



unicef

advancing security, serving justice,
building peace



**ASSOCIAZIONE
PARSEC**
ricerca e interventi sociali

LA TRATTA DELLE MINORENNI NIGERIANE IN ITALIA

I dati, i racconti, i servizi sociali





LA TRATTA DELLE MINORENNI NIGERIANE IN ITALIA. I DATI, I RACCONTI, I SERVIZI SOCIALI

ROME, APRILE 2010



unicri

advancing security, serving justice,
building peace

UNICRI

Viale Maestri del Lavoro, 10
10127 Turin (Italy)
www.unicri.it

Copyright © UNICRI, Aprile 2010

I seguenti documenti possono essere liberamente stampati o purché le fonti della ricerca siano rese note. Inoltre una copia della pubblicazione o della stampa sarà inviata all'UNICRI.

Le opinioni espresse in questi documenti sono quelle degli autori e dei collaboratori e non rispecchiano necessariamente le politiche ufficiali dell'UNICRI o in generale dell'ONU.

Grafica e impaginazione: Manuela Flamini, Silvia Amerio (UNICRI - Public Information Department)

*“Nessuna esperienza umana è troppo bassa
da non poter essere assunta a rituale
e ricevere così un significato sublime.*

*Più personale ed intima è la fonte del simbolismo rituale,
più espressivo è il linguaggio; tanto più il simbolo è tratto
da un fondo comune di esperienza umana,
tanto più ampia e sicura sarà la sua ricezione.”*

Mary Douglas, Purezza e pericolo, il Mulino, Bologna, p. 185

La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali.

Aprile 2010

Il gruppo di ricerca è stato composto da:

Marusca Barberi

Giuliana Candia

Francesco Carchedi (Direzione scientifica)

Antonella De Benedectis

Federica Dolente (Coordinamento)

Alessandro Giusti Macioni

Veronica Labbrozzi

Alberto Mossino

Elena Mezzetti

Giorgia Serughetti

Le interviste alle minorenni nigeriane sono state raccolte da F. Carchedi, A. De Benedectis, V. Labbrozzi, A. Mossino, E. Mezzetti. L'intero Rapporto è stato curato da F. Carchedi.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a tutte le persone intervistate per le preziose informazioni fornite ai fini della realizzazione del presente Rapporto di ricerca. Inoltre, si ringrazia il Dott. Mario Palazzi, Magistrato, già Consulente Giuridico e Direttore Generale del Dipartimento delle Pari Opportunità-Presidenza del Consiglio e la Dott.ssa Vittoria Tola già Consulente-esperta di tratta di persone dello stesso Dipartimento, nonché il Maggiore dei Carabinieri Dott. Giuseppe Battaglia, il Capitano dei Ros (Raggruppamento Operativo Speciale), la Dott.ssa Anna Bonifazi e la Dott.ssa Tiziana Terribile – Direttore della Divisione Analisi del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato - per l'attenzione posta all'indagine e ai suggerimenti profusi per definire meglio alcuni aspetti del fenomeno. Un ringraziamento altrettanto sentito va al Luogotenente dei Carabinieri Dott. Maurizio Oganof, al Brigadiere Capo Dott. Benedetto Sbriglia della Tenenza di Via Inselsci a Roma e al Vice-Questore di Venezia Dott. Roberto La Rocca. Teniamo a ringraziare, in aggiunta, il Dott. Gianni Grasso – medico della Associazione Jerry E. Masloo – in quanto ci ha permesso di osservare il suo lavoro di relazione con le minorenni afferenti all'Ambulatorio. In ultimo, teniamo a ringraziare il Prof. Enrico Pugliese – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Sociologia - per la paziente rilettura finale del testo e per i suoi preziosi ed ascoltati suggerimenti di carattere scientifico.

INDICE

PREMESSA	v
PREFAZIONE	xi
1. Introduzione	1
1.1 L'oggetto di indagine, gli obiettivi e i sub-obiettivi.....	3
I criteri metodologici	5
2. L'ampiezza del fenomeno e i rapporti numerici tra il gruppo nigeriano e gli altri. I dati ufficiali dell'utenza afferente ai servizi sociali e i dati di stima del fenomeno.....	9
2.1 I dati più recenti.....	11
2.2 I dati di stima, la distribuzione regionale e i gruppi maggiormente coinvolti nella prostituzione. Il caso delle minorenni nigeriane	15
L'aggiornamento delle stime nazionali.....	15
Le principali nazionalità coinvolte nello sfruttamento sessuale e la presenza nigeriana	18
L'incidenza minorile registrata in differenti aree territoriali	20
3. Il sistema di sfruttamento delle donne nigeriane. Il ruolo delle componenti minorili	23
3.1 Il sistema di sfruttamento <i>standard</i>	25
I quattro fattori principali	25
Alcuni motivi alla base dell'incremento della tratta minorile.....	28
3.2 L'età e i suoi camuffamenti	29
3.3 Le dipendenze multiple dei minori	32
Le diverse modalità di dipendenza	32
Altri attori che generano dipendenze.....	35
La struttura di sfruttamento-tipo.....	37

4. Alcuni casi emblematici di minori sfruttate sessualmente	43
4.1 Premessa	45
4.2 Primo caso – racconto di G. A.	46
4.3 Secondo caso – racconto di O. O.	48
4.4 Terzo caso - racconto di F. B.	49
4.5 Quarto caso – racconto di M. M.	51
4.6 Breve commento.....	52
5. L'azione dei servizi sociali e le pratiche di protezione	55
5.1 I contatti in strada e le modalità di sganciamento.....	57
5.2 La prima accoglienza e lo stato della vittima.....	59
5.3 Gli interventi residenziali. La convivenza e i rapporti comunitari	61
6. I Servizi di protezione sociale. Alcuni casi emblematici	65
6.1 Premessa	67
6.2 Il Servizio “Città e prostituzione” di Venezia-Mestre	68
Il contesto veneziano e la prostituzione nigeriana	68
Le caratteristiche dell’utenza minorile.....	69
La struttura organizzativa del servizio	71
L’accoglienza ed i percorsi di protezione sociale	71
6.3 Il progetto “Liberazione e Speranza” di Novara.....	72
Il contesto novarese e la prostituzione nigeriana.....	72
Le caratteristiche dell’utenza minorile	73
La struttura organizzativa del servizio	74
L’accoglienza e i percorsi di protezione sociale	75
6.4 Il servizio medico–sociale dell’Associazione “Jerry Essan Masloo” di Castel Volturno..	76
Il contesto casertano e la prostituzione nigeriana	76
Le caratteristiche dell’utenza minorile	77
La struttura organizzativa del servizio	79
Le attività sociali e medico-assistenziali	80
6.5 Le criticità comuni riscontrate	81

7. I fabbisogni formativi degli operatori.....	85
7.1 Lavorare con le vittime della tratta. Un problema generale.....	87
7.2 I fabbisogni formativi nel lavoro di contatto e di prima accoglienza	89
7.3 I fabbisogni formativi nel lavoro di seconda accoglienza residenziale	91
7.4 Le competenze sul campo e la mediazione culturale.....	92
8. Considerazioni conclusive	97
Aspetti giuridici	102
Aspetti sociali	103
BIBLIOGRAFIA	105

PREMESSA



La Cooperazione Italiana ha fatto propria la nuova visione olistica proposta dalla Carta dei Diritti del Fanciullo dell'ONU che definisce la persona minore soggetto di diritti e non più - e chiaramente non solo - mero oggetto di bisogni, nella convinzione che per favorire lo sviluppo sostenibile sia necessario investire nelle nuove generazioni.

Ed è proprio coerentemente a questa nuova sensibilità che l'attenzione della Cooperazione Italiana è andata focalizzandosi sul principio del superiore interesse del bambino e dell'adolescente, della non discriminazione, del diritto alla vita, allo sviluppo, alle pari opportunità e alla partecipazione.

L'Italia è da sempre impegnata nella lotta alla tratta dei minori e da alcuni anni ha organizzato una risposta strutturata al problema riconosciuta all'avanguardia a livello internazionale rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. Attraverso un intervento integrato tra normative specifiche prodotte dal nostro Parlamento, attività di Governo e interventi mirati di Cooperazione allo Sviluppo, il nostro Paese ha impostato un'efficace strategia che mira alla creazione di una rete di protezione per le giovanissime vittime della tratta sia nei Paesi di provenienza beneficiari dei nostri interventi, sia sul territorio italiano.

Da parte sua Cooperazione Italiana, nell'ambito delle proprie Linee Guida per la Tematica Minorile, prevede uno specifico impegno per *“Combattere il fenomeno della tratta e del mercato delle persone minori di età con attività di prevenzione anche in coordinamento con programmi di sostegno a distanza e, ove necessario e con le cautele del caso, di adozione internazionale”*.

Il reato di tratta, per sua stessa natura, richiede la collaborazione tra i differenti Paesi ed è di fondamentale importanza la conoscenza dei servizi presenti sul territorio e delle rotte su cui si muovono i trafficanti.

Il valore aggiunto della Cooperazione allo Sviluppo nella lotta a questo fenomeno è dato una strategia di intervento duplice, proprio in considerazione delle complesse variabili che entrano in gioco nell'affrontare questa problematica. Da una parte appare fondamentale intervenire sulle istituzioni responsabili a livello nazionale e decentrato, rafforzandone le capacità di analisi e di intervento e dall'altra si ritiene imperativo intervenire a livello del territorio, sostenendo e rafforzando quelle organizzazioni della società civile, sia laiche che religiose, scelte fra quelle più impegnate e maggiormente qualificate in favore dei diritti dei minori, che possono realizzare concretamente la presa in carico dei bisogni e delle necessarie azioni conseguenti.

La Nigeria è stato il primo Paese africano a chiedere espressamente l'intervento italiano per affrontare il gravissimo problema della tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria verso

l'Italia. A tale richiesta l'Italia ha risposto con un'iniziativa affidata all'UNICRI, finanziata in due differenti fasi. Il programma ha consentito di rafforzare i rapporti tra le più qualificate istituzioni preposte alla lotta alla tratta di entrambi i Paesi, attraverso lo scambio di informazioni e metodologie investigative. L'iniziativa si rivolge in particolare alle minorenni, attraverso l'analisi dei fattori che tendono a discriminare le donne, le adolescenti e le bambine all'interno delle comunità di appartenenza. Particolare attenzione viene destinata al rafforzamento istituzionale e al potenziamento dei meccanismi di vigilanza e di tutela nel quadro della cooperazione bilaterale con la Nigeria per meglio contrastare la criminalità organizzata transnazionale.

Nell'ambito di tale iniziativa è stata realizzata la presente ricerca realizzata dal PARSEC utile a comprendere il fenomeno della tratta di giovani nigeriane in Italia e i servizi presenti per il sostegno alle vittime. Si tratta di uno strumento utile anche per un confronto tra le singole realtà presenti sul territorio italiano in quanto solo attraverso la condivisione delle informazioni e delle conoscenze che caratterizzano questa problematica è possibile contribuire a delineare una risposta decisa ed efficace per prevenire e contrastare questo fenomeno nella sua complessità.

Desidero ringraziare l'UNICRI e in particolare lo staff che ha seguito il progetto sin dal suo inizio, l'Associazione PARSEC e il suo gruppo di ricercatori per aver reso possibile l'attuazione di questa ricerca e il Gruppo di lavoro sui Diritti dei Minori dell'Unità Tecnica Centrale UTC – DGCS.

Maria Chiara Venier

Esperta Politiche Sociali

Unità Tecnica Centrale

Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Ministero Affari Esteri

PREFAZIONE



Il fenomeno della tratta degli esseri umani si manifesta in costante e continua crescita, costituendo un grave crimine a livello mondiale. In modo particolare nell'ultimo decennio hanno via via assunto maggiore rilevanza taluni fenomeni, legati allo sfruttamento sessuale altrui, che rappresentano una delle attività più redditizie per la criminalità organizzata transnazionale.

I fattori socio-economici influenzano tutta la società ma in particolare donne e minori, che costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile per la tratta. Le vittime della tratta sono in gran parte giovani donne e ragazze minori costrette all'esercizio della prostituzione forzata o ad altre forme di sfruttamento sessuale. Grave violazione dei diritti umani, la tratta continua a coinvolgere molti Paesi del mondo, come Paesi di origine, di transito o di destinazione.

Il fenomeno è stato attivamente contrastato con diversi strumenti a livello nazionale ed internazionale. Tuttavia, i gruppi criminali organizzati adeguano rapidamente le loro dinamiche di rete e la tratta continua a garantire loro ingenti proventi economici.

L'Italia, come Paese di destinazione, ma anche di transito, si trova ad un crocevia di rotte della tratta da est a ovest e da sud a nord. L'UNICRI è attivamente coinvolto negli sforzi per ridurre la tratta a fini di sfruttamento sessuale, attraverso un'ampia serie di attività di valutazione e di programmi tecnici di intervento nei diversi paesi.

Il Programma UNICRI "Prevenzione e contrasto della tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria verso l'Italia", finanziato dalla Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Italiano degli Affari Esteri, è stato attuato in collaborazione con l'Ufficio UNODC in Nigeria, le autorità nigeriane-nello specifico NAPTIP, l'Agenzia nazionale per la proibizione del traffico delle persone e di altre questioni collegate- e ONG italiane e nigeriane. Questo programma, *follow-up* di un programma pilota che si è svolto dal 2002 al 2004, mira a creare condizioni che riducano l'esposizione alla tratta e la vulnerabilità di giovani donne e minori nigeriane, attraverso istruzione, emancipazione economica, sociale e culturale; a sostenere le autorità nigeriane nello sviluppo di misure adeguate alla lotta contro la tratta e la criminalità organizzata a potenziare la prevenzione attraverso campagne di sensibilizzazione, per sostenere le vittime della tratta e favorire la loro reinserimento nelle zone d'origine, con l'aiuto di ONG locali.

Il presente volume è una ricerca sui servizi e gli interventi di protezione sociale a favore delle minorenni nigeriane in Italia. L'indagine segue di sei anni la precedente ricerca condotta dalle Università di Torino e di Benin City volta ad esplorare il fenomeno della tratta dalla Nigeria: dalle modalità di reclutamento al viaggio verso l'Europa, fino allo sfruttamento

in Italia. Seguendo per quanto possibile un filone comparativo tra i due studi, emerge che nelle sue linee essenziali la tratta delle giovani donne nigeriane sembra seguire uno schema ormai consolidato, le cui caratteristiche principali non sono mutate dal precedente studio. L'obiettivo della ricerca condotta dal team di ricercatori dell'Associazione Parsec coordinato dal Prof. Francesco Carchedi è stato quello di mettere in risalto eventuali aspetti peculiari della tratta dalla Nigeria, con particolare riferimento al target minorile. In particolare la ricerca si propone, attraverso un'indagine qualitativa dei servizi sociali territoriali, di esaminare le specifiche esigenze e caratteristiche di questo tipo di utenza.

La metodologia si basa su indagini quantitative e qualitative nelle regioni italiane più colpite. In conclusione, l'analisi che emerge dalla ricerca fornisce indicazioni utili per le politiche sociali da adottare sul territorio italiano in termini di protezione sociale alle vittime e per un migliore contrasto alle organizzazioni criminali coinvolte nella tratta.

Per quanto riguarda il territorio italiano, vengono confermate le principali linee di tendenza già individuate nel 2004: ciò riguarda sia le aree maggiormente interessate dal fenomeno della tratta di giovani donne di origine nigeriana, sia il sistema dello sfruttamento delle stesse nel mercato della prostituzione.

Lo studio, utilizzando i dati ufficiali del Dipartimento per le Pari Opportunità sulle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, elabora anche una stima sul fenomeno in relazione al target nigeriano minorile.

Per quanto concerne le aree maggiormente interessate dalla presenza di vittime di nazionalità nigeriana si evince che - accanto alle aree maggiormente conosciute quali il Piemonte (in particolare Torino) la Lombardia, il Veneto (principalmente Verona), l'Emilia Romagna e la Campania, (province di Caserta e Napoli), in questi ultimi anni sono emerse nuove realtà territoriali caratterizzate da una forte presenza di donne nigeriane anche di minore età.

Tra queste in particolare, partendo dal Nord Italia, si evidenziano le aree urbane di Asti e Novara, l'area del Lago di Garda, di Abano Terme e quella mestrina. Nel centro Italia, le zone costiere, quali quella che scende da Pisa e Livorno fino a Grosseto, o quella laziale intorno a Civitavecchia e Ostia, ma anche nell'entroterra da Arezzo, Perugia fino a Terni. Nel meridione si conferma l'area di Castelvoturno e Mondragone, seguita dal litorale Battipaglia. Le aree periferiche dei centri urbani principali della Puglia (Foggia e Bari, Lecce e Brindisi) ed il litorale calabro tra Corigliano e Crotone e tra Lametia Terme e Tropea si evidenziano come particolarmente interessate dal fenomeno. Un forte incremento della presenza nigeriana è anche registrato in Sicilia, l'area palermitana e nella zona costiera tra Messina e Catania. Ad ulteriore sostegno, richiamiamo anche i dati della Direzione Nazionale Antimafia¹ dai quali emerge che le Direzioni Distrettuali Antimafia maggiormente impegnate nelle indagini sulla tratta sono Trieste, Torino, Perugia, Roma, Napoli, Bari e Lecce.

1 Sciacchitano G., relazione intitolata *Il traffico di esseri umani. Il coordinamento investigativo: problemi e prospettive*, presentata al Convegno Tratta degli esseri umani organizzato dal CSM, Ufficio dei Referenti Distrettuali per la Formazione Decentrata e CED Corte d'Appello di Roma a Roma il 21 gennaio 2010. Dalla relazione emerge che nel periodo 7/9/2003 e 31/12/2008 sono stati 504 gli indagati e 248 le vittime di nazionalità nigeriana nei procedimenti per reato di tratta di persone.

Appaiono confermate le modalità di reclutamento nel paese di origine e di sfruttamento delle vittime nigeriane al loro arrivo in Italia. Si tratta pertanto uno schema che segue una paradigma consolidato, sia nelle pratiche di reclutamento e assoggettamento delle vittime, che nelle modalità di sfruttamento conosciute.

La ricerca descrive il sistema di controllo della vittima imperniato su di un forte condizionamento psicologico, in molti casi legato alle pratiche tradizionali del *woodoo*, confermando l'analisi della precedente ricerca.

La ricerca si sofferma anche sul sistema dello sfruttamento e sulla diversa composizione dei gruppi criminali che gestiscono la tratta della Nigeria, tracciando a grandi linee il profilo dei diversi attori coinvolti e dei rispettivi ruoli. Viene confermata la valenza fortemente femminile del fenomeno: a partire dal reclutamento fino ad arrivare allo sfruttamento a destinazione, la tratta nigeriana si conferma “un affare di donne”, anche se soggetti di sesso maschile intervengono con ruoli specifici di sostegno, come sorveglianti, accompagnatori, corrieri, o controllori/fidanzati della *maman*. Infine, il rapporto contiene un'interessante analisi dell'azione dei servizi sociali e delle pratiche di protezione messe in atto nei confronti delle utenti minorenni.

L'UNICRI desidera ringraziare l'Associazione Parsec per il lavoro svolto e tutti coloro senza i quali questo Programma non avrebbe potuto essere realizzato: Vittoria Luda di Cortemiglia, Coordinatrice del progetto, Francesca Bosco, Assistente della Coordinatrice del Progetto e lo staff dell' Unità UNICRI contro i Crimini Globali- in particolare Galya Terzi e Stephanie Near, che hanno lavorato sui dati e sulla stesura finale del rapporto -che con il loro instancabile contributo hanno seguito in ogni fase le attività in Italia e in Nigeria.

Desidero esprimere la gratitudine dell'Istituto alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, per avere reso possibile l'attuazione del progetto e sostenuto con convinzione l'UNICRI durante lo svolgimento di tutto il programma.

Angela Patrignani

Coordinatrice UNICRI dell' Unità contro i Crimini Globali

INTRODUZIONE



1.1 L'oggetto di indagine, gli obiettivi e i sub-obiettivi

L'indagine che l'Associazione Parsec ha svolto per l'UNICRI su: "Analisi delle trasformazioni del fenomeno della tratta delle minorenni nigeriane, l'offerta dei servizi sociali territoriali e le prospettive di adeguamento degli interventi di protezione sociale" – di cui il presente Rapporto rappresenta la sintesi finale – segue di almeno un quinquennio l'altra indagine focalizzata sulla stessa tematica e realizzata dal Dipartimento di Scienze Sociali - Università degli studi di Torino per l'UNICRI¹. La presente indagine si ricollega, in parte, alla precedente, in quanto ha inteso verificare i cambiamenti avvenuti nel frattempo nel ciclo della tratta e nelle modalità di sfruttamento delle minorenni nigeriane; d'altra parte, invece, ha inteso porre l'attenzione su alcuni aspetti specifici. In particolare, ci riferiamo ad alcune modalità e pratiche di assoggettamento e sfruttamento attinenti al fatto di essere dirette a persone in età minorile e pertanto caratterizzate da una particolare vulnerabilità sociale (cfr cap. 3).

Tali pratiche risultano più facilmente osservabili anche in considerazione di un aumento, riscontrabile dai dati ufficiali e dalle stime elaborate (cfr. parr. 2.1 e 2.2), della presenza numerica di minorenni nigeriane vittime della tratta. Da questa prospettiva l'indagine ha perseguito un triplice obiettivo. Il primo è stato quello di approntare un quadro conoscitivo di sfondo delle caratteristiche quanto-qualitative del fenomeno della tratta delle minorenni nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale, diversamente articolato sul territorio italiano. Per soddisfare questa esigenza l'attenzione è stata posta, da un lato, sulla costruzione dei rapporti numerici esistenti (in base ai dati ufficiali e alle stime effettuate al riguardo) tra le componenti adulte e quelle minorili coinvolte nelle pratiche prostituzionali coatte; dall'altro, sulle modalità di assoggettamento (verificando altresì se le pratiche *woodoo*² rivestono la stessa importanza manipolatoria registrata nel recente passato) e di sfruttamento da parte

-
- 1 UNICRI, *Trafficking of Nigerian Girls to Italy-La tratta dalla Nigeria all'Italia*, Turin: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, 2004. Consultato alla pagina: http://www.unicri.it/www/trafficking/nigeria/docs/rr_prina_eng.pdf
 - 2 Il termine *woodoo* – in riferimento alla corrispondente religione – si trova scritto in diverse maniere, a seconda della lingua utilizzata. I termini più diffusi sono: *woodoo*, *voodoo*, *vodu*, *vodo* e *vudu*. Nel Rapporto che segue usiamo sempre *woodoo*. Riguardo alla religione *woodoo* facciamo specificamente riferimento all'interpretazione datane da De Martino E. (cfr. *La terra del rimorso. Il Sud tra religione e magia*, Milano: Il Saggiatore, 2002, Parte terza – "Paralleli etnologici e folkloristici", pp. 187-197), laddove equipara le pratiche dello "zar etiopico ed egiziano", del "tiegreter abissino", della "tarantola pugliese", dell'"argia sarda" e del "vodu" e delle "pratiche bori nigeriane". De Martino parla di "specifiche affinità strutturali (tra esse) che emergono appena si passa ad analizzare le particolarità dei singoli culti" le cui funzioni peculiari sono quelle di "procurare piacere alle persone schiacciate dalla dura vita. In particolare il *woodoo* soddisfa bisogni profondi di sicurezza, poiché all'occorrenza fa defluire i traumi, le frustrazioni, i conflitti e le repressioni". Il *woodoo* dunque è una religione e come tutte si configura con strutture mitico-rituali che sono finalizzate a dare benessere spirituale ai credenti, ma al contempo le stesse strutture possono essere utilizzate in maniera disonesta e criminale e coinvolgere a fini di raggiro e sfruttamento persone vulnerabili. Siamo del parere che non si debba dunque considerare la credenza nel *woodoo* alla stregua delle superstizioni primitive, in quanto ciò rappresenterebbe un tentativo implicito di inferiorizzazione culturale dei soggetti coinvolti. Le superstizioni, tra l'altro, sono presenti anche in Italia e in tutti gli strati della popolazione. Al riguardo, cfr. Di Nola A., *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2006.

di organizzazioni criminali (in genere formate da altre donne e dai loro sodali), allo scopo di coglierne eventuali trasformazioni.

Il secondo obiettivo è stato quello di comprendere le attuali modalità di sganciamento dai meccanismi di sfruttamento messe in atto dalle stesse vittime minorenni o da quanti intervengono nel settore (Forze di Polizia, Enti locali e servizi territoriali), come arrivano ai servizi di protezione sociale, che tipo di risposte vengono offerte loro e come loro stesse svolgono il percorso di ri-acquisizione della propria autonomia. Il terzo obiettivo, infine, è stato quello di comprendere le dinamiche che si manifestano all'interno dei servizi sociali (intesi in senso ampio, ossia da quelli preposti al primo contatto a quelli deputati alla riabilitazione e al re-inserimento sociale e lavorativo post-percorso di protezione) e l'individuazione delle eventuali criticità che gli operatori sociali evidenziano nel percorso di presa in carico delle minorenni nigeriane.

A tale riguardo l'attenzione è stata posta anche sulla conoscenza dei fabbisogni formativi che emergono tra gli operatori di contatto con le minorenni nigeriane nello svolgimento del loro compito protettivo. Questo perché una delle ipotesi dell'indagine era quella di verificare se le minorenni nigeriane – proprio per la loro particolare vulnerabilità – esprimessero richieste particolari e dunque non facilmente assolvibili da parte dei servizi sociali territoriali. Non solo per problemi linguistico-culturali, ma anche – e soprattutto – per la particolare specificità che caratterizza le pratiche di sfruttamento di queste minorenni. Da una parte, sono assoggettate al vincolo del debito contratto con le organizzazioni che ne hanno permesso l'espatrio e che le lega (insieme alla loro famiglia) agli sfruttatori. Dall'altra parte – come diretta conseguenza – il patto di restituzione del debito contratto (suggerito sovente da riti *woodoo* o *ju ju* usati in senso manipolatorio) le subordina economicamente, moralmente e psicologicamente (con le rispettive famiglie) agli sfruttatori.

Aspetti questi che sono comuni anche alle donne adulte, ma che tra le minorenni sembrano assumere dimensioni molto più forti e vincolanti, dovute proprio alla loro giovanissima età. I sub-obiettivi sui quali si è articolata la ricerca-azione sono stati i seguenti:

- a. indagine di sfondo di “secondo livello” (cioè analisi della principale documentazione esistente in materia) effettuata sul territorio italiano, sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo. Al riguardo sono stati acquisiti i dati aggiornati al dicembre 2007 (i più recenti) del Dipartimento delle Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri allo scopo di delineare l'ammontare dell'utenza ufficiale afferente ai servizi di protezione (art. 18 del T.U. n. 289/98 e art. 13 legge n. 228/03). Utilizzando in parte questi dati e in parte quelli della ricerca di campo, sono state approntate stime sull'ammontare delle donne adulte e minori nigeriane coinvolte nelle pratiche di sfruttamento sessuale;
- b. raccolta di dati ed informazioni mediante colloqui/interviste approfondite a testimoni privilegiati (agenti di pubblica sicurezza, operatori sociali e studiosi del fenomeno), che hanno permesso la ri-sistematizzazione del quadro conoscitivo d'insieme correlato alle tematiche allo studio sopracitate. Raccolta di informazioni attinenti a segmenti di vita di minori nigeriane sfruttate sessualmente, allo scopo di approfondire i meccanismi che caratterizzano l'intero ciclo della tratta e le sue fasi più importanti;

- c. studi di caso relativi a tre servizi (sia pubblici che del privato sociale) e cioè l'Associazione "Jerry Essan Masloo" che gestisce un ambulatorio medico all'interno del Centro Fernandes (Caritas di Caserta), l'Associazione "Liberazione e Speranza" che opera presso la Provincia di Novara e il Servizio di protezione alle vittime "Città e prostituzione" erogato dal Comune di Venezia. Queste esperienze sono state individuate e selezionate per la consistenza numerica delle donne nigeriane (adulte e minorenni) presenti nella propria utenza.

I criteri metodologici

I criteri metodologici usati sono stati quelli della ricerca-azione, basati sull'approccio quanto-qualitativo e sull'utilizzo di fonti diverse. Questa metodologia ha permesso di operare in due direzioni. La prima è stata quella di analizzare i diversi livelli conoscitivi del fenomeno all'esame, grazie alla documentazione, le interviste/colloqui approfonditi su questioni particolari attinenti all'oggetto di ricerca (compresa la possibilità di stimare l'incidenza delle minorenni nigeriane) e l'osservazione ragionata effettuata presso i servizi sociali specializzati alla protezione delle giovani vittime nigeriane. La seconda è stata quella del chiarimento delle dinamiche che si instaurano nei servizi – tra gli operatori e le minorenni nigeriane – nonché al tipo di criticità che attiene alla loro preparazione professionale.

Gli strumenti di ricerca utilizzati per la raccolta dei dati e delle informazioni sono stati di tre tipi: una prima "scheda aperta" per le interviste/colloqui ai testimoni privilegiati (cfr. Allegato 1 per l'elenco dei testimoni e Allegato 2 per la scheda); una seconda "scheda aperta" per lo studio dei casi attinenti ai servizi sociali che operano anche con le minorenni nigeriane (cfr. Allegato 3) ed infine una terza scheda aperta per le interviste/colloqui con minori nigeriane prese in carico nei servizi di protezione (cfr. Allegato 4). Le interviste realizzate ammontano a 102 unità, integrate dall'aggiunta di 10 relazioni (attinenti ad altrettante minori) acquisite da alcuni servizi sociali. In totale, dunque, i documenti e i protocolli di interviste/colloqui utilizzati ammontano a 112 unità, come sintetizzato nel Prospetto 1.

<i>Prospetto 1</i> Numero e di interviste e relazioni	
Soggetti	Numero di interviste/relazioni
Testimoni privilegiati	95
Minorenni in modo diretto	7
Minorenni in modo indiretto/relazioni di servizio	10
Totale	112

La scheda aperta usata per la raccolta dei dati e delle informazioni a testimoni privilegiati si compone di 10 sezioni mirate a comprendere gli aspetti salienti che caratterizzano il fenomeno in differenti contesti territoriali, il profilo sociale delle minori nigeriane a partire dai luoghi e dalle aree di provenienza, le tecniche di reclutamento, il viaggio e le modalità di arrivo sul territorio italiano, nonché le pratiche di assoggettamento, sottomissione e sfruttamento. Seguono le domande concernenti i contatti iniziali e i rapporti successivi che le minori stabiliscono con i servizi sociali, il tipo di dinamiche relazionali che avvengono tra gli operatori e l'utenza e la qualità dei percorsi di protezione. Non secondarie sono le domande tese a rilevare i fabbisogni formativi del personale dei servizi e le modalità di adeguamento degli interventi in termini di efficacia in corrispondenza della diversa articolazione delle necessità di aiuto che esprime l'utenza.

Anche la scheda utilizzata per gli studi di caso dei servizi si compone di una decina di sezioni: da quelle finalizzate a comprendere la struttura dei servizi territoriali, la loro organizzazione interna, le attività svolte e le prestazioni erogate, a quelle mirate a definire i profili dell'utenza minorile, le loro dinamiche relazionali con gli operatori e lo svolgimento della vita interna ai servizi di protezione (gestione quotidiana della struttura, orientamento, consulenza legale, assistenza sanitaria, assistenza psicologica, contributi economici e spese/consumi, scuola e corsi di lingua, formazione e inserimento lavorativo, animazione/tempo libero). Seguono le domande inerenti alla dismissione dal servizio e ai progetti che ne seguono per sostenere i processi di inserimento sociale dell'utenza.

La terza scheda, quella costruita per facilitare i colloqui con l'utenza minorile, ripercorre, in modo sintetico, alcune tematiche presenti nella prima scheda: un breve profilo personale, le modalità di contatto con lo *sponsor* o con la *maman* (quando sono figure diverse), il giuramento e l'ammontare del debito, il viaggio e l'arrivo sul territorio italiano, le forme di sfruttamento e le modalità di sganciamento dall'organizzazione, nonché i progetti che si intende perseguire. Occorre dire che è stato particolarmente difficile riuscire a realizzare dei colloqui con minori nigeriane vittime di tratta. Direttamente sono stati effettuati soltanto 7 colloqui, di cui: 2 a Roma, 2 a Trani, 1 a Castel Volturno, 1 a Pisa e 1 ad Asti³.

A questi, come accennato, vanno aggiunte dieci relazioni individuali⁴ realizzate da operatori sociali per motivi correlabili alle attività ordinarie dei servizi di protezione, e il cui contenuto ha rappresentato un valido contributo all'analisi svolta nel corso della ricerca. Queste relazioni sono state rese anonime dagli stessi operatori prima di essere inviate al gruppo di ricerca. Nel Rapporto sono riportati soltanto 4 casi concernenti brevi racconti dell'esperienza vissuta dalle giovani vittime raccolti specificamente per la realizzazione dell'indagine.

3 Il colloquio svolto a Castel Volturno è stato realizzato da Carchedi F. al Centro Fernandes alla presenza di Suor Antonia, i due di Roma sono stati realizzati da Labbrozzi V. – ex-operatrice della Cooperativa Virtus – ad altrettante minorenni che hanno finito il percorso di protezione e con cui la stessa è rimasta nel tempo in rapporti di amicizia. Altri due sono stati realizzati a Trani, da De Benedectis A. della Cooperativa Oasi, mentre le rimanenti due, rispettivamente, da Mosino A. del Piam di Asti e da Mezzetti E. dell'Associazione Dim di Pisa.

4 Le relazioni sono state acquisite dall'Associazione Donne in Movimento (2 casi), da Parsec (3 casi), dalla Cooperativa Oasi (3 casi), dal Servizio Prostituzione del Comune di Venezia (2 casi).

L'AMPIEZZA DEL FENOMENO E I RAPPORTI
NUMERICI TRA IL GRUPPO NIGERIANO
E GLI ALTRI. I DATI UFFICIALI DELL'UTENZA
AFFERENTE AI SERVIZI SOCIALI E I DATI DI
STIMA DEL FENOMENO



2.1 I dati più recenti

I dati più recenti sulle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale sono quelli elaborati dal Dipartimento per le Pari Opportunità concernenti l'Avviso 7⁵ relativo al periodo intercorrente tra il giugno 2006 e il giugno 2007. Questi dati sono leggibili nelle Tab. 1. e Tab. 2 insieme alle serie precedenti. Le tabelle mostrano l'andamento del numero delle vittime (sia adulte che minorenni) prese in carico dai servizi sociali territoriali a partire dal primo Avviso (del 2000-2001) fino all'Avviso 7 (del 2006-2007)⁶. Nella prima fase considerata (Tab. 1) - compresa tra il 1999-2000 e il 2003-2004 - si registra una significativa riduzione delle prese in carico del gruppo albanese (-77%) e di quello nigeriano (- 59,2%),⁷ mentre per quello romeno si evidenzia, al contrario, un rilevante incremento (+ 281%). Nella fase successiva, invece (Tab. 2) - dal 2003-2004 al 2006-2007 - si verificano particolari cambiamenti, soprattutto nel gruppo nigeriano: le prese in carico delle utenze di questo gruppo nazionale, infatti, aumentano, rispetto al periodo precedente, del 25%, in controtendenza a quanto si registra per gli altri gruppi nazionali.

5 Il Dipartimento delle Pari Opportunità eroga i contributi per interventi di protezione sociale – in base alle disposizioni dell'art. 18 del T.U. (sull'immigrazione straniera) n. 286/98 e art. 13 della legge n. 228/09 ("Misure contro la schiavitù") – mediante bandi annuali definiti "Avvisi", a cui partecipano ogni anno circa un centinaio di organizzazioni *non profit*. Mediamente vengono co-finanziati dai 70 agli 80 progetti. Ciascun progetto viene finanziato dal Dipartimento in misura del 70% dell'importo complessivo necessario e dall'Ente locale dell'area in cui opera l'organizzazione che richiede i contributi, in misura del restante 30%. Il primo Avviso emanato è del dicembre 1999, l'ultimo – il numero 9 – della primavera del 2009. I dati più recenti disponibili sono quelli dell'Avviso 7 del 2006-2007. I dati dell'Avviso 8 – già acquisiti dal Dipartimento - non sono ancora disponibili (giugno 2009) poiché sono stati raccolti con una procedura più complessa e per tale ragione sono attualmente ancora in fase di elaborazione.

6 I dati che riportano le Tabelle 1 e 2 sono stati acquisiti dal Dipartimento per le Pari Opportunità a partire dal 2000 fino al 2007 e da noi elaborati per la presente indagine. Essi si riferiscono al numero di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale che vengono rilevate dai progetti co-finanziati con l'art. 18 ed art. 13 (citati) inviati al Dipartimento trimestralmente. Qui vengono elaborati e riconsegnati a quanti ne fanno esplicita richiesta. Per i dati riferibili alle persone denunciate per reati correlabili alla tratta e alla riduzione in schiavitù, cfr. Senato della Repubblica-Camera dei deputati, Comitato per la sicurezza della Repubblica, *Relazione. La tratta di esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica*, Relatore On. Francesco Rutelli, Approvata nella seduta del 29 aprile 2009, (Doc. XXXIV), Roma: 2009, p. 35 e ss.

7 I dati registrati nell'Avviso 1 (2000-2001) – come si evince dalla Tab. 1 - sono piuttosto consistenti (per il gruppo nigeriano arrivano a 1.440 unità su un totale complessivo di utenze pari a 2.785 casi), poiché in essi confluiscono le richieste di aiuto provenienti dalle vittime che erano state intercettate da una serie di organizzazioni (associazioni, gruppi di volontariato e cooperative di intervento sociale) a partire dal febbraio del 1998: ossia dalla promulgazione della legge n. 40 (del gennaio dello stesso anno). Questa legge nel suo art. 16 contemplava la protezione sociale per vittime di tratta e conferiva, nella sostanza, legittimità operativa a quanti intervenivano già nel settore. Dopo l'uscita dell'Avviso 1 (nel marzo del 2000), di fatto, queste organizzazioni registrano ufficialmente, a ragione, anche le vittime già intercettate in precedenza, sommandole così a quelle che intercetteranno ex novo durante gli interventi sociali che esse stesse effettueranno nel corso del 2000. Questo spiega l'alta consistenza numerica di vittime di tratta registrate in quell'anno (2000-2001) e in particolare quelle appartenenti al gruppo nigeriano. Consistenza che negli anni successivi non sarà più raggiunta proprio perché in essa confluirono dati registrati in più annualità. Infatti, secondo i dati del Dipartimento dell'epoca, per il 2000 le registrazioni complessive delle vittime furono 1.700, mentre per il 1998 e il 1999, rispettivamente, 400 e 650 unità. Cfr. Dipartimento Pari Opportunità - Commissione per l'attuazione dell'art. 18, *Relazione interna. Alcune considerazioni dei dati relativi al programma di protezione sociale*, Roma: gennaio, 2001, p. 6.

Tabella 1
Paesi di provenienza e consistenza numerica delle vittime (adulte e minori)
della tratta registrati nei servizi sociali (ex art. 18)
Periodo 2000-2001 - 2003-2004 (Avvisi 1 e 4), v.a. e %

Paesi	Avviso 1 (2000-2001)		Avviso 4 (2003-2004)		Variazioni 2000-2001/2003-2004	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nigeria	1.440	51,7	588	31,7	-852	-59,2
Marocco	77	2,8	-		-77	-100
Albania	566	20,3	129	7,0	-437	-77,2
Moldavia	134	4,8	141	7,6	7	-5,2
Romania	127	4,6	485	26,2	358	281,9
Ucraina	141	5,1	138	7,4	-3	-2,1
Russia	54	1,9	84	4,5	30	55,5
Altri paesi	246	8,8	288	15,5	42	17,1
Totale	2.785	100,0	1.853	100,0	-932	-33,5

Fonte: elaborazione di Parsec su dati del Dipartimento per le Pari Opportunità

Quest'incremento, registrato dalle fonti ufficiali, posiziona il gruppo nigeriano, nel periodo 2006-2007, ancora al primo posto tra quelli storicamente maggioritari che caratterizzano da circa un decennio l'utenza dei servizi di protezione sociale del settore. Questo gruppo infatti, comprensivo delle adulte e delle minorenni, raggiunge il 41% di tutta l'utenza dei servizi dedicati, posizionandosi a metà strada tra l'ammontare (percentuale) registrato nei primi anni del Duemila (51,7%) e quello registrato alla fine del primo quinquennio (2003-2004), cioè il 31,7%.

Tabella 2
Paesi di provenienza e consistenza numerica delle vittime (adulte e minori)
della tratta registrati nei servizi sociali (ex art. 18)
Periodo 2003-2004 - 2006-2007 (Avvisi 4 e 7), v.a. e %

Paesi	Avviso 4 (2003-2004)		Avviso 7 (2006-2007)		Variazioni 2004/2006-2007	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nigeria	588	31,7	735	41,2	147	+25,0
Marocco	-		-	-	-	-
Albania	129	7,0	91	5,1	-38	-29,5
Moldavia	141	7,6	77	4,3	-64	-45,4
Romania	485	26,2	461	25,8	-24	-5
Ucraina	138	7,4	65	3,6	-73	-52,8
Russia	84	4,5	53	3,1	-31	-36,9
Altri paesi	288	15,5	301	16,9	13	4,5
Totale	1.853	100,0	1.783	100	-70	-3,7

Fonte: elaborazione di Parsec su dati del Dipartimento per le Pari Opportunità

I dati del Dipartimento Pari Opportunità ci portano dunque ad affermare che mentre gli altri gruppi maggiormente coinvolti nella prostituzione coatta – a partire dal 2004 - tendono ad affievolire la propria consistenza numerica presso i servizi dedicati, quello nigeriano, invece, registra una variazione incrementale del 25%⁸. Sul versante delle prese in carico di minori nei servizi territoriali di protezione – come riporta la Tab. 3 – il gruppo nigeriano raggiunge la percentuale del 12,6% (pari a 25 casi) sul totale di 198 casi di minori registrati complessivamente nel periodo 2006-2007 (Avviso 7).

Tali percentuali attestano il gruppo minorile nigeriano al secondo posto dopo quello romeno, che da solo conta il 73,2% (pari a 145 casi) del totale delle minorenni prese in carico dai servizi. Nel 2006-2007, dunque, la percentuale delle minori nigeriane in carico presso i servizi dedicati, ritorna a una quota prossima a quella registrata negli anni compresi tra il 2000 e il 2003 (cioè il 13,6% in riferimento ai 3 primi Avvisi). Cosicché, l'attuale percentuale del 12,6% (in riferimento ai dati dell'Avviso 7), rispetto agli anni compresi tra il 2004

8 Il gruppo romeno tende a decrescere numericamente anche perché l'entrata del paese nell'Unione Europea, il 1° gennaio 2007, permette di esercitare il diritto di libera circolazione e dunque non è più necessario avere un permesso di soggiorno per risiedere in Italia. Per tali ragioni seguire il percorso di protezione sociale per le donne sfruttate sessualmente, anche ai fini dell'acquisizione del permesso di soggiorno, non sembra giocare più un ruolo centrale per uscire dai circuiti dello sfruttamento prostituzionale. Ciò riduce il numero di persone che chiedono supporto ai servizi sociali. Secondo il parere di alcuni intervistati (Int. 16, 63, 64, 89 e 93) questa tendenza, tra le altre cose, influenza direttamente anche il processo di produzione delle stime, poiché "spinge", di fatto, a sottostimare il gruppo romeno e a sovrastimare, di converso, quello nigeriano. Le stime, dunque, pur rimanendo necessarie in quanto contribuiscono ad accrescere la conoscenza quantitativa del fenomeno, vanno intese in ogni caso come un dato orientativo della probabile consistenza del fenomeno medesimo e dunque vanno sempre prese con le dovute cautele.

e il 2006 (Avvisi 5 e 6), la cui media raggiunge quasi il 20%, riflette, di fatto, una sostanziale flessione significativa.

Tabella 3 Paese di provenienza e consistenza numerica delle vittime di tratta in età minorile inserite in programmi di protezione sociale (periodo 2000-2007, Avvisi 1-7)								
Aree geografiche e paesi	Avviso 1 (2000 - 2001)	Avviso 2 (2001- 2002)	Avviso 3 (2002- 2003)	Avviso 4 (2004- 2005)	Avviso 5 (2004- 2002)	Avviso 6 (2005- 2006)	Avviso 7 (2006- 2007)	Totale
	v.a	v.a.	v.a.	v.a.	v.a	v.a.	v.a.	v.a.
Africa , di cui:	13	15	12	30	44	76	33	223
Nigeria	(13)	(13)	(7)	(23)	(31)	(53)	(25)	(165)
Altri paesi	-	(2)	(5)	(7)	13	(23)	(8)	(58)
Est Europa , di cui	66	65	55	79	89	187	152	693
Albania	(34)	(29)	(9)	(8)	(2)	(12)	(5)	(99)
Romania	(15)	(25)	(32)	(63)	(80)	(161)	(145)	(521)
Altri paesi	(17)	(11)	(14)	(8)	(7)	(14)	(2)	(73)
Russia	-	1	-	-			5	6
Sud America	-	-	3	-		-	4	7
Altri paesi	8*	-	-	9	6	3	4	30
Totale	87	81	70	118	139	266	198	959
% nigeriani su totale minori	15,0	16,0	10,0	19,5	22,3	19,9	12,6	Media Periodo 16,4

Fonte: elaborazione di Parsec su dati del Dipartimento per le Pari Opportunità;
* 2 delle donne accolte sono italiane

Considerando tutto il periodo all'esame (2000-2007), le minori nigeriane mediamente hanno rappresentato il 16,4% di tutta l'utenza minorile assistita dai programmi di protezione, a fronte di una presenza romena minorile che ammonta, invece, mediamente (per lo stesso periodo) a circa il 50% del totale. In valori assoluti le minorenni nigeriane prese in carico dai servizi sociali dal 2000 al 2007 sono state complessivamente 165 unità, a fronte delle 521 della Romania.

2.2 I dati di stima, la distribuzione regionale e i gruppi maggiormente coinvolti nella prostituzione. Il caso delle minorenni nigeriane

L'aggiornamento delle stime nazionali

Per poter determinare le stime relative al gruppo nigeriano in generale e poi ricavare quello delle minorenni in particolare, abbiamo aggiornato le stime prodotte da Parsec nel 2006 in occasione di un'altra indagine sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, come riportato nella Tab. 4⁹. L'aggiornamento riguarda il periodo compreso tra la primavera del 2008 e quella del 2009¹⁰ ed è stato effettuato soltanto in relazione alle stime concernenti la prostituzione di strada, in quanto i gruppi nigeriani, al momento, non sembrano essere particolarmente coinvolti nello sfruttamento della prostituzione che si pratica nelle case/appartamenti. L'aggiornamento delle stime è stato realizzato sulla base delle informazioni acquisite mediante le interviste realizzate agli operatori sociali che agiscono all'interno di servizi, associazioni ed enti impegnati in programmi di protezione delle vittime di tratta. Questi operatori, per le conoscenze accumulate sul campo, rappresentano l'unità di base per la raccolta di informazioni attinenti agli aspetti quanto-qualitativi del fenomeno della tratta a scopo di grave sfruttamento sessuale.

Le stime per il 2009, rispetto a quelle effettuate nel 2006, evidenziano uno scostamento incrementale di poche migliaia di unità. L'incremento complessivo registrato oscilla da un minimo di circa 1.700 unità ad un massimo di 2.000. Nelle valutazioni effettuate dagli operatori di contatto con l'utenza sembrerebbe delinearsi una tendenza a rafforzare la presenza delle donne costrette all'esercizio della prostituzione nelle aree territoriali già caratterizzate come luoghi di compra/vendita di servizi sessuali. L'incremento delle presenze stimate, infatti, si distribuisce proporzionalmente tra le tre grandi aree geografiche nazionali (Nord, Centro e Sud più le Isole).

9 L'aggiornamento dei dati di stima è stato effettuato utilizzando lo stesso criterio metodologico (a cui si rimanda) e facendo riferimento a quelle già pubblicate nel volume cfr. Carchedi F. e Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta. I nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Roma: Ediesse, 2008, p. 71 e ss.

10 Le interviste – e quindi i dati e le informazioni da cui sono state ricavate le stime – sono iniziate nell'ottobre 2008 e sono terminate nel maggio 2009.

Tabella 4
Stime sulle donne straniere coinvolte nella prostituzione coatta di strada. Le stime in strada per regione (Periodo dal 1996 alla Primavera del 2009), v.a.

Regioni	1996*		1998*		Primavera 2001**		Giugno 2004		Giugno 2008/Primavera 2009	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Piemonte	1.200	1.800	1.200	1.600	1.000	1.200	1.500	1.800	1.600	2.000
Lombardia	3.500	4.500	3.500	4.500	2.000	2.200	3.000	3.500	3.500	4.000
Emilia-Romagna	1.200	1.800	1.200	1.600	800	1.000	800	1.200	1.000	1.200
Veneto	800	1.200	600	800	1.000	1.200	1.600	2.000	1.800	2.200
Friuli V. G.	-	-	-	-	-	-	1.000	1.400	1.000	1.400
Liguria	-	-	-	-	-	-	800	1.200	900	1.300
Altre Nord	1.400	2.000	1.200	1.630	700	800	600	900	600	900
Sub-Totale	8.100	11.300	7.700	10.130	5.500	6.400	9.300	12.000	10.400	13.000
Marche	900	1.000	400	500	250	350	700	900	700	900
Lazio	4.000	5.000	4.000	5.000	2.100	2.300	3.400	4.000	3.600	4.200
Umbria	700	800	300	400	250	350	800	1.100	800	1.100
Toscana	1.000	1.100	900	1.100	800	1.000	1.000	1.300	1.100	1.400
Sub-Totale	6.600	7.900	5.600	7.000	3.400	4.000	5.900	7.300	6.200	7.600
Abruzzo	600	700	210	300	300	500	500	700	500	700
Campania	1.500	1.700	1.000	1.500	800	1.100	800	1.100	1.000	1.200
Puglia	600	700	30	50	200	400	500	750	700	900
Basilicata	600	700	80	100	50	60	200	300	200	300
Calabria	600	700	30	50	100	150	200	300	300	400
Sicilia	600	700	90	120	70	90	150	250	200	300
Sardegna	600	700	30	50	30	50	150	250	200	300
Sub-Totale	5.100	5.900	1.470	2.170	1.550	2.350	2.500	3.650	3.100	4.100
Totale	19.800	25.100	14.770	19.300	10.450	12.750	17.700	22.950	19.700	24.700

Fonte: Comune di Roma – Parsec, Ricerca ed Interventi sociali

*cfr. I colori della notte, Milano: Franco Angeli, p. 112; ** cfr. Piccoli schiavi senza frontiere, Roma: Ediesse, p. 93; *** cfr. All'aperto e al chiuso, Roma: Ediesse, 2008, p. 76

Nell'area del Nord Italia – oltre alle zone più conosciute – emergono nuove realtà territoriali che si caratterizzano per la presenza di donne nigeriane, anche di minore età. Tra queste troviamo le aree urbane di Novara ed Asti¹¹; l'area intorno al Lago di Garda, Abano Terme e quella mestrina, nonché l'area di Ferrara e di Reggio Emilia¹². Nelle regioni centrali si registrano presenze nell'area costiera che da Pisa/Livorno scende fino a Grosseto¹³ e in quella che da Arezzo si dipana fino a Perugia e al suo entroterra, fino a lambire Terni da una parte e Rieti d'altra (lungo il tratto della Via Francigena, ad eccezione dell'area comunale). Per quanto concerne in particolare il Lazio¹⁴, le aree di maggior presenza nigeriana sono quelle costiere: intorno a Civitavecchia, Cerveteri/Ladispoli, Maccarese/Fiumicino ed Ostia, nonché sul tratto Torvaianica/Anzio. Altre aree laziali interessate sono quelle periferiche di Latina e, in modo non continuativo, anche quelle dell'asse stradale che scende parallelo alla costa fino alla Campania (con la zona di Fondi in particolare).

Le sub-aree meridionali maggiormente coinvolte sono quelle che negli ultimi anni hanno anche registrato le maggiori presenze di donne nigeriane. Innanzitutto l'area di Castel Volturno e le cittadine limitrofe (da Giugliano a nord di Napoli fino a Mondragone ai confini con il Lazio, ma anche località interne come Pescopagano e Aversa), seguita da quella di Battipaglia e dall'area litorale che scende fino a Paestum e ai confini con la Basilicata¹⁵. In Puglia sono interessate dalla presenza nigeriana alcune aree periferiche delle città di Foggia e Bari (località tra San Giorgio e Trani), di Lecce e di Brindisi, mentre in Calabria le aree maggiormente coinvolte sono quelle comprese tra il litorale di Conigliano-Schiavonea e Rossano Calabro fino a Crotone, da una parte, e l'area tra Lametia Terme e Tropea dall'altra¹⁶. Le minori nigeriane sono distribuite territorialmente in modo non continuativo e in piccoli gruppi sparpagliati lungo il litorale e nelle fasce mediane dell'entroterra. In Sicilia, in particolare, l'area più interessata è quella palermitana che si snoda tra la costiera e il Parco della Favorita¹⁷, nonché quella di Messina sulla direttrice che porta a Catania (con gruppi rilevanti nell'area cittadina) e scende ancora verso Siracusa. In queste ultime due aree la

11 Piam (a cura di), *Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Piemonte, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Volume realizzato dalla Regione Piemonte, Torino: 2007.

12 Regione Emilia-Romagna, *Relazione annuale interventi art. 18 sul territorio regionale*, Bologna: Emilia-Romagna, 2008.

13 Tognetti A. (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Toscana, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Pisa: settembre 2006.

14 Parsec (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Lazio, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Roma: dicembre 2006.

15 Dedalus (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Campania, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Napoli: Regione Campania, febbraio 2007.

16 Rossano solidale (a cura di), *Il traffico di donne nella Piana di Sibari. Il caso di Corigliano e Rossano Calabro*, Rapporto di Ricerca, Dipartimento per le Pari Opportunità, Rossano Calabro: 2007.

17 Casa dei giovani - Progetto Maddalena (a cura di), *Il traffico di donne a Palermo*, Rapporto di Ricerca, Palermo: Dipartimento per le Pari Opportunità, 2007.

presenza dei gruppi nigeriani è preponderante (insieme a quella romena e colombiana) rispetto a quelli di altre nazionalità.

Le principali nazionalità coinvolte nello sfruttamento sessuale e la presenza nigeriana

Le principali nazionalità coinvolte nella prostituzione coatta di strada sull'intero territorio italiano e il loro andamento numerico stimato nel corso dell'ultimo decennio sono sintetizzate nella Tab. 5¹⁸. Dalla tabella si registra – per i gruppi nigeriani – un incremento significativo nel corso dell'intero decennio: dalle 5/6.500 presenze del 2000 si passa alle 5.500/7.000 del 2004-2005 e da queste alle 8/10.000 del periodo compreso tra la primavera del 2008 a quella del 2009. Nell'ultimo periodo considerato (2008-2009), dunque, le donne nigeriane costrette alla prostituzione ammontano – secondo le stime proposte - tra le 8.000 e le 10.000 unità, attestandosi su cifre che superano (seppur di poco) un terzo del totale complessivo. Questa stima numerica pone il gruppo nigeriano al primo posto tra i differenti gruppi nazionali coinvolti nelle pratiche prostituzionali coatte¹⁹. La cifra attualmente stimata per il gruppo nigeriano, relativa quindi all'ultimo anno (primavera 2009), risulta molto simile a quella stimata in un'altra indagine degli inizi del 2000, cioè di 10.000 unità²⁰.

18 Le stime sono state realizzate utilizzando le percentuali delle utenze suddivise per nazionalità rilevate dal Dipartimento delle Pari Opportunità e rapportate al totale delle stime minime e massime realizzate mediante l'estrapolazione di dati acquisiti dalle interviste ai testimoni privilegiati. Le percentuali sono quelle leggibili nella Tab. 2, riferite all'Avviso 7 e riportate nella Tab. 4 alla colonna relativa alle ultime stime (2008-2009). Ad esempio, per il gruppo nigeriano l'incidenza sul totale è del 41,2% e quindi rapportando questa percentuale al totale stimato di 19.700 e di 24.700 (stima minima e massima) abbiamo, rispettivamente, 8.116 e 10.176 unità. Per i criteri di stima in modo più dettagliato, cfr. ancora Carchedi F. e Tola V. (a cura di), 2008, op. cit., pp. 78-79.

19 Secondo le attuali stime (primavera 2009) il gruppo nigeriano – sull'intero periodo considerato – assume un andamento incrementale progressivo, mentre dai dati ufficiali del Dipartimento per le Pari Opportunità (che registrano l'utenza afferente ai servizi territoriali) si registra un andamento oscillatorio: alto nei primi anni del Duemila, più basso negli anni successivi e tendente al rialzo nel periodo 2006-2007. Le spiegazioni – proposte da un magistrato – sono due: la prima, è il fatto che le donne nigeriane (adulte e minori) arrivate negli ultimi anni sono talmente assoggettate agli sfruttatori che non riescono a sganciarsi tanto facilmente; ossia i vincoli di dipendenza forzata che caratterizzano il loro rapporto con le *maman* sono molto serrati e il controllo molto ravvicinato e dunque non facilitano il rapporto con i servizi sociali. La seconda spiegazione è che le *maman* convincono le donne schiavizzate, soprattutto le minorenni, che i servizi sociali sono una emanazione diretta della Polizia e quindi entrare in contatto con loro equivale a consegnarsi alla Polizia medesima rischiando l'espulsione immediata. Questi aspetti, incrociati e interdipendenti nell'immaginario delle vittime di tratta, spingono le stesse lontano dai servizi sociali, facendo ricorso ad essi solo in casi di assoluta necessità.

20 Una stima realizzata dall'Ambasciata nigeriana in Italia nel 2001 faceva ammontare l'esercizio della prostituzione delle proprie connazionali a circa 10.000 unità distribuite in modo diverso su tutto il territorio italiano. Occorre dire, comunque, che della stima non se ne conoscono le modalità con le quali è stata costruita, ovvero quali sono stati i criteri logici che l'hanno determinata e pertanto non è possibile una valutazione del processo metodologico che l'ha prodotta. Pur tuttavia, si tratta di una stima significativa data l'autorevolezza dell'istituzione che la propone, ossia l'Ambasciata nigeriana in Italia. Cfr. UNICRI, 2004, op.cit., p. 344.

Tabella 5
Stime dei gruppi nazionali maggiormente coinvolti nella prostituzione coatta di strada (% e valori minimi e massimi, periodo 2000 - 2009)

Paesi	Stime sulle singole Nazionalità (2000-2001)			Stime sulle singole nazionalità (2004-2005)			Stime sulle singole nazionalità (primavera 2008-primavera 2009)		
	%	Min	Max	%	Min	Max	%	Min	Max
Nigeria	50,6	5.288	6.451	30,9	5.469	7.091	41,2	8.116	10.176
Marocco	2,7	282	344	3,6	637	826	-	-	-
Albania	20,9	2.185	2.665	6,9	1.221	1.583	5,1	1.006	1.260
Moldavia	5,2	543	663	7,5	1.327	1.721	4,3	847	1.062
Romania	4,9	512	625	27,8	4.920	6.380	25,8	5.028	6.295
Ucraina	4,9	512	625	7,0	1.239	1.606	3,6	709	890
Russia	1,9	198	242	4,4	778	1.009	3,1	610	765
Altri paesi	8,9	930	1.135	11,9	2.109	2.734	16,9	3.330	4.174
Totale	100,0	10.450	12.750	100,0	17.700	22.950	100,0	19.700	24.700

Fonte: Comune di Roma – Parsec, Ricerca ed Interventi sociali (2006);
Parsec, Ricerca ed interventi sociali (2009)

Volendo assumere queste ultime stime come probabili, potremmo dedurne che ogni anno - a partire dal 2001 e sino alla primavera 2009 - le donne nigeriane costrette alla prostituzione (adulte e minori insieme) presenti sul territorio italiano, siano state circa 8.000/10.000. Nell'intero periodo in esame - come evidenziato in una precedente indagine²¹ - si sono susseguiti, anche per le componenti nigeriane, due cicli di turn over: il primo della lunghezza di 4-5 anni (a partire dal 2001, anno delle stime dell'Ambasciata nigeriana fino al 2004-2005) e l'altro di 2-3 anni (2006-primavera 2009), poiché le donne sfruttate - per ragioni diverse - variano nel corso degli anni. Cosicché, a fronte di una presenza media annuale compresa tra le 8.000 e le 10.000 unità, le donne adulte e minori nigeriane transitate (ovvero entrate ed uscite nei circuiti dello sfruttamento sessuale) - dal 2001 alla primavera del 2009 - sono state tra le 23.200 e le 26.500 unità. Dalla Tab. 5 si evince ancora che alla

21 Cfr. Carchedi F. e Tola V. (a cura di), 2008, op. cit., pp. 81-82.

22 L'attuale calcolo è stato fatto considerando che dal 2001 fino alla primavera 2009 le presenze delle donne nigeriane (adulte e minori) sono comprese tra le 8.000 e le 10.000 unità e che - per un *turn over* interno - cambiano tutte ogni 4-5 anni. Partendo, appunto, dal 2001 il primo *turn over* è terminato nel 2004-2005, mentre il secondo, iniziato nel 2006 terminerà (se il modello di sfruttamento rimarrà sostanzialmente lo stesso, almeno nelle sue direttrici principali) nel 2010-2011. Alla primavera del 2009 (al momento della stima) il secondo *turn over* si trova a poco più della metà del suo ciclo. Ciascuna stima annua (8.000-10.000 unità) è stata suddivisa per 4 e per 5: ad esempio, $8.000:4=2.000$ e $8.000:5=1.600$, quindi $2.000+1.600=3.600:2=1.800$. Questa ultima cifra (1.800 unità) è quella che modifica lo *stock* di presenze nigeriane ogni anno. Lo stesso procedimento con 10.000 quale stima massima dà 2.250. Moltiplicando 1.800×7 (poiché il 2001 è pieno, cioè il *turn over* prende corpo l'anno successivo) abbiamo 12.600. A questa cifra va aggiunto 600 (quale risultato di $1.800:12 \text{ mesi}=150 \times 4 \text{ mesi}$ (per il 2009 la stima si ferma a primavera) per un totale di 13.200. Stesso procedimento per 2.250, aggiungendo 750 (per il segmento del 2009) abbiamo 16.500. Alla stima complessiva del *turn over* per il periodo considerato - minima e massima, ovvero 13.200 e 16.550 - vanno aggiunte le 10.000 unità quale stock annuale permanente.

componente nigeriana segue numericamente quella romena. Questa ultima raggiunge cifre che superano di poco la metà dell'ammontare numerico della componente nigeriana (con 4.900 e 6.300 unità a fronte delle 7.800 e le 10.000), a riprova che quest'ultima rappresenta la componente maggiormente coinvolta nel fenomeno prostituzionale coatto in Italia.

L'incidenza minorile registrata in differenti aree territoriali

Le informazioni acquisite – e le successive sistematizzazioni operate dal gruppo di ricerca – rivelano che le percentuali di incidenza delle componenti minorili, e tra questi quelle nigeriane, variano notevolmente nelle diverse aree territoriali. I dati che si riportano di seguito sono dunque supportati da elaborazioni determinate dai confronti incrociati delle informazioni rilevate tra gli operatori che possono monitorare il fenomeno lavorando nelle unità di strada, gli operatori dei servizi sociali e i funzionari delle autorità giudiziarie. Nell'area Domitia (e a Castel Volturno in particolare) l'incidenza delle minori nigeriane sulle adulte – secondo le stime degli operatori della zona – sembra attestarsi intorno al 16-18% (su circa 400 donne coinvolte); mentre nell'area barese (tra Bari e Trani, in particolare) gli operatori valutano l'incidenza minorile intorno al 6-8% (su circa 70-80 casi). Ancora più bassa risulterebbe quella che si registra nel foggiano (stimata dagli operatori locali intorno al 4-5%, su 30-40 casi). Nell'area di Corigliano-Schiavonea e Rossano Calabro fino a Crotone, invece, l'incidenza delle minori nigeriane sulle adulte della stessa nazionalità tende a risalire ed attestarsi, dunque, tra il 10 e il 12% (su circa 50-60 donne), così come stimato a Catania e a Palermo dagli operatori del posto.

Nelle altre aree, soprattutto nel Centro-nord, si registrano ugualmente tassi molto vari di presenza di minori tra le nigeriane che vengono sfruttate sessualmente in strada. Dalle testimonianze degli intervistati le minori nigeriane si attesterebbero sul 5-6% (su 70-80 donne stimate) nell'area di Genova e zone limitrofe e sul 10-12% (su 25-30) in quella astigiana e del novarese; a presenze minorili di nazionalità nigeriana più basse che si registrano nel milanese (il 3-5%, ma su un totale di circa 400-500 donne) si affiancano aree con una presenza minorile più alta, come si registra a Verona, Padova e Mestre (rispettivamente il 7 il 12 e il 15% su circa 100-150 casi stimati)²³. In Emilia-Romagna l'incidenza delle minori nigeriane sembra attestarsi sul 5% (Bologna, Parma e zone costiere, come Ravenna, Rimini e Cattolica, su un totale di circa 150-200 nigeriane stimate complessivamente), così come in Toscana. In Umbria le percentuali si innalzano al 7-10% (su una cinquantina di casi) come nel Lazio (soprattutto in alcune aree periferiche della capitale, come Ostia e l'area compresa tra la via Tiberina e la via Salaria a ridosso del Gran Raccordo Anulare), ma su un totale di circa 400-500 donne nigeriane stimate.

Questi diversi gradi di incidenza²⁴ delle minorenni tra i gruppi nigeriani a livello territoriale permettono di individuare le aree (e le sub-aree) dove si concentra maggiormente il

23 Tali percentuali sono state ulteriormente verificate mediante colloqui informali con funzionari delle Autorità giudiziarie.

24 Come già accennato in precedenza essendo delle stime occorre considerarle come dei dati meramente orientativi.

loro sfruttamento. Inoltre, la presenza di componenti minorili costrette alla prostituzione assume la valenza di un indicatore importante per la configurazione interna della domanda di prestazioni sessuali in una specifica area e sub-area geografica. Allo stesso tempo, di conseguenza, le presenze minorili ci segnalano anche la particolare capacità organizzativa dei gruppi criminali che gestiscono la tratta delle donne nigeriane, poiché appaiono in grado di immettere sul mercato prostituzionale delle minorenni; ciò avviene nonostante i forti rischi di natura repressiva a cui si espongono oggettivamente a causa dell'azione di contrasto espressa dalle Forze di polizia e l'attenzione sociale posta dalle unità di strada e dai servizi territoriali in genere.

Non secondariamente, in aggiunta, da queste indicazioni di stima si determina un coefficiente percentuale che indica il rapporto esistente tra le minorenni nigeriane e le adulte che praticano la prostituzione coatta di strada nei territori esaminati; coefficiente che risulta attestarsi intorno all'8-10%²⁵. Applicando questo coefficiente alle stime complessive inerenti l'entità numerica del gruppo nigeriano per il periodo compreso tra la primavera del 2008 e quella del 2009 (cioè 8.116 e 10.176, cfr. Tab. 5), possiamo dedurre che i minori sfruttati sessualmente ammonterebbero tra le 730 e le 915 unità distribuite su tutto il territorio italiano.

Queste stime, tra l'altro, vengono rafforzate (anche se indirettamente) dai dati del Dipartimento di Pubblica Sicurezza relativi ai gruppi nigeriani che arrivano in Italia "via mare" e che approdano in Sicilia. Nel 2007 (periodo gennaio – 10 settembre) la componente nigeriana ammontava a 705 unità, composte da 550 uomini e 155 donne, di cui 13 minorenni; mentre l'anno successivo (il 2008, dal 1° gennaio al 10 dicembre) sbarcano, sempre in Sicilia, 6.043 cittadini nigeriani, composti da 3.930 maschi, 1.803 femmine e 310 minorenni. È opinione comune tra i funzionari di polizia e gli operatori intervistati che molti di questi minori sono femmine ("se non tutte", secondo alcuni, cfr. Int. 85 e 86) e pertanto vengono immediatamente instradate nei circuiti dello sfruttamento sessuale.

25 Il coefficiente è dato dalla somma delle indicazioni percentuali minime e massime di stima relative alle 16 diverse aree territoriali citate. Da tali operazioni (somma delle percentuali e divisione per 16) si ricava un coefficiente minimo del 7,8% ed uno massimo del 10,2% (e quindi per arrotondamento 8-10%).

IL SISTEMA DI SFRUTTAMENTO
DELLE DONNE NIGERIANE.
IL RUOLO DELLE COMPONENTI MINORILI



3.1 Il sistema di sfruttamento *standard*

I quattro fattori principali

Il sistema di sfruttamento della prostituzione nei gruppi nigeriani si basa su quattro classi di fattori principali, tra essi strettamente interrelati. Il primo è dato dall'uso strumentale – e sovente criminale – che le *maman* (e i loro collaboratori/reclutatori, quando la *maman* non è la sola reclutatrice) fanno della propensione migratoria che caratterizza alcuni settori giovanili nigeriani; ovverosia la disponibilità psicologica e materiale ad accettare proposte per l'espatrio, al fine di migliorare le proprie condizioni²⁶, per dare risposte soddisfacenti all'evasione scolastica, alla disoccupazione o sottoccupazione prolungata nel tempo, nonché alle situazioni di povertà relativa; intesa, quest'ultima, come condizione precaria derivante da disagio economico e dunque dalla difficoltà di acquisire specificamente beni di sussistenza (acquisto viveri, disponibilità di un alloggio decoroso, accesso e frequenza scolastica, relazioni sociali di supporto, mancanza di sostegni istituzionali e sfiducia nelle stesse istituzioni) (UNODC, 2006)²⁷.

Il secondo fattore è legato alla necessità di reperire denaro per affrontare il viaggio per l'estero (e nel nostro caso per l'Italia) e determina dunque l'instaurazione di contatti con persone – e poi quasi inevitabilmente con organizzazioni specializzate nel trasporto/trasferimento di migranti oltre confine – in grado di anticipare risorse per l'espatrio (i c.d. “*sponsor*”)²⁸: prestati in denaro, fruizione di reti legali o illegali organizzate per reperire documenti ed esperienza consolidata per permettere ai migranti di espatriare secondo le modalità contrattualizzate. Il terzo fattore, di carattere simbolico-rituale, consiste nel giuramento che la donna (adulta o minore) deve sostenere di fronte allo *sponsor* (la *maman* o suoi sodali), cioè coloro che le prestano il denaro per sostenere le spese del viaggio e che partecipano direttamente alla sua organizzazione; in tal modo il giuramento ufficializza davanti a figure religiose locali (in genere il *baba-loa*)²⁹, l'impegno alla restituzione del denaro ricevuto.

26 Cfr. UNICRI, 2004, op. cit., pp. 411-412.

27 I fattori di spinta individuati da UNODC che nel loro insieme determinano “il desiderio delle componenti giovanili all'emigrazione quale strumento di emancipazione” dalle condizioni di estremo disagio, sono: la povertà; l'ampiezza dei nuclei familiari; l'assenza di opportunità educativo/scolastiche e lavorative (la domanda di lavoro è quasi sempre “al nero” e dunque informale); l'ignoranza/non conoscenza delle famiglie e delle vittime rispetto ai rischi dell'emigrazione basata sulle false promesse; politiche pubbliche inadeguate e sfiducia nelle istituzioni a causa della diffusa corruzione; assenza di norme certe e di certezza delle pene verso i trafficanti/sfruttatori; confini non adeguatamente protetti e limitate capacità di controllo dell'emigrazione irregolare, soprattutto per prevenire/verificare il traffico a scopo di sfruttamento sessuale. Cfr. UNODC, *Measures to combat trafficking in human beings in Benin, Nigeria and Togo*, United Nations Office on Drugs and Crime, Vienna: 2006, p. 25.

28 Cfr. UNICRI, 2004, op. cit.

29 Il *baba-loa* - o il *native-doctor* oppure il *père-savant* - è il sacerdote *woodoo*, l'officiante, il posseduto, colui che parla con i *loa* (gli spiriti e dei) e che è “in grado di vedere dentro le persone, all'interno del corpo”. Qualità che lo rende importante e carismatico. Ovverosia il capo spirituale. Cfr. Sennett R., *Autorità. Subordinazione e insubordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole*, Milano: Mondadori, 2006, p. 138.

Impegno dunque che viene suggellato tra le parti (la donna o la minore e le persone “benefattrici” o “*sponsor*” – comunemente sono le stesse *maman* reclutatrici – che le aiutano nell’impresa) da riti che si richiamano alle pratiche tradizionali del *woodoo* o *ju-ju*³⁰. Questo giuramento celebrato dal *baba-loa* (in genere sono maschi, ma possono essere anche donne), nello *shiran*³¹, il luogo preposto alle funzioni rituali, impone alle donne di rispettare, senza possibilità di negoziazione, il patto di restituzione del denaro ricevuto una volta arrivate a destinazione ed iniziato il lavoro promesso e prefigurato dalle *maman-sponsor*.

La tenacia e l’ostinazione con cui le ragazze tengono fede al patto, deriva dalla forza con cui il sistema culturale di riferimento è ancora tenuto vivo attraverso la realizzazione di queste pratiche rituali. Infatti nel corso degli ultimi anni esse sono state rinnovate e reinventate da millantatori e sedicenti *baba-loa* che hanno sfruttato il potere persuasivo di queste pratiche allo scopo di raggirare ed irretire le donne e le giovanissime che erano intenzionate ad emigrare. Nei riti che precedono la partenza, la donna, dopo l’invocazione degli “spiriti” effettuata dal *baba-loa* e la consegna dei “sacchetti” (contenenti piccoli oggetti personali mescolati con ciocche di capelli e peli pubici che vengono lasciati all’officiante come *medium* di reciproco collegamento), sente di avere un nuovo equilibrio ed entra in uno stato di possessione e quindi di maggior auto-controllo delle sue azioni future in conformità ai voleri degli “spiriti”.

30 Per alcuni aspetti delle modalità rituali e di assoggettamento delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, nonché delle strutture delle pratiche religiose che sottostanno alla disegualianza tra i sessi, cfr. UNICRI, 2004, op. cit., pp. 333 e ss. e pp. 470-471; inoltre, cfr. Orobator S., *Nigeria: the phenomenon of trafficking and slavery*, Relazione presentata all’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (il 26 maggio 2009), in occasione dello *study tour* del NAPTIP (*National Agency for Prohibition of Traffic in Persons and other related Matters*), in Italia (dal 24 al 29 maggio), p. 5.

31 Da un video visto presso le Suore del Sacro Cuore a Castel Volturno, lo *shiran*, nei villaggi rurali, è un luogo molto modesto situato all’interno di una capanna appartata dalle altre. Si vedono pochi ornamenti e suppellettili. Al centro della capanna, appoggiato da una parte, si vede un tavolo che funge da ara ricoperta con pezze di stoffa nera e rossa e quindi da statuette di legno o di creta – non sempre ben modellate – raffiguranti figure femminili o animali di piccole dimensioni. Sul tavolo, in un angolo, è sparsa della farina bianca macchiata di sangue di gallo sulla quale l’officiante sparge capelli o peli pubici della donna che si appresta a giurare fedeltà al patto sottoscritto. Insieme all’officiante, e alla donna officiata, che sta in ginocchio e col capo abbassato davanti all’ara-tavolo, ci sono altre persone: la madre di quest’ultima, la *sponsor* o *maman* (quando sono persone diverse). Nel video il *baba-loa* è una donna ed officia davanti ad altre donne. Non c’è presenza di uomini. In genere, quando il *baba-loa* è un uomo, racconta la suora nigeriana intervistata, è l’unico maschio del gruppo. Il suo potere non è diverso da quello dell’officiante donna. Gli *shiran* che si trovano nelle città, ad esempio a Benin City, possono essere modesti (come quelli rurali), ma anche molto sfarzosi. Cambia, in questi casi, la dimensione dell’ara, il pregio delle stoffe (i colori di base sono sempre gli stessi, ma con l’aggiunta di altre stoffe di altri colori a seconda dei *loa* che si vogliono “chiamare o far scendere” sull’officiata), la fattura delle statue, la presenza di alberi. Le statue possono essere anche a dimensione naturale e la farina macchiata col sangue di gallo può trovarsi raccolta in un recipiente d’argilla o di legno pregiato. Ciò conferisce molta solennità alla cerimonia (Int. 72 e Int. 93). Al riguardo cfr. video “Aiutiamole a liberarsi dalla schiavitù” di Gian Luigi Toccafondo, prodotto da UNICRI, Ministero degli Affari Esteri e Segretariato Sociale RAI, 1997. Al riguardo, cfr. anche De Martino E., *La terra del rimorso. Il Sud tra religione e magia*, Milano: Il Saggiatore, 2002, p. 191 e ss. Per la descrizione di una casa del *baba-loa*, anche Carchedi F., *Le migrazioni nigeriane verso l’Italia. Emigranti e donne trafficate*, in Fondazione L. Basso (a cura di), *Il traffico di donne. Il caso della Nigeria*, Rapporto di ricerca, Roma: Ministero degli Affari Esteri, 2003, Il Parte, p. 38 e ss. Al riguardo, cfr. Seminario “Tratta di persone dalla Nigeria, riti magico religiosi e difficoltà di integrazione”, UNICRI – Regione Emilia-Romagna, Bologna 27 marzo 2009.

Per suggellare il patto anche con la famiglia della donna e con la *maman*, questi sacchetti vengono dati in parte anche all'officiata, qualche volta anche al padre o alla madre (o entrambi), in quanto garanti e testimoni d'onore del patto stabilito, e alla *maman* in qualità di benefattrice e di *sponsor* dell'operazione di espatrio. All'estinzione del debito l'officiata (almeno questa è la promessa che esplicitano molte *maman*) avrà indietro i suoi "sacchetti" a riprova della conclusione positiva del patto reciprocamente sottoscritto³².

Il quarto fattore su cui si basa la tratta e lo sfruttamento prostituzionale è rappresentato dall'insieme delle modalità di assoggettamento che queste donne subiscono una volta arrivate in Italia. Le *maman* che hanno reso possibile l'espatrio – e architettato tutto il processo di emigrazione, compreso il giuramento solenne, con la complicità dei sedicenti *baba-loa* – inviano le migranti dalle loro complici (anch'esse chiamate *maman*) che risiedono in Italia. A volte sono le stesse *maman* che avviano il contatto e il reclutamento (in genere a Benin City o a Lagos) delle potenziali vittime a trasferirsi insieme a queste ultime per gestire direttamente tutta la fase di assoggettamento; altre volte ancora, invece, sono *maman* che vivono già in maniera stabile in Italia e che tornano regolarmente in patria per reclutare donne da inserire nel mercato della prostituzione. Una volta reclutate le nuove vittime, tornano in Italia (con l'aiuto di accompagnatori chiamati *brother*, cioè "fratelli") per assoggettarle e poi sfruttarle sessualmente.

Il debito contratto – che assume al contempo un carattere economico, morale e psicologico³³ (ponendo una parte delle persone coinvolte in "un dramma esistenziale magico", per usare le parole di De Martino³⁴) è in genere esorbitante per quante devono restituirlo, anche perché le *maman* imbrogliano prestando naria – la moneta nigeriana – e richiedendo indietro euro³⁵. Con il lavoro precario accessibile per queste donne e minori nelle aree di insediamento non è mai possibile saldare il debito. La prostituzione diventa una imposizione da parte della *maman* verso la donna coinvolta, come unica possibilità di restituire i soldi

32 Sull'importanza che diamo alle "cose", quali possono essere i "sacchetti", appunto, che l'officiata lascia alle *maman* e ai *baba-loa*, sia di natura fisica che simbolica e lo stretto legame di tipo intenzionale che ciò produce nelle stesse persone (che esse stesse gli attribuiscono), cfr. Bodei R., *La vita delle cose*, Roma-Bari: Editore Laterza, 2009, p. 37 e ss.

33 Carchedi F., 2003, op. cit., Il Parte, p. 9. "Il debito monetario che si contrae – si afferma nel Rapporto (tra la potenziale vittima e la *maman*) – sembra come accidentale e poco importante rispetto a quello morale contratto". Anche, Beneduce R., *Breve dizionario di etnopsichiatria*, Roma: Carocci, 2008, p. 131. "Il debito, dice l'autore, assume un carattere economico e psicologico", da cui scaturisce la dipendenza della vittima.

34 De Martino E., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino: Bollati-Boringhieri, 2008, pp. 98-99.

35 Da una serie di interviste effettuate – e da informazioni riportate da alcuni studi già pubblicati – il debito oscilla dai 10.000 ai 30.000 euro, a volte arriva anche a 50/60.000 e in qualche caso a 80/100.000. Al riguardo, Conso G. (Sostituto Procuratore – Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli), *La criminalità africana*, Napoli: 2008, p. 10 (consultabile alla pagina <http://appinter.csm.it/incontri/relaz/17050.pdf>); nonché Becucci S., Garosi E., *Corpi globali*, Firenze: University Press, 2008, p. 71. Ci sono casi di vittime che hanno affermato di aver pagato soltanto circa 3.000 euro per il viaggio fino alle coste algerine, tunisine o libiche, facendo poi un altro patto debitorio – con un nuovo giuramento rituale – una volta arrivate in Italia e con il conseguente aumento della somma da restituire fino a 30.000/40.000 euro (Int. 72). Cfr. inoltre, Maragnani L. e Aikpitanyi I., *Le ragazze di Benin City. La tratta di nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Milano: Melampo, 2007, p. 53; anche UNICRI, 2004, op. cit., pp. 408-409.

dolosamente prestati. Se questo percorso empirico – sapientemente studiato e collaudato dalle *maman* lungo un arco di tempo che supera i quindici anni (come si evidenzia in Italia) – riesce ancora a coinvolgere donne adulte (che in genere sono maggiormente consapevoli dei rischi di scivolare nei circuiti prostituzionali coatti), è chiaro che manifesta ancora più efficacia sulle minorenni, la cui capacità di rendersi conto di quanto potrà accadere, una volta espatriate, è senz'altro più ridotta. Ancora più difficile per le vittime minorenni capire cosa si nasconde dietro questa operazione quando sono le rispettive famiglie – o alcuni membri delle stesse – a stimolare ed organizzare l'espatrio a fini di sfruttamento³⁶.

Alcuni motivi alla base dell'incremento della tratta minorile

L'aumento numerico delle minorenni registrato dai testimoni qualificati negli ultimi due/tre anni trova nelle interpretazioni di questi ultimi diverse motivazioni, tra le quali citiamo:

- a. si è ridotto – anche se in maniera relativa – il bacino potenziale di reclutamento di donne adulte propense all'espatrio in modo inconsapevole nelle aree urbane, ossia ignorare dei rischi di un loro eventuale coinvolgimento nei circuiti della prostituzione una volta arrivate a destinazione (Int. 70, Int. 17); aumenta, di conseguenza, il reclutamento delle minorenni, poiché più propense a credere alle false promesse delle *maman*;
- b. il reclutamento delle potenziali vittime – anche in età minorile – si è esteso, negli ultimi anni, soprattutto nei villaggi rurali di seconda cerchia (cioè non soltanto nelle aree periferiche di Benin City, ma anche in quelle immediatamente circostanti ubicate al di fuori del suo perimetro comunale) (Int. 72), ossia laddove le *maman*-reclutatrici possono con maggior facilità intercettare potenziali vittime. Ciò sia per le peggiori condizioni socio-economiche che caratterizzano le aree rurali, sia per la maggiore influenza che possono avere le famiglie nell'orientare le figlie all'emigrazione “mascherata” (cioè che sottende già da principio un possibile/probabile coinvolgimento delle minori nelle pratiche di sfruttamento);
- c. i gruppi minorili, infatti, sono quelli maggiormente suggestionabili allorché vengono loro prefigurati “successi nel mondo della moda, dello spettacolo e del lavoro ben remunerato” (Int. 17), e “ai genitori viene detto che la ragazza sarà protetta come se fosse una figlia (Int. 72); ancora: “alla minore viene detto che nessuno potrà mai farle del male e che i genitori anche da lontano saranno comunque vicini a lei” (Int. 76). I reclutatori, come emerge già nella precedente ricerca UNICRI³⁷, raccontano alle potenziali vittime “storie di persone che hanno avuto successo all'estero e dunque le ingannano con la prospettiva di avere ottime possibilità di trovare un lavoro appropriato e decoroso”;
- d. “le minori vengono anche educate ad emigrare per far migliorare la famiglia e dunque quando hanno raggiunto la fase post-adolescenziale – ovvero dopo i 16-17 anni – vengono incoraggiate a partire ed affidate alle *sponsor/maman*”³⁸ (Int. 6).

36 Eghafona K. A., *The bane of female trafficking in Nigeria: an examination of the role of the family in the Benin City society*, in Alfred Awaritefe, “Toward a sane society”, Benin City: Roma Publication, Ambik Press Ltd, 2009, p. 13.

37 UNICRI, 2004, op. cit.

38 UNICRI, 2004, op. cit., p. 335; inoltre, cfr. Eghafona K. A., 2009, op. cit., pp. 13-14.

Queste sono dunque le principali cause citate da una parte significativa degli intervistati che spiegano l'incremento delle componenti minorili nigeriane che si registra in Italia negli ultimi due/tre anni (dal 2006-2007). Il debito da una parte e la minore età dall'altra, pongono le minorenni nigeriane in una condizione di particolare vulnerabilità (più intensa rispetto a quella pur presente e riscontrabile nelle donne adulte), già al momento del reclutamento e della successiva contrattazione del prestito per l'espatrio. L'impatto insediativo con la realtà italiana sarà fortemente condizionato dalla gravosità del debito contratto, di cui spesso le vittime minorenni "non conoscono neanche l'entità" (Int. 17).

L'impossibilità di restituire la somma ricevuta attraverso lavori comuni, o la scoperta di essere debentrici di una somma rilevante da restituire allo *sponsor/maman* per quante non ne erano a conoscenza, rappresenta il primo ed inevitabile *shock* psicologico: per l'entità della somma per le une e per l'improvvisa presa di coscienza delle altre. La contrattazione iniziale e successiva (quella prima della partenza e quella che avverrà nelle fasi di sfruttamento sessuale) che le giovani donne nigeriane riescono nonostante tutto ad intavolare con le *maman/sponsor*, è caratterizzata dal fatto che resta ad esse sostanzialmente sfavorevole; la contrattazione tra quanto occorrerà restituire, come acquisire denaro per far fronte al debito, come registrare quanto viene pagato e tenere una contabilità di quanto resta da pagare, determina strutturalmente lo stato di dipendenza delle vittime e dunque il progressivo inasprimento dell'assoggettamento schiavistico.

3.2 L'età e i suoi camuffamenti

Se quello che abbiamo appena descritto è il modello *standard* del ciclo di sfruttamento delle donne nigeriane (al cui interno possono ovviamente determinarsi scostamenti più o meno rilevanti), la variabile età – in riferimento alle donne in esso coinvolte - acquista un peso ed un'influenza alquanto significativo. Infatti, l'intero ciclo di sfruttamento (reclutamento, viaggio, superamento della/delle frontiera/e, insediamento e inserimento nei circuiti prostituzionali coatti) diventa ancor più penalizzante poiché la minore età delle future migranti ne prefigura già delle potenziali vittime per l'arricchimento criminale di terze persone. La minore età, nella cultura Ibo (una delle etnie maggiormente coinvolte nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale)³⁹, afferma Richard Sennett, non conferisce alla persona nessuna autorità: essa è un suddito, non solo in ambito familiare ma anche in quello sociale⁴⁰.

39 Le comunità da cui provengono le donne nigeriane (adulte e minorenni) sono quella Igbo (o Ibo), Yoruba, Bini ed Edo. Senato della Repubblica-Camera dei deputati, Comitato per la sicurezza della Repubblica, 2009, op. cit., p. 28.

40 "Da bambino l'Ibo non possiede autorità, è solo un suddito. Nell'adolescenza i riti di iniziazione instillano la forza precedentemente appartenuta ai suoi protettori. I genitori non incutono più la stessa paura che ispiravano nell'infanzia, ma la legittimità degli anziani non è per questo diminuita, si trasforma. La nuova forma in cui si manifesta è il consiglio non più il comando". Ma è un consiglio che va rispettato e non permette rilevanti scostamenti, poiché porrebbero fuori della comunità coloro che non rispettano i consigli degli anziani; Sennett R., 2006, op. cit., p. 144. Al riguardo, anche Falola T. e Heaton M. M., esprimono il parere che anche nella Nigeria attuale in particolare quella meridionale degli Stati del Delta, la suddivisione della popolazione per età rappresenta ancora l'ordine gerarchico principale operante a livello di comunità locale, soprattutto tra gli Ibo, gli Isoko, Urhombo, Ibibio e i Tiv (ed altri gruppi etnici collocati nella cintura esterna agli Stati del Delta). Gli anziani dunque rappresentano il

L'età dunque, con il suo significato sociale, sta al centro delle attenzioni delinquenziali di trafficanti e *maman* già al momento della falsificazione dei documenti necessari per intraprendere il viaggio ed entrare, successivamente, nel territorio del paese in cui si eserciterà lo sfruttamento.

Le attribuzioni di età della vittima possono essere determinate:

- a. da soggetti terzi o auto-determinate (quando è la vittima a dichiarare la sua età, reale o fittizia) in ciascuna fase del ciclo di sfruttamento, quindi: sia al momento della costruzione dell'identità per permettere l'espatrio alle interessate (reclutamento), sia nelle fasi intermedie (viaggio e superamento delle frontiere) ed infine una volta che le vittime sono arrivate sul territorio italiano e vengono costrette alla prostituzione;
- b. durante il percorso di protezione sociale: da una parte, l'attribuzione dell'età alla vittima avviene per l'azione identificativa degli operatori sociali, dall'altra – quando questi non sono in grado di attribuirle – dalla Polizia giudiziaria, in base a riscontri tecnico-scientifici di tipo antropometrico (allorquando l'interessata non collabora oppure quando ciò che essa dichiara non appare soddisfacente o verosimile)⁴¹.

L'età di queste giovani, pertanto, può assumere configurazioni diverse, a seconda dei soggetti che l'attribuiscono. L'età anagrafica reale è quella che viene riconosciuta e legittimata dai documenti ufficiali rilasciati dalle amministrazioni locali nigeriane (carta di identità) o statali/confederali (passaporto)⁴² (Int. 88). Ciò non esclude, comunque, che l'età anagrafica delle potenziali migranti sia già il risultato della manipolazione concertata dalle *maman* e dai loro "collaboratori".

Questo artificio viene adottato in quanto può procurare maggiori guadagni nel processo di compra/vendita delle vittime da far espatriare⁴³, non solo nelle fasi iniziali del reclutamento ma anche in tutte le altre che caratterizzano l'intero ciclo di sfruttamento. In questi casi la "costruzione" attraverso documenti ufficiali della minore età delle potenziali vittime – o un ulteriore abbassamento dell'età alle già minorenni – sta a significare, in linea generale, che le *maman* hanno scelto una strategia ben precisa in funzione delle possibilità di far espatriare

gruppo che esprime le principali decisioni delle comunità e gli appartenenti alle classi di età via via inferiori ne accettano "istituzionalmente" la leadership). Cfr. Falola T. e Heaton M. M., *A history of Nigeria*, New York: Cambridge University Press, 2008, p. 22.

41 Per una disamina di questi aspetti, cfr. Tarzia G., *La condizione giuridica del minore straniero non accompagnato*, in Candia G., Carchedi F., Giannotta F. e Tarzia G., *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Roma: Ediesse, 2009, p. 30 e ss.

42 Dal 2004 le Autorità confederali nigeriane hanno istituito il passaporto elettronico. Ciò ha permesso – a detta di autorevoli funzionari del NAPTIP (*National Agency for Prohibition of Traffic in Persons and other related Matters*) – di ridurre la falsificazione dei titoli di viaggio per l'estero, in particolare il passaporto, soprattutto per le nuove richieste (cfr. Int. 88).

43 Lo stesso intervistato (Int. 88) non esclude, anzi, lo ritiene probabile, che l'alterazione dello stato civile sia ancora un reato perpetrato dalle *maman* per i loro loschi affari; ciò è rilevabile in particolare in alcune aree periferiche di Benin City o delle campagne circostanti, poiché il passaggio dagli archivi anagrafici di tipo cartaceo dei certificati di stato civile dei cittadini nigeriani a quelli elettronici sono in cantiere – in via sperimentale – soltanto ad Abuja, la capitale confederale. Nelle altre aree del paese avverrà soltanto nei prossimi anni.

le donne coinvolte. Pertanto, persone con una età reale superiore ai 18 anni – anche di 20-25 anni – possono diventare nella fase di reclutamento delle minorenni; così come, viceversa, giovani con una minore età reale, possono, se ciò è reputato dalle *maman* conveniente al loro espatrio in un determinato momento storico, diventare maggiorenni. Questo può verificarsi, ad esempio, come afferma una intervistata, “anche quando la falsificazione dei documenti personali avviene utilizzando documenti che appartenevano ad un'altra persona maggiorenne. Ovviamente può succedere anche l'inverso” (Int. 17).

In mancanza di documenti anagrafici (veri o falsi che siano) nella fase del reclutamento, del viaggio e del superamento delle frontiere/frontiera italiana in maniera irregolare, l'età delle persone è quella che esse stesse dichiarano di avere e di norma è quella concordata con le *maman* o con i trasportatori/trafficienti e accompagnatori.

La situazione può cambiare una volta arrivate in Italia. In primo luogo le *maman* quando ricevono le “loro” donne riprendono i documenti (veri o falsi) che le hanno permesso loro di arrivare sul territorio italiano e li rispediscono - o riportano personalmente - in Nigeria. Altre volte i documenti sono riportati indietro da un corriere fidato (il *brother*, cioè “l'accompagnatore che ha viaggiato con le vittime e le ha sostenute per oltrepassare la frontiera”; Int. 70) facente parte dell'organizzazione criminale che ha gestito direttamente l'espatrio che risiede a Benin City o a Lagos.

Questo per tre motivi: privare la vittima della sua identità (inizio del processo di spersonalizzazione/disumanizzazione), farla sentire isolata/privata di persone di riferimento, e infine per permettere il riutilizzo dei documenti per altri espatri. L'età ufficiale delle vittime una volta entrate in Italia – ed inserite nel mercato della prostituzione coercitiva – è ancora quella che esse stesse dichiarano o quella fittizia suggerita dalla *maman* e quella che viene loro attribuita sulla base della percezione che hanno coloro con i quali entrano in contatto/rapporto⁴⁴. Mentre nella fase di sganciamento dai circuiti prostituzionali e nel conseguente ingresso nel percorso di protezione sociale, l'età è quella che viene attribuita – come già accennato - dagli operatori sociali e dalla Polizia mediante i consueti rilievi scientifici⁴⁵.

44 In tal maniera l'auto-dichiarazione della minore età da parte della vittima risponde ad una sollecitazione coatta proveniente dalla *maman* e può corrispondere (data comunque la giovane età della vittima medesima) a quella percepita anche dalla clientela e dunque sovrapporsi ad essa. Sapere che ci sono gruppi minorenni che (coattivamente) esercitano la prostituzione può creare uno stereotipo positivo tra quella parte della clientela che ne entra in contatto. Questa fa convergere – mediante passaparola - l'attenzione di altri clienti su questi gruppi di minorenni. Le vittime (del gruppo così individuato o parte dello stesso) diventano, alla fine di questo processo di costruzione identitaria concernente l'età, volenti o nolenti, delle minorenni *tout court*. Questo meccanismo fa perdere di valore l'età che le vittime medesime avevano dichiarato all'arrivo in Italia (anche l'età reale) o che sono state costrette a dichiarare durante l'esercizio della prostituzione coatta (età fittizia). L'età di questi gruppi, in sostanza, dopo questo processo di stereotipizzazione, è soltanto quella percepita dalla clientela in quanto essa stessa le attribuisce, a prescindere – in questi casi – se sia vera o falsamente costruita.

45 Al momento dell'entrata nel percorso di protezione la vittima viene identificata per l'età che sostanzialmente ha, anche se – come noto – i rilievi antropometrici non sono del tutto esatti ma comunque attendibili, soprattutto per la minore età. Nel caso che non si sia particolarmente sicuri la Circolare del Ministero dell'Interno del 9 luglio 2007 (c.d. “Circolare Amato”) afferma che occorre decidere l'attribuzione dell'età *in favor* della vittima, ovverosia attribuire alla stessa un'età minore di anni 18 nel caso in cui i risultati della perizia restino incerti. In questi casi l'età presunta acquista valore probante ai fini della protezione sociale.

Questo zigzagare sull'età della vittima assume una rilevanza diversa a seconda delle differenti fasi del ciclo di sfruttamento. In genere, durante il viaggio per arrivare in Italia si tende ad alzare l'età delle potenziali vittime per rimarcare l'aspetto consensuale e volontario del trasferimento⁴⁶, mentre nella fase di assoggettamento prostituzionale si tende a diminuirla per attrarre maggior clientela. Nel processo di allontanamento dai circuiti dello sfruttamento e nel rapporto con i servizi sociali, invece, le possibilità di alzare o diminuire l'età da parte delle vittime (ormai "sganciate" dalle *maman*) risponde, sovente, a due necessità principali (laddove l'età rimane incerta): da una parte, mantenere la minore età può essere una risorsa in più per ricevere maggiori attenzioni protettive; dall'altra, al contrario, può creare degli ostacoli se si vuole, ad esempio, intraprendere un lavoro.

Il rapporto con i servizi sociali territoriali, per tali ragioni, in parte si determina diversamente in base alle opportunità e alle risorse che si possono specificamente erogare a secondo della minore o maggiore età delle vittime. Per i minorenni, di fatto, entrano in gioco anche altri attori istituzionali – oltre a quelli comuni per tutte le persone sfruttate sessualmente – che a vario titolo vengono coinvolti a proteggere la vittima (come il Tribunale dei minori e il Tutor personalizzato)⁴⁷; per le maggiorenni, in modo specifico, si possono aprire maggiori opportunità formative e possibilità di inserimento lavorativo.

3.3 Le dipendenze multiple dei minori

Le diverse modalità di dipendenza

La drammaticità dello sfruttamento sessuale delle minorenni nigeriane risiede anche nel fatto che la loro età le colloca in una posizione sociale che sostanzialmente le costringe ad avere forme di dipendenza multiple, in quanto – oltre alle dipendenze "naturali" o ordinarie (cioè configurabili con le relazioni familiari, in particolare verso il padre e i fratelli maschi e poi verso la madre e le sorelle più grandi) – subentrano forme di dipendenza incrementali⁴⁸. Queste sono le forme di dipendenza che implicano, tra l'altro, l'assoggettamento e la costrizione a compiere comportamenti non desiderabili e che implicano la riduzione del proprio valore personale. Condizione che prelude all'assoggettamento schiavistico (ed è quella che terremo in considerazione).

Infatti, l'espatrio deciso dai genitori per le figlie minorenni, allo scopo di contribuire al

46 UNICRI, 2004, op. cit., p. 355.

47 Tarzia G., 2009, op. cit., p. 35.

48 Al riguardo Viti F., definisce dipendenza naturale o ordinaria quella che si istaura all'interno delle dinamiche familiari e quindi rispecchia la gerarchia di potere all'interno della cerchia familiare. Sono rapporti diseguali e asimmetrici che in parte vengono ricompensati dalla protezione accordata ai "dipendenti" dalle figure maggiori su un crinale che dal basso procede verso l'alto. La dipendenza incrementata, invece, segue un percorso inverso, poiché implica una perdita, una riduzione di status, ovverosia una de-valorizzazione della persona coinvolta a causa di eventi che interrompono il legame originario che si aveva all'interno della famiglia (e dei rapporti di dipendenza ordinaria). Cfr. Viti F., *Schiavi, servi e dipendenti*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2007, p.15 e segg.

benessere della famiglia nel suo complesso, può all'apparenza rappresentare un fatto di prestigio per la figlia prescelta, seppur minorenne, poiché è mandata all'estero per rinsaldare le sorti del nucleo originario. Ma a ben vedere, allontanando la figlia dalla cerchia di godimento della solidarietà accordata naturalmente ai membri della famiglia, proprio in virtù della loro appartenenza, i genitori, anche se involontariamente, attivano un processo di cambiamento di *status* della loro stessa figlia, a partire dall'indebitamento che accettano di subire da terze persone per farla espatriare. Al riguardo sono individuabili due "modelli" principali, in relazione alla presenza o meno di entrambe le figure genitoriali.

Il primo modello si configura per la presenza attiva del padre e – in subordine – della madre (sovente si tratta di famiglie poligamiche *de facto*). Tale presenza – per il prestigio che gioca il capofamiglia, con la cerchia allargata dei congiunti maschi – configura, comunque, alla scelta migratoria della figlia minorenne (in autonomia o in modo etero-diretto dal padre medesimo) una certa solennità, poiché essa stessa si sente onorata dal ruolo che le è stato conferito: cioè quello di contribuire all'innalzamento delle condizioni di vita dell'intero nucleo familiare. È il padre della minore, dunque, che in questo modello assume una precisa centralità decisionale fungendo di conseguenza da garante del buon fine dell'intera operazione rispetto alla aspettative dello *sponsor/maman*.

Il secondo modello, si configura, invece, con l'assenza del padre (perché indifferente o perché è lontano per diverse ragioni dalla famiglia) e con la forte presenza della madre. La madre è dunque centrale nell'intera operazione. Sovente, in questi casi, sono le linee familiari interne ai gruppi poligamici che fanno riferimento alla madre, ovverosia ad una delle diverse mogli, che magari ha perso nel tempo il rapporto privilegiato che aveva con il marito a causa di ulteriori matrimoni. Anche in questo caso la scelta di espatriare può avvenire autonomamente – da parte della ragazza – oppure in maniera etero-diretta dalla madre, la cui solennità in questi casi ha una forza minore, a causa dell'assenza della figura paterna. In questo schema, a differenza dell'altro, è dunque soltanto la madre che funge da garante (ma con un peso diverso, meno solenne)⁴⁹.

In entrambi i casi però, nonostante i differenti modelli di riferimento, la dipendenza da debito della famiglia verso la *maman/sponsor* si ripercuote automaticamente sulla figlia, giacché essa – lasciando la famiglia per soddisfare il progetto migratorio prefigurato collettivamente – ne assume tutta la responsabilità. Si assiste, in pratica, con la contrazione del debito, ad un trasferimento di responsabilità dal padre e in subordine dalla madre alla figlia (primo modello) o dalla sola madre alla figlia (secondo modello), poiché sarà quest'ultima a rispondere in prima persona alle istanze di restituzione dello stesso che arriveranno dalla *maman/sponsor* una volta arrivata sul territorio italiano. Tale trasferimento di responsabilità rappresenta per queste minori un evento traumatico che produce al contempo una iper-personalizzazione (divenendo l'asse centrale su cui grava il debito) e una sostanziale spersonalizzazione (per l'impossibilità materiale e psicologica a farvi fronte) con una conseguente progressiva riduzione e perdita di identità nel corso di pochi mesi dall'avvenuta emigrazione.

⁴⁹ Lo stesso schema può ripresentarsi quando la madre è una vedova e dunque è sola con la figlia o con altre figlie femmine, poiché il suo status, tradizionalmente, è piuttosto vulnerabile. UNICRI, 2004, op. cit., pp. 333-335.

Per queste ragazze non si tratta tanto di contribuire con le proprie capacità personali alla restituzione del debito – ovverosia in proporzione al ruolo assunto/conferito gerarchicamente all'interno della famiglia – ma quanto di saldarlo personalmente, compromettendo, volente o nolente, la propria integrità psico-fisica. In questa sostanziale delega che i genitori conferiscono alla figlia si intravedono altri due aspetti piuttosto negativi: da una parte, una specie di abbandono momentaneo della figlia da parte dei genitori; dall'altra l'attribuzione alla stessa della condizione di “pegno-umano” da offrire alla *maman* a garanzia che il patto sottoscritto per la restituzione del debito venga comunque rispettato⁵⁰ e, allo stesso tempo, di “strumento” produttivo in grado di acquisire risorse proprio per soddisfare il patto medesimo.

Per tali ragioni il rapporto che hanno queste minori con le *maman* non potrà essere mai simmetrico⁵¹, ma riflette costantemente una relazione caratterizzata perlopiù da forme di sottomissione plurale. Sottomissioni che si producono a partire dall'affidamento incondizionato che la famiglia sostanzialmente promuove in favore della *maman* quando accetta di contrarre il debito, passando per le umiliazioni e le violenze che le vittime subiscono durante il viaggio e il successivo esercizio prostituzionale coatto. Il ruolo delle *maman* è anche ambiguo e molteplice in quanto tende in ogni sua azione ad assoggettarle sempre di più, costringendole così a perseguire l'unico obiettivo ad esse conveniente: il suo personale arricchimento.

Il rapporto che si instaura tra le parti è al contempo di protezione e di sfruttamento, di lusinghe e di violenza, di ascolto e di allontanamento. Sono i caratteri del sistema di dipendenza privo del contro-bilanciamento della solidarietà – e dunque fortemente asimmetrico – che a seconda delle contingenze e delle opportunità – tutte decise in maniera univoca dalla *maman* – vengono utilizzati o meno. Il rapporto tra la *maman* e la vittima è di tipo arbitrario. Essa decide le modalità di relazione che la vittima deve avere con lei, quanto denaro deve restituire ogni sera (o settimana), come deve vestirsi e cosa deve dire in caso di interlocuzio-

50 La condizione di persona-pegno è transitoria e limitata al recupero del debito da parte della *maman*. I genitori della vittima non smettono di considerarla loro figlia e la *maman* accetta la persona-pegno sapendo che è una condizione che finisce allorquando il debito viene estinto. Lo scopo di accettare persone-pegno, afferma Viti F., non è tanto quello di entrarne in possesso in modo definitivo delle stesse, ma quello di recuperare quanto prestato. “Il debitore farà del riscatto un punto d'onore (...) E il rimborso del debito libera immediatamente il pegno, senza che il creditore possa opporvisi”. Viti F., 2007, op. cit., pp. 28-29. Le persone che vengono date generalmente in pegno – affermano Toyin Falola e Matthew M. Heaton – sono quelle “più adattabili alle nuove circostanze e disposti a integrarsi nel nuovo ambiente (...) i minori sono più adatti degli adulti (...) hanno più energia (...) e per questo il loro prezzo è più alto e sono meglio pagati”. Per le donne inoltre “conta anche la loro capacità riproduttiva” e il fatto che possono “potenzialmente diventare delle mogli”. Falola T. e Heaton M. M., 2008, op. cit., p. 41.

51 Le *maman* provano spesso ad innescare con le donne sottomesse – soprattutto se minorenni – comportamenti di falso egualitarismo attivando relazioni fintamente simmetriche mediante il recupero di retaggi storici di “convivenza familiare” tra “proprietari di schiavi” e “schiavi” per circurle maggiormente. Comportandosi, a tal fine, anche in modo materno e protettivo, ma soltanto allo scopo di perpetuare il rapporto di sudditanza e di sfruttamento sessuale istaurato violentemente con le sottomesse. Ciò deriva anche dal fatto che la concezione della schiavitù in Africa, “non era simile a quella degli europei – secondo Giusti F. e Sommella V. – poiché non escludeva la conquista di vantaggi economici e di prestigio sociale da parte dello schiavo (...) o la possibilità che esso stesso potesse affrancarsi e costituire una propria famiglia”. Gli schiavi – secondo gli autori – erano considerati alla stregua di membri effettivi della cerchia familiare e godevano dunque di prerogative simili ai parenti naturali del capo-famiglia o del patriarca (e potevano anche divenire “i migliori amici del re”). Giusti F. e Sommella V., *Storia dell'Africa. Un continente tra antropologia, narrazione e memoria*, Roma: Donzelli, 2007, p. 127.

ne con la Polizia o con gli sfruttatori di donne di altre nazionalità. La *maman* può far salire alcune giovani donne al rango di preferita (“poiché è ubbidiente e porta a casa significativi guadagni, ha personalità e dunque può vigilare sulle altre”, Int. 34) e farle salire così nella scala gerarchica del gruppo (seppur sottomesse e assoggettate); oppure segregarle per giorni e giorni perché non rispondono alla lettera agli ordini che vengono loro impartiti.

Altri attori che generano dipendenze

Gli ordini alle vittime coinvolte nella prostituzione vengono impartiti dalla stessa *maman* o dai suoi collaboratori, nella fattispecie il *maman-boy* (che può significare il suo uomo/fidanzato o marito), oppure il suo assistente tuttofare o la guardia del corpo/sorvegliante (*black boy*) o il corriere/accompagnatore (il *brother*, l'uomo di fiducia che mantiene relazioni funzionali all'organizzazione con la madre-patria)⁵². Al plurale, *maman-boys*, sta a significare la compresenza di tutti gli attori citati, oppure più figure diversamente accorpate tra loro. L'assistente tuttofare e il corriere/postino, può essere impersonato da un maschio (chiamato a volte anche *master* o *boss*) o da una femmina (*vice-maman*).

La dipendenza e la sottomissione delle minorenni alla pratica di sfruttamento sessuale si estende dunque a questi altri attori quando sono presenti. Essi ricevono un mandato esplicito della *maman*: “per cui le minorenni gli devono obbedienza come se fosse la *maman* stessa” (Int. 6 e Int. 10). Queste diverse influenze tendono a produrre una condizione psicologica di tipo binario nella vittima, giacché dalla *maman* possono arrivare segnali distensivi e pieni di attenzione e allo stesso tempo dagli altri attori segnali violenti ed aggressivi o viceversa. Lo scopo è quello di annullare – attraverso tecniche di condizionamento psichico – la capacità di resistenza personale delle vittime, confondendo i piani relazionali e mescolandoli continuamente.

Lo scopo è quello di far scegliere alla vittima – in tempi e spazi diversi – a quale “carnefice affidarsi” (Int. 34 e Int. 39), anche se nel caso delle minorenni nigeriane la scelta cade sempre sulla *maman* (si tratta in sostanza di una scelta eterodiretta a tale scopo)⁵³. I rapporti di dipendenza a cui sottostanno le giovani vittime nigeriane tendono in pratica a configurarsi in maniera diversa in base alle caratteristiche, alla posizione e alla funzione che assumono i differenti attori (o coppie di attori) con i quali esse interloquiscono all'interno dell'organizzazione. Sono attori sociali che ruotano intorno alla *maman*, ne accettano la *leadership* e le

52 Nella precedente indagine UNICRI le persone – perlopiù giovani – che accompagnano le minori durante il viaggio sono chiamati “trolley” o “dago”. Il termine *brother* per designare le stesse persone emerge molto spesso dai racconti che le vittime fanno agli operatori sociali. Mentre il termine “*madam's boy*” o “*madam's black boys*” – e il significato che li sottende – sembrerebbe invariato. UNICRI, 2004, op. cit.

53 Françoise Sironi, citando Tobie Nathan, afferma che le tecniche di annullamento della personalità utilizzate nelle pratiche di tortura sono quattro: a. l'inversione (che mira a confondere la vittima e porla nella condizione di scambiare ciò che prima le appariva logico con l'illogico e viceversa, al fine di fargli fare ciò che il torturatore vuole); b. l'ordine binario (che mira a dare segnali contrastanti, sul modello poliziotto buono/poliziotto cattivo); c. la ridondanza (attraverso la ripetizione continua ed ossessiva di azioni finalizzate a ridurre il valore dei convincimenti della vittima); ed infine d. la violazione dei tabù culturali (che mira a frantumare i valori di riferimento e a non dargli nessuna importanza). Cfr. Sironi F., *Persecutori e vittime*, Milano: Feltrinelli, 2001, pp. 36-37.

finalità organizzative, accettando essi stessi di sottostare a relazioni strutturate sul principio della solidarietà gerarchica⁵⁴, al cui vertice risiede la *maman* e alla base le vittime.

Nel Prospetto 3 – costruito anche sulla base delle informazioni acquisite dalle interviste (Int. 17, Int. 39, Int. 72, Int. 79 e Int. 81) – si rilevano le diverse figure che concorrono insieme alle *maman* (che resta il *focus* intorno al quale ruota l'intera organizzazione) alla gestione del processo di sfruttamento. Alcuni attori sono sempre di genere maschile ed adulti (marito/fidanzato e guardia del corpo) ed altri quasi sempre di genere femminile, come l'assistente personale; altri ancora possono essere indifferentemente maschi e femmine (autista/accompagnatore, sorvegliante e corriere da/per la Nigeria).

L'assistente della *maman* e il sorvegliante/controllore delle giovani donne quando sono femmine (e in genere lo sono) vengono anch'esse coinvolte nella pratica della prostituzione (sono le c.d. "favorite"; Int. 17 e Int. 63). Mentre quando si tratta di minorenni maschi (anch'essi ovviamente sfruttati al pari di tutti i minorenni coinvolti) "sono supportati anche da una figura adulta dello stesso genere allorquando devono svolgere compiti di protezione che implicano anche il ricorso della forza fisica" (Int. 65). Occorre sottolineare che la presenza dei minori che sfruttano altri minori – e dunque collocati dall'organizzazione in funzioni di comando e di interfaccia con le coetanee che vengono sfruttate - è un fenomeno di recente formazione nel panorama della prostituzione nigeriana.

Prospetto 3 Altri attori che ruotando intorno alla <i>maman</i> co-producono dipendenze per genere, minore o maggiore età degli stessi		
Attori	Adulti	
	Maschio	Femmina
Marito/Fidanzato	x	-
Assistente	x	x
Guardia del corpo	x	-
Autista/Accompagnatore sulla strada	x	x
Sorvegliante	x	x
Corriere/accompagnatore per/dalla Nigeria	x	x

Fonte: Parsec, Ricerca ed interventi sociali 2009

54 La solidarietà gerarchica rappresenta la struttura relazionale più profonda della famiglia africana post-coloniale e dei gruppi di prossimità, sia di tipo tradizionali che costruiti, come analogicamente possiamo definire l'organizzazione gestita dalla *maman*. "Solidarietà gerarchica, dunque, significa che il contenuto a vocazione solidaristica proprio delle strutture familiari è in realtà attraversato da una più spiccata ma generale gerarchizzazione di ruoli, fondati in primo luogo sul sesso e sull'età, cioè (...) su caratteristiche intrinseche agli stessi rapporti di parentela elementari (...) e irriducibili (...) alle quali nessuno, senza eccezioni, può sfuggire". In tal modo si producono e si "manifestano i fondamenti di ogni rapporto di disuguaglianza", cioè il "sesso e l'età intesi come due modi di dominazione, alla congiunzione tra l'ordine biologico e quello culturale". Cfr. Viti F., 2007, op. cit., pp. 167-168.

Ciò è senz'altro una trasformazione importante e una diversificazione delle strategie di sfruttamento – e di auto-difesa degli sfruttatori dalle intercettazioni della Polizia - attuate dalle *maman* e dai suoi sodali adulti. “È una pratica rilevata qualche anno addietro all'interno dei gruppi romeni”, afferma una intervistata (Int. 48), “e che ora ritroviamo nei gruppi nigeriani. Infatti, l'impiego dei minori soprattutto maschi in funzione di sorveglianti/controllore delle vittime collocate in strada - supportati da adulti quando devono contrastare pericoli che minacciano l'organizzazione, afferma un intervistato (Int. 58) – è una pratica introdotta dalle *maman* solo di recente e allo stesso tempo è una pratica piuttosto antica. Attualmente si è solo sviluppata e diffusa maggiormente”⁵⁵.

“Per le organizzazioni criminali - continua un altro intervistato - quando sfruttano altre persone in modo molto violento ed aggressivo come quello della prostituzione, o dello spaccio di droghe pesanti, l'innesto di minori con funzioni importanti al suo interno diventa una strategia quasi obbligata (...). Sfruttando le minorenni aumentano per loro i rischi di essere arrestati dalle Forze di polizia e quindi tendono a ridurli e a prevenirli facendo svolgere compiti specifici ad altri minorenni che non possono essere penalizzati più di tanto. (...). Per gli adulti è un modo per non farsi vedere, per fuggire e non essere individuati. È un modo vigliacco di sfruttare le minorenni. Usare minorenni che non possono essere arrestati per sfruttare altre minorenni” (Int. 65).

La struttura di sfruttamento-tipo

Queste figure, come già accennato, possono variare di numero sulla base delle differenti combinazioni organizzative che si scelgono per caratterizzare la struttura criminale⁵⁶ e sulla base del “prestigio sociale” (Int. 16), tutto interno al mondo della prostituzione, che circonda la singola *maman* e i suoi *boys*⁵⁷.

Al riguardo occorre innanzitutto dire che non sono state rilevate organizzazioni che sfruttano soltanto donne in età minorile e quindi non sussisterebbero organizzazioni con questa peculiare specializzazione. Di converso, la presenza di donne minorenni è ben presente ma sempre a fianco di donne maggiorenni, cosicché le prime tendono a mimetizzarsi con le seconde (Int. 70, Int. 71). I gruppi di donne nigeriane sfruttate sessualmente hanno dunque

55 Al riguardo cfr. anche Ferraris V., *Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione*, in Carchedi F. e Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Milano: Franco Angeli, 2007, p. 259 e ss.

56 Per il ruolo criminale svolto e il *modus operandi* delle organizzazioni criminali nigeriane si rimanda a: cfr. UNICRI, 2004, op. cit., p. 363 e ss.; Romani P., *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico di esseri umani*, in Francesco Carchedi, *La prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano: Franco Angeli, 2004, p. 129 e ss.; Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Comitato per la Sicurezza della Repubblica, 2009, op. cit., p. 28.

57 Per gli aspetti concernenti l'organizzazione criminale nigeriana dedita allo sfruttamento della prostituzione e alle diverse figure di *maman*, si rimanda a: Carchedi F., *Prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano: Franco Angeli, 2004, pp. 43-46; Monzini P., *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta, sfruttamento*, Roma: Donzelli, 2002, p. 68 e ss.; Mascellini F., *La forza delle illusioni: donne migranti e traffico di esseri umani*, Roma: Studi Emigrazione, 2006, p. 67; Romani P. P., 2004, op. cit., p. 129 e ss.

un carattere misto dal punto di vista dell'età anagrafica, e pertanto al loro interno si riproduce una gerarchia in base all'età delle vittime, poichè le adulte in genere hanno di fatto qualche potere aggiuntivo sulle più giovani.

Queste svolgono piccoli servizi in favore delle adulte: come prestare vestiti, offrire modesti beni di consumo (rossetti, ciprie, piccoli prestiti di denaro, eccetera), coprire comportamenti che potrebbero essere ritenuti conflittuali dalle *maman*, mantenere segreti e supportarle in caso di necessità. Il nucleo di base nella struttura criminale dedicata allo sfruttamento è costituito da una *maman* che sfrutta una donna (che può essere adulta o minorenne) o donne, sostenuta dal *partner* (marito o fidanzato). Si tratta della struttura-tipo ed è quindi quella di gran lunga maggioritaria rispetto alle altre. Il partner della *maman* – pur restando all'interno del consorzio criminale – non sempre è quotidianamente presente nelle pratiche di sfruttamento e in questi casi, quindi, la stessa *maman* è supportata da un assistente tutto fare.

Con un gruppo di 4-6 donne da sfruttare (anche minorenni) la struttura organizzativa fa un salto di qualità: alla *maman* e al suo partner – con compiti organizzativi definiti e svolti quotidianamente – si aggiunge in modo stabile l'assistente tuttodore (anche con funzioni di controllore) e una guardia del corpo (che può svolgere anche compiti di autista/accompagnatore e sorvegliante/controllore delle vittime nei luoghi di esercizio della prostituzione coatta e di prelevamento dopo il "lavoro"). L'assistente tuttodore – e il sorvegliante/controllore, qualche volta, come sopra accennato, possono essere anche minorenni (sia maschi che femmine), mentre le altre figure delinquenziali che insieme compongono questa forma organizzativa, per ragioni diverse sono sempre degli adulti. Questa struttura – così composta – diventa, tra le altre cose, una vera e propria associazione a delinquere (o una organizzazione criminale)⁵⁸. Quando a questa struttura (cioè con 4-6 donne sfruttate) – che possiamo definire di media grandezza – si aggiungono altri componenti organicamente inseriti nell'organizzazione (come un autista, un accompagnatore e un sorvegliante/controllore) diventa in grado di sfruttare anche 7-10 persone, aumentando, conseguentemente, il suo potenziale criminale.

Queste ultime figure in genere – ma soprattutto il sorvegliante/controllore – hanno competenze delinquenziali specialistiche, poichè devono anche proteggere le vittime di sfruttamento, dai clienti violenti o dalle altre organizzazioni criminali concorrenti⁵⁹. Si tratta di

58 Cfr. Codice penale, artt. 416 ("Associazione a delinquere") e 416 bis ("Associazione a delinquere di tipo mafioso anche straniero").

59 Sono figure che possono appartenere a bande criminali autonome chiamate "cultisti" e si offrono alle *maman* per compiti aggressivi e violenti. Al riguardo, Piam (a cura di), 2007, op. cit., pp. 53-54. I cultisti sono membri di organizzazioni segrete che operano in molti stati della Nigeria e perseguono obiettivi comuni, hanno regole e comportamenti condivisi e solidaristici. Hanno in aggiunta segni distintivi particolari, sono orientati sul benessere primario del gruppo e seguono il loro capo carismatico, a cui affidano le decisioni più importanti. Le loro attività sono tra le più varie, non disdegnando quelle illecite ed illegali. Per raggiungere i loro obiettivi usano anche tecniche mirate a terrorizzare gli avversari e ad esaltare i propri atteggiamenti aggressivi (compreso il bullismo tra i più giovani). Eziaku K. Ukoha, *Parent's involvement in cult and their children's tendency to cultismo*, p. 109 e Benedicta Y. Oladimeji, *Tackling cultism in our higher institutions through socio-psychological analysis: the Obafemi Awolowo University experience*, pp. 124-125, entrambi sono in Awaritefe A. (a cura di), *Towards a sane society*, Benin City: Roma Publications-Ambik Press, 2009.

ruoli che possono essere svolti anche su chiamata in caso di necessità e pertanto un sorvegliante/controllore può lavorare per più *maman* - e dunque per più gruppi di sfruttamento - con un rapporto di “lavoro” di tipo *part time* da svolgersi in diverse ore della giornata e in diverse località territoriali. Sovente questa specifica figura produce di fatto un legame funzionale tra gruppi diversi di sfruttamento con a capo altrettante *maman*, svolgendo così un ruolo di interconnessione organizzativa⁶⁰. Per tale ragione le diverse unità di sfruttamento formano sostanzialmente dei consorzi criminali a carattere reticolare.

Quando il sorvegliante/controllore delle vittime lavora per una sola organizzazione, al cui interno sono presenti stabilmente - oltre alle figure delinquenziali già citate - anche dei corrieri da/per la Nigeria (per il trasporto di denaro e di documenti, quando non usano, per ragioni diverse, le agenzie di “*money transfert*”), la struttura criminale può gestire le attività correlate allo sfruttamento sessuale anche di dieci o più donne. Se la struttura criminale organizzata raggiunge 8-10 affiliati significa che la *maman* che la “governa” ha raggiunto dei livelli di specializzazione consistenti e un carisma delinquenziale piuttosto elevato.

Queste strutture - per numero di affiliati e di donne da sfruttare - non sono omogenee su tutto il territorio nazionale, ma riflettono il grado di complessità raggiunto nelle differenti aree geografiche. A Roma, ad esempio, le strutture di sfruttamento hanno un numero di affiliati meno consistenti (comprendenti in genere della *maman* e del partner e a volte dell'assistente tuttofare), mentre a Castel Volturno, a Foggia/Bari risulterebbero essere più complesse (oltre alla *maman*, al marito/fidanzato e all'assistente tuttofare compare l'assistente tuttofare, la guardia del corpo, l'accompagnatore e il controllore), così come a Venezia/Mestre e a Torino/Asti. Le strutture più grandi (composte da membri ancora più numerosi) sono presenti - seppur in maniera limitata - in tutto il territorio nazionale. Le organizzazioni, sia che agiscano da sole o in consorzio tra esse - ma che si compongono almeno di tre membri che agiscono in maniera organica - sono, come accennato, configurabili come criminalità organizzata.

In tutti questi casi, tuttavia, le figure prevalenti e di interfaccia con le vittime sono sempre quelle femminili. I maschi dell'organizzazione mantengono sempre un profilo discreto, quasi come una presenza incombente e minacciosa, pronta, all'occorrenza, ad usare un volume di violenza fisica dirompente. Creando, per tale ragione, uno stato di paura diffusa che contribuisce a rendere ancora più subalterne le vittime assoggettate, permettendo alle *maman* di scambiarle/venderle senza particolari problemi conflittuali o di aperta ribellione. Questo profondo stato di assoggettamento permette, di fatto, alle *maman* di essere alquanto mobili sul territorio regionale e nazionale (anche transnazionale soprattutto per i rapporti con la Nigeria), nonché intercambiabili tra loro in caso di necessità per gestire convenientemente le rispettive vittime e quelle delle loro “colleghe”.

Dice un intervistato a proposito: “le *maman* che sfruttano le minorenni non sono mai le stesse, perché hanno paura che la Polizia le controlli con più ostinazione (...). Cosicché le *maman* agiscono all'interno di uno specifico territorio come una sorta di cooperativa in-

60 La Rocca S., *Il reato di tratta di persone nell'ordinamento giuridico italiano: dal Codice Rocco alla legge n. 228 del 2003 sulla riduzione in schiavitù*, in Carchedi F. e Tola V., *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Roma: Ediesse, 2008, pp. 332-333.

formale allargata, dove ciascuna di esse svolge compiti specialistici: una controlla che tutto proceda al meglio, un'altra organizza lo sfruttamento e la loro eventuale compra/vendita, un'altra ancora affitta i *joint* (ovvero i pezzi di strada dove poi porteranno le vittime da sfruttare), un'altra ancora è addetta alla logistica poiché compra da mangiare, i vestiti e le scarpe per tutte. Gli uomini osservano tutto direttamente o sono informati costantemente dalle *maman*" (Int. 81).

ALCUNI CASI EMBLEMATICI DI MINORI SFRUTTATE SESSUALMENTE



4.1 Premessa

Di seguito sono riportati 4 casi riguardanti vittime minorenni ospiti nei servizi di accoglienza residenziale. Le informazioni sono state raccolte in parte dagli operatori-intervistatori e in parte da membri del gruppo di ricerca. Di ciascun caso biografico si riportano notizie relative alla provenienza geografica, agli aspetti anagrafici, alle modalità di reclutamento e del successivo giuramento rituale, al viaggio, alle rotte perseguite e all'attraversamento della frontiera⁶¹; nonché dettagli sullo sfruttamento subito e sul processo di sganciamento attivato direttamente o con l'aiuto di agenti di Polizia, conoscenti/parenti o degli operatori sociali. Questi aspetti approfondiscono quanto descritto ed interpretato in precedenza, aggiungendo tasselli conoscitivi sulle dinamiche relazionali che intercorrono tra la *maman* e i suoi diversi collaboratori e tra questi e la vittima (con alcuni familiari di sfondo).

Nei (breve) racconti si rileva - nonostante la minore età - una solidità esistenziale considerevole, anche in rapporto alla particolare e soverchiante esperienza vissuta, e al contempo, una sostanziale fragilità; condizione che tuttavia non affievolisce la forte dignità personale delle stesse vittime e la loro continua e ostinata ricerca per individuare i tempi e i modi per sganciarsi dall'assoggettamento schiavistico. Si rileva, inoltre, una dedizione alla famiglia talmente forte che pur di non contrariarla - o limitarne il suo sviluppo economico - si accetta qualsiasi cosa, anche assoggettarsi alla *maman* e alle sue pratiche predatorie. Ciò che accomuna l'insieme dei racconti biografici è il desiderio di espatriare, migliorare la propria esistenza e quella della propria famiglia, e dunque l'indebitamento della stessa famiglia (il cui peso principale graverà comunque sulla vittima) per sostenere le spese del viaggio.

Questo diventa il vero punto di forza delle *maman* e delle loro organizzazioni criminali: prestare denaro, far giurare solennemente alla futura vittima la sua restituzione, far espatriare la stessa e poi costringerla con la violenza a vendere il proprio corpo per soddisfare il contratto di restituzione, raggirarla e truffarla con il sostegno solenne di figure religiose tradizionali corrotte. La rottura di questa relazione avviene o per l'esaurirsi del prestito, cioè quando la minore restituisce tutti i soldi alla *maman* - oppure come emerge dai racconti - per un processo di maturazione della vittima che porta inevitabilmente alla rottura della relazione asimmetrica. L'aggancio con i servizi, l'eventuale denuncia degli sfruttatori⁶²

61 Per una visione più aggiornata delle rotte sub-sahariane seguite dai trafficanti/accompagnatori nigeriani, cfr. Senato della Repubblica-Camera dei deputati, Comitato per la sicurezza della Repubblica, 2009, op. cit., pp. 52-53.

62 Con le recenti disposizioni normative - il c.d. "pacchetto sicurezza" - che prevedono, tra l'altro una sanzione amministrativa di tipo economico, secondo molti intervistati, si assisterà ad una ulteriore stretta nella concessione dei permessi di soggiorno per motivi sociali - ossia senza fare una denuncia verso gli sfruttatori - per le vittime di tratta, come prevede l'art. 18 del T.U. sull'immigrazione del 1998. Sarà difficile distinguere le minorenni trafficate e sfruttate dalle semplici migranti senza documenti, se non si costruiranno dei servizi di ascolto nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Per le minorenni nigeriane (ma anche per le adulte) che arrivano via mare, non essere riconosciute come vittime della tratta, appena sbarcate, e dunque protette in quanto tali, significherà subire una ulteriore umiliazione e dunque violenza. L'Associazione *Be Free* di Roma, che gestisce uno sportello di assistenza psico-sociale e legale nel CIE di Ponte Galeria, ha rilevato che su 111 donne nigeriane presenti nel Centro, almeno il 25% di esse (dalle 25 alle 28 unità) sono minorenni, e quasi tutte hanno subito violenza sessuale e forme diverse di grave sfruttamento a Tripoli in attesa di un imbarco per Lampedusa. Anche tra le adulte nigeriane l'Associazione ha riscontrato molti casi di violenza. Cfr. *Be Free, Dossier*

e l'ingresso in servizi di accoglienza residenziale per recuperare l'autonomia perduta rappresentano le fasi di fuoruscita dallo sfruttamento.

L'approccio biografico, ad integrazione/approfondimento dei dati e dell'intervista qualitativa a testimoni-chiave, è stato scelto poiché l'apertura dello specifico strumento di intervista, consente di dare spazio al racconto e lasciare una certa spontaneità all'interlocutore sulle tematiche da esplicitare. Spontaneità che comunque, nei nostri casi, si è concentrata su quegli aspetti più traumatici delle esperienze vissute e queste – proprio perché comuni a tutti i casi raccolti – rappresentano una particolare esperienza sociale configurando una relazione complessa che investe e coinvolge nella stessa maniera altre persone. La scelta di tale approccio si spiega, con la capacità dei racconti di segmenti di vita di indagare in profondità gli aspetti più complessi e intrinseci del fenomeno migratorio e, all'interno di questi, delle forme di grave sfruttamento sessuale, come emergono con forza dai casi presentati⁶³.

4.2 Primo caso – racconto di G. A.

Io mi chiamo G.A. e vengo da Benin City, ma sono cresciuta nel Delta State con la mia famiglia. Sono nata a gennaio del 1992. Il capo villaggio aveva regalato un pezzo di terra a mio padre dove aveva costruito la nostra casa. Mio padre, quando ho compiuto 14 anni, mi ha dato in sposa al capo villaggio che all'epoca aveva 59 anni, 5 mogli e molti figli. Io sono diventata la sua sesta moglie. Ho vissuto per quasi 1 anno con mio marito. Non avrei voluto sposare quell'uomo molto più grande di me, ma mio padre mi aveva costretta a farlo perché diversamente avrebbe perso la sua terra e la casa. Agli inizi del 2007 ho avuto un figlio con mio marito e la situazione è diventata sempre più difficile. Sono fuggita dalla casa coniugale dopo pochi mesi ma mio padre non mi ha più accolta in casa sua perché temeva la reazione di mio marito.

Ho vissuto per un periodo a casa di mia zia a Benin City e lei si è presa cura del mio bambino. Mio marito dopo la mia fuga ha mandato dei sicari per uccidere mio padre e a bruciare la casa in cui avevo vissuto con la mia famiglia. Per fortuna non ci riuscì. A Benin City ho incontrato il mio attuale compagno di nome B., con cui ho deciso di venire in Italia. In città abbiamo incontrato un suo amico – di nome F. - che viveva in Libia proponendoci – sentiti i nostri guai - di scappare ed andare con lui. Siamo partiti a novembre del 2007 con F. in direzione della Libia. Il viaggio è stato faticoso: in parte fatto con una jeep ed in parte a piedi. A febbraio (2008) F. ha aiutato B. ad ottenere la residenza a Tripoli e un posto di lavoro in un autolavaggio. Io facevo le pulizie nelle abitazioni private. La Libia non ci piaceva. A marzo abbiamo conosciuto un ragazzo nigeriano che ci ha detto di avere una sorella in Italia

sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il CIE di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia, Paper, Roma: luglio 2009.

63 Le storie di vita costituiscono uno degli strumenti più utilizzati nella ricerca sociologica di impostazione qualitativa. A tal proposito cfr. Bovone L., *Storie di vita composita. Una ricerca sulle scelte esistenziali delle generazioni di mezzo*, Milano: Franco Angeli, 1984; Cipriani R. (a cura di), *La metodologia delle storie di vita*, Roma: La Goliardica, 1987; Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Roma-Bari: Laterza, 1981; Macioti M. I. (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli: Liguori, 1985 e Saraceno C., *Corso della vita e approccio biografico*, Quaderno del dipartimento di Politica Sociale, Università di Trento: 1986, n. 9, p. 20.

che avrebbe potuto aiutarmi a trovare un lavoro. Ci mettemmo d'accordo per la partenza in cambio di 45.000 euro per il viaggio e per la ricerca di un lavoro.

Questo ragazzo si chiamava J. e mi ha chiesto di dargli alcune cose di me (peli pubici, capelli, uno slip e delle foto) perché le avrebbe mandate in Nigeria per "santificarle" con i riti *woodoo* da un suo conoscente e poi le avrebbero riportate indietro prima della partenza. Così fu fatto. In verità devo dire che dopo mi sentivo meglio, mi sentivo come protetta dagli spiriti buoni degli emigranti. Nel giugno del 2008 sono partita da Tripoli su un'imbarcazione di due egiziani che trasportava circa sessanta persone. Abbiamo trascorso in mare 7 giorni prima di raggiungere Lampedusa dove siamo stati intercettati dalla Polizia italiana. I due egiziani ci ripetevano sempre di non fare nessun nome. Una volta sbarcati la Polizia ci ha trasportati in un Centro di accoglienza a Crotone. Io ho telefonato da una cabina telefonica pubblica alla donna nigeriana di nome D., sorella di J., che mi ha detto che mi avrebbe incontrato a Napoli, alla Stazione Centrale.

Ma da Crotone la Polizia mi ha portato al Centro di Bari-Palese⁶⁴, e dopo una settimana mi hanno lasciato andare mettendomi in contatto con una associazione di volontariato locale per poter avere un alloggio. A Bari non conoscevo nessuno, e di D. nessuna traccia. Mediante dei ragazzi senegalesi ho conosciuto una donna nigeriana che secondo loro avrebbe forse potuto aiutarmi. Sono andata a trovarla più volte e alla fine – pensando di farmi un favore – mi ha proposto di guadagnare dei soldi prostituendomi. Lei mi avrebbe fornito i profilattici, le creme e i trucchi e mi avrebbe indicato il luogo esatto dove lavorare in cambio di una parte dei guadagni. Mi ha detto anche – sapendo che ero incinta – che agli uomini le donne in gravidanza piacciono di più e quindi avrei avuto molti clienti. Non accettai di prostituirmi. Ma questa donna era entrata in contatto con D. e quindi questa con le minacce mi ha costretta a stare sulla strada. La mia esperienza sulla strada è durata poche settimane. Sono fuggita e sono andata a trovare di nuovo ragazzi senegalesi. Questi hanno continuato ad aiutarmi mettendomi in contatto con degli operatori di un Centro di accoglienza di Bari. Accettai il loro aiuto ai primi di settembre, anche perché ero incinta e aspettavo il bambino (che poi è nato a ottobre 2008). L'esperienza sulla strada è durata circa tre settimane. Il mio compagno mi ha raggiunto a Bari.

64 Dal mese di ottobre 2008 – con "decreto sicurezza" del Ministero degli Interni – i Centri di permanenza temporanea hanno cambiato nome e funzione. Il nome è divenuto "Centro di identificazione ed espulsione" e la funzione è quella di accertare l'identità degli stranieri irregolari e provvedere alla loro espulsione dal territorio nazionale. Ad integrazione di tali interventi il Governo italiano ha istituito, inoltre, la c.d. "politica dei respingimenti", con l'obiettivo di prevenire l'arrivo di immigrati irregolari. Le espulsioni (con la permanenza ai Centri fino a 60 giorni) e i respingimenti (allorquando gli immigrati vengono intercettati prima e durante lo sbarco sul territorio italiano) sono oggetto di serie critiche da parte di organizzazioni non governative e dell'Alto Commissariato alle nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) poiché, nella sostanza, si tratta di interventi discriminatori che ledono i diritti fondamentali della persona. Sono discriminatori poiché non mirano a distinguere, ad esempio, se la condizione di irregolarità di alcuni gruppi femminili (come potrebbero essere le adulte e minori nigeriane che arrivano dalla Libia) sia dovuta al fatto che sono state trafficate a scopo di sfruttamento sessuale e dunque potenziali fruitrici di interventi di protezione sociale (ex art. 18 del T.U. n. 286/98). Per i rifugiati, invece, l'ONU ha formulato il principio di "non respingimento" che stabilisce che i potenziali rifugiati sono protetti non solo dalle espulsioni una volta giunti in Italia ma anche dal respingimento, dal rinvio o accompagnamento al luogo di partenza. Cfr. Fondazione G. Brodolini, *Rete di esperti socio-economici in materia di non discriminazione*, Relazione Paese 2 Italia, Roma: agosto 2009, p. 12. Inoltre, Ferrero G., *Contro il reato di immigrazione clandestina*, Roma: Ediesse, 2009, p. 43 e ss.

4.3 Secondo caso – racconto di O. O.

Mi chiamo O.O. e sono nata a Benin City verso la fine del 1992. Ho 4 fratelli e 4 sorelle. Io sono la seconda. I miei genitori vivono in un villaggio in campagna vicino Benin City. Mio padre è rimasto invalido e così mia madre ha dovuto da sola prendersi cura di tutta la famiglia. Io aiutavo mia madre a vendere al mercato i prodotti del nostro orto. A marzo del 2007, avevo 15 anni, una donna – di nome F. - che veniva spesso a comprare la verdura da noi, mi ha proposto di partire per l'Italia. La donna era la madre di S., un nostro amico di famiglia. Mia madre non voleva, ma dopo le mie insistenze ha ceduto. La donna per farmi arrivare in Italia voleva in cambio circa 45.000 naira, con un impegno scritto di restituzione del prestito.

Ci accordammo per un prestito di 45.000 naira che poi – una volta arrivata in Italia - sarebbero divenuti, secondo lei, circa 35.000 euro⁶⁵. Io non conoscevo il valore dell'euro ma ho ritenuto comunque vantaggiosa questa proposta. Successivamente la donna mi ha condotto in un villaggio vicino per incontrare un *baba-loa* e officiare il patto con la ritualità *woodoo*, dicendomi che era l'usanza per garantire entrambi della bontà del patto stesso: lei mi trovava un bel lavoro e io restituivo i soldi prestati. Ad aprile 2008 sono partita con un ragazzo di nome V. e con altre ragazze in autobus per raggiungere Kano, poi Sokoto (nel Nord della Nigeria, al confine con il Niger). Qui V. ci ha consegnato dei passaporti falsi e quando la Polizia li ha controllati non abbiamo avuto nessun problema. I giorni successivi siamo arrivati in Algeria e poi, attraversando il confine verso occidente, in Marocco. A Tangeri abbiamo pagato altri 1.500 euro per passare in Spagna con un'altra guida. Questa mi dette un numero di telefono di una donna nigeriana che viveva a Torino. Arrivati a Torino c'era ad attenderci un altro ragazzo nigeriano (il *brother*), collaboratore della donna a cui avevamo telefonato. Insieme siamo andati a Palermo, dove abbiamo riconsegnato al *brother* – prima della sua partenza per Torino - i documenti falsificati che avevamo usato per il viaggio. Era la fine del mese di giugno del 2007.

Alla stazione di Palermo è venuta a prenderci C., la sorella della donna (ossia F.) che mi aveva contattata in Nigeria. Lei aveva circa 30 anni, ci ha portato in una casa che aveva affittato per noi. Dopo 3 giorni C. ci ha portato dei vestiti molto corti e succinti. Gli abbiamo chiesto il motivo di queste acconciature e per tutta risposta ci ha detto che sapevamo benissimo a cosa servivano. A quel punto ci ha detto che avremmo dovuto prostituirci sulla strada. Minacciandomi mi ha consegnato una confezione di preservativi. Non potevo scappare perché non conoscevo nessuno e non comprendevo la lingua italiana. C. mi ha ricordato che avevo un debito da pagare e che dovevo iniziare a restituirlo. Lei era solo la cassiera della *maman* che stava in Nigeria e non voleva storie. Dovevo restituire 35.000 euro contratti per

65 In realtà 45.000 naira corrispondono, al cambio di giugno 2009, a circa 270 euro, mentre 4.500.000 naira sono circa 27.000 euro; ma poi confondendo le cifre e truffando sui cambi e su qualche spesa extra addebitata alla vittima i naira originali vengono convertiti dalla *maman* in 35.000-45.000 euro forfettari. In sostanza siamo davanti, oltre tutto il resto, a truffe monetarie di elevata maestria criminale. Già da questo cambio informale la *maman* decupla il suo denaro, dando per assodato, in via ipotetica, che spendendo 2.700 euro per il viaggio attraverso rotte informali, almeno fino all'ultimo paese di frontiera per l'Italia o per altri paesi europei, ne ricaverà un profitto sproporzionato.

il viaggio senza nessun ripensamento. C. mi picchiava molto spesso perché io sulla strada piangevo sempre e i clienti non si fermavano da me.

Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto a lei, che mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo. Per nove mesi mi sono rassegnata a lavorare in strada a Palermo al Parco della Favorita. Durante la settimana guadagnavo 70-80 euro al giorno all'incirca e qualche volta anche 100. Ogni domenica mattina C. veniva a prendere tutto il mio guadagno della settimana, quasi 600-700 euro. A metà 2008 la polizia mi ha fermata sulla strada per un controllo. Non avendo documenti sono stata prima portata in questura a Palermo e poi trasferita a Roma. Da qui sono uscita e C., telefonandomi, mi disse di raggiungerla a Milano (dove c'era sua sorella). C., infatti, mi aveva ceduto alla sorella F. Questa mi disse che era lei la mia nuova *maman* e che il prestito ricevuto dovevo pagarlo a lei, ossia mi dovevo prostituire per lei, e che i soldi che avevo già dato a C. non riducevano il mio debito con lei.

Per alcuni mesi mi sono prostituita per forza guadagnando molto poco. F. era molto arrabbiata con me, al punto di farmi picchiare da tre suoi *boys*. Era il gennaio 2009. A quel punto ho deciso di non fare più quel lavoro. Ho detto basta. Un signore italiano che frequentavo mi ha dato delle informazioni su un centro di accoglienza di Firenze. Mi sono messa in contatto con il centro e dopo qualche giorno sono stata accolta. Ho trascorso un mese presso una struttura di accoglienza gestita dalle suore e poi sono partita per Roma dove sono entrata in una casa-famiglia. Attualmente (maggio 2009) sono ancora a Roma. L'esperienza sulla strada è durata circa dieci mesi.

4.4 Terzo caso - racconto di F. B.

Mi chiamo F.B. e sono nata alla fine del 1991, adesso (ottobre 2008) ho 17 anni. Sono nata a Benin City nella zona universitaria, dove ho sempre vissuto. Mio padre si chiama N. e attualmente ha 72 anni e mia madre si chiama R. ed ha 55 anni. Mia madre è la terza moglie di N. I miei genitori, attualmente in pensione, sono stati entrambi impiegati delle Poste, ciò nonostante avevano problemi economici. Quando avevo 12 anni si sono lasciati e io ho vissuto con mia madre e i miei fratelli. Eravamo piuttosto poveri. A complicare le cose è arrivata la mia gravidanza. Infatti S., il mio compagno, era povero quanto me.

Una conoscente di nome E. mi prospettò l'idea di emigrare, naturalmente all'insaputa di mia madre perché sapevo che sarebbe stata contraria. E. mi raccontò che aveva una sorella in Italia che aveva bisogno di una baby-sitter. Ai soldi ci avrebbe pensato lei, dandomi un prestito. Assolto il debito sarei stata libera di gestire la mia permanenza in Italia. Accettai la proposta, dicendo a mia madre che andavo a Lagos dai miei fratelli, così con E. ci recammo da un "pastore" che ci portò in riva ad un fiume. Qui iniziò una cerimonia: il pastore mi fece inginocchiare, accese delle candele ed enunciando preghiere al *loa* dell'acqua (chiamato "*mami-water*", dalla stessa intervistata) versò sulla mia testa dell'acqua raccolta con un vaso dal fiume; giurai così davanti ai *loa* di obbedire a quanto la *maman* – che era presente alla cerimonia – mi consigliava di fare e di non disobbedirle mai.

In quell'occasione lasciai alla donna e al "pastore" delle mie fotografie, una maglia che por-

tavo con me e un sacchettino piccolo fatto con un pezzo di stoffa del mio vestito dove mi avevano detto di conservare una ciocca di capelli. Era l'estate del 2005. Il giorno dopo con una macchina, guidata da M., insieme ad un'altra ragazza, raggiungemmo la città di Cotonou e andammo da una signora che si faceva chiamare "mami". Con lei, due settimane dopo, facendoci passare per due delle sue figlie, ci trasferimmo a Parigi e da qui in treno a Venezia-Mestre. Era il 26 agosto (del 2005). Alla stazione di Venezia incontrammo J. (un ragazzo nigeriano) e in taxi raggiungemmo la città di Conegliano e arrivammo da A. (la sorella di E.). A. senza mezze parole disse che il lavoro che avrei dovuto fare non era quello di baby-sitter ma di prostituita in strada. Avrei restituito il debito e avrei guadagnato qualcosa anche per me e la mia famiglia. Non ero sola, quindi non dovevo aver paura, ma c'erano altre ragazze della mia età a farmi compagnia.

Mi disse che ogni dieci giorni avrei dovuto darle 1.000 euro e quindi in tre anni avrei saldato il debito. Era il 15 settembre 2005 quando ho cominciato a lavorare in strada. La ragazza che viveva con me si chiamava H. e mi portava con sé a lavorare. Mi ha insegnato a vestirmi e a trattare con i clienti. A. iniziò ad arrabbiarsi con me perché diceva che lavoravo poco. Tiravo su circa 700-800 euro alla settimana. Dopo un violento litigio mi disse che il debito era salito a 80.000 euro. Avevo iniziato a rifiutare dentro di me questa situazione e A. l'aveva capito.

Ma era una persona violenta e mi picchiava spesso. Una volta sono andata all'ospedale per le percosse ricevute. Era l'autunno del 2007. Sono rimasta in ospedale qualche giorno e non ho raccontato a nessuno la verità. A. telefonava a sua sorella E. a Benin City per minacciare mia madre e mia sorella per costringermi a fare quello che voleva lei. Ma alle minacce non seguiva mai nulla. Ho capito dopo un po' che erano solo minacce per continuare a sfruttarmi, mi minacciava per tenermi ancora con lei e quindi solo per farmi paura. Questo ha contribuito a farmi maturare ancor più il distacco da lei, così iniziai a non andare in strada⁶⁶. Lei mi minacciava e in me cresceva l'odio, poi telefonava a mia madre per farmi tornare sulla strada. Io resistevo e non ero più disposta a lasciarmi intimidire. Tutto stava diventando insopportabile, volevo finirla con questa storia brutale.

Era l'agosto del 2008 quando ho conosciuto una vicina di casa nigeriana. Presa confidenza con lei gli raccontai della mia esperienza e lei mi disse che era accaduto anche ad una sua cugina. Questa si era rivolta ad una comunità di accoglienza che l'aveva aiutata. Così ho contattato la stessa comunità e subito dopo sono stata ricevuta da una suora a cui ho spiegato il mio problema. Con il mio fidanzato sono andata alla stazione e sono partita per Napoli, dove c'era ad attendermi una operatrice. I miei familiari non hanno più paura e io sono più serena. Ai conoscenti in Nigeria dicono che sono in Canada. L'esperienza sulla strada è durata circa tre anni.

66 Al riguardo cfr. anche l'eccellente documento rilevato da Donadel C. sulle strategie messe in campo da una *maman* verso la madre di una sua vittima minorenne. Si tratta di un lunga lettera incisa su una cassetta registrata che la *maman* fa arrivare a Benin City con un corriere. Si evincono, dal documento, le diverse strategie attivate. Queste appaiono prima gentili e quasi timidamente lamentose poiché la vittima non va più in strada per lei, poi si fanno più invasive e ricattatorie per passare - se non raggiunge il suo obiettivo di riportare la vittima sulla strada con l'aiuto appunto della madre - alle minacce e alle possibili visite punitive da parte di suoi parenti maschi. La minorenne, infatti, si rifiuta di prostituirsi e la madre reagisce positivamente alle minacce della *maman*. Cfr. Bedin E. e Donadel C., *La tratta a scopo di sfruttamento sessuale in strada e in ambienti al chiuso*, p. 120 e ss., in Carchedi F., Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*, Milano: Franco Angeli, 2007.

4.5 Quarto caso – racconto di M. M.

Mi chiamo M. M. e sono nata alla fine del 1990 a Benin City. Compirò 18 anni nel prossimo dicembre 2008 (il colloquio è avvenuto alla fine di ottobre 2008). Per entrare in Italia mi hanno dato un passaporto di una persona che c'era stata prima di me. Nel passaporto avevo 23 anni, mentre in realtà ne avevo soltanto 17 e mezzo. La prima tappa è stata Torino e in seguito Piacenza. Era febbraio del 2007 e faceva freddo. I miei genitori sono entrambi deceduti circa dieci anni fa. Avevo 7 anni allora e rimasi sola con due fratelli. Così siamo stati allevati dalle famiglie dei cugini che abitavano vicino a noi a Benin City. In città lavoravo come parrucchiera. Nel gennaio 2007 mentre lavoravo entrò una signora – di nome S. - e iniziò a parlare dell'Italia: era un paese dove si poteva lavorare con le attrici, acconciarle i capelli e avere successo nel mondo del cinema. Dopo qualche mese mi propose di partire. Accettai, credendo alle sue dicerie.

Contrattammo la partenza. Mi parlò del rito *woodoo* e dunque del giuramento davanti agli spiriti degli antenati. Non ebbi paura perché il *woodoo* è la religione di molti nigeriani e lo era anche dei miei genitori. Giurai di pagare quanto mi veniva prestato. Mi dissero che avrei dovuto pagare 40.000 euro. Dissi di sì, ma non ci feci caso e poi non sapevo neanche cosa significasse quella cifra. S. mi disse che sarei partita per l'Italia e che lì mi avrebbe aspettato una sua conoscente. La settimana successiva venni portata a Lagos e, dopo un lungo periodo, quasi un mese e mezzo, mi portarono in Togo, dove rimasi ancora per circa una settimana. Dopo partii in aereo e arrivai a Torino dove mi aspettava un'altra donna di nome T. Questa mi portò a casa sua a Piacenza, dove avrei preso lavoro. Invece del lavoro T. mi disse che avrei dovuto andare sulla strada e vendermi ai clienti italiani per pagare in fretta il debito. Dissi di no e che avrei chiamato S. perché quelli non erano i nostri patti. T. cominciò a ridere, dicendomi che S. l'aveva venduta a lei e che quindi il debito dovevo pagarlo a lei e non più a S.

Iniziosi a trattarmi male, a picchiarmi e a non farmi mangiare per giorni. Mi chiuse in casa per tre giorni dandomi solo caffè e latte e qualche biscotto. Con l'aiuto di un suo fidanzato mi legò al letto e mi picchiarono con una cinta. T. continuava a dirmi che bastava che mi prostituissi per pochi mesi e il debito sarebbe stato coperto e io potevo poi essere libera e fare quello che desideravo. Per quasi un anno ho fatto questa vita e non so quanti soldi ho dato a T., al suo fidanzato e a una persona che stava sempre con loro. Era un italiano pensionato e a volte mi chiedeva di stare anche con lui senza pagare. Ero stressata e sfiduciata. Ero triste e non sapevo come ribellarmi. Ma durante il mese di luglio del 2008 conobbi una famiglia di Como che abitava nella zona in cui mi prostituivo.

Loro, mossi a compassione perché mi vedevano molto giovane, cominciarono a parlarmi e a salutarmi ogni volta che passavano davanti a me. Notai che venivano apposta a parlarmi e qualche volta mi portavano delle cose buone da mangiare. Perlopiù dei dolci e delle barrette di cioccolato. Dopo qualche mese mi proposero di lavorare come badante e di seguire la loro anziana madre. Io accettai la proposta e mi trasferii a casa della signora anziana. Insomma, mi aiutarono a fuggire. Era il mese di settembre. Dopo un paio di settimane venni accolta in una casa-famiglia. Attualmente ho fatto la richiesta di permesso di soggiorno e sto seguendo il programma di protezione sociale. L'esperienza sulla strada è durata circa un anno e mezzo.

4.6 Breve commento

I casi di minorenni reclutate e destinate alla prostituzione coatta presentati permettono di ricostruire uno scenario caratterizzato da raggiri, mistificazioni e bugie, da truffe monetarie e da violenze perpetrate allo scopo di svilire qualsiasi resistenza alle pratiche di sfruttamento. Il reclutamento apparentemente è casuale: una signora distinta, ben vestita e carismatica avvista una minorenni e comincia a studiarne i comportamenti. Le si avvicina, parla dell'emigrazione e del successo potenziale che potrebbe apportare. Parla dell'Italia e di conoscenti che sono passati da condizioni precarie e frustranti a condizioni agiate e soddisfacenti. Oppure amici e conoscenti che ascoltano i desideri di giovani donne in difficoltà economiche, con genitori anziani da curare o figli piccoli da allevare; oppure di giovani donne sole e senza protezione che vengono invitate a parlare con la signora elegante e riverita per la sua benevolenza che può cambiare la vita delle persone.

La signora è al centro del reclutamento, la *maman* – nomignolo familiare (come “mami”, secondo F.B.) – è l'asse di riferimento per qualsiasi donna intenda espatriare a prescindere dall'età. Con le minorenni sembra tutto più facile, sono più circuibili e più fiduciose che tutto andrà per il meglio. I soldi per organizzare il viaggio non sono un problema. La *maman* li trova facilmente (appare e si presenta, di fatto, come una emigrante di successo) e con i soldi arrivano anche i documenti. Con i documenti e del denaro a disposizione l'organizzazione del viaggio è un problema secondario. Le minorenni partono. Il viaggio come si evince dai racconti assume rotte e tratte direzionali diverse, a seconda se si punta vero il Marocco, verso l'Algeria o verso la Libia. La ragnatela che si descrive seguendo le città e cittadine menzionate trova una convergenza comune nello stato del Niger. È qui che poi si ramificano le rotte. L'accompagnatore è in genere un nigeriano, un *brother*, un fratello di cui fidarsi che ha l'incarico di portare la minorenni ignara verso la frontiera prescelta. Gli itinerari comunque sono sperimentati e sicuri. I rapporti tra gli snodi della rete criminale sono monetizzati e strumentali, di scambio economico per servizi reciprocamente erogati. Nessuno chiede i motivi e le finalità di questa mobilità interstatale di persone, di minorenni.

Le transazioni economiche che si realizzano sono multiple e pluridimensionali. Tutte vengono assommate alla vittima, al conto che prima o poi scoprirà di avere in aggiunta al debito in parte conosciuto poiché pattuito al momento della decisione di partire. L'attraversamento delle frontiere europee (nella fattispecie spagnole, francesi e italiane) appare realizzabile senza nessuna difficoltà, se non quando si attraversa il mare per approdare a Lampedusa, arrivando dalla Libia. La distribuzione delle minorenni sul territorio italiano – sia se entrano dalla frontiera terrestre che da quella marittima – appare altrettanto semplice. Semplice appare anche il modo con cui le *maman* avvertono le minorenni di quello che dovranno fare per pagare il debito, e la trasformazione della somma che le vittime devono rimborsare in euro per essere arrivate a destinazione.

Altrettanto disinvolta è la violenza che viene esercitata dalle *maman* per costringere le vittime a soggiacere alla loro volontà criminale. La *maman* è una imprenditrice che tratta merce umana con la stessa dedizione con cui tratterebbe qualsiasi altra mercanzia. La sua avidità, nonostante la violenza che pone nel far rispettare le regole criminali, diventa il motivo di

frattura con le vittime soggiogate. Alcune minorenni rompono con maggior facilità di altre, altre ancora si “sdoppiano” e maturano la rottura con la *maman* in due fasi: una interna, cioè vissuta nell’intimo, snaturando progressivamente il potere autoritario della stessa *maman* pur accettando, al contempo, ancora violenze e sopraffazioni; l’altra esterna, quando la misura è colma e dunque matura la rottura definitiva cercando attivamente chi può sostenerle in questa scelta o predisponendosi psicologicamente a farsi aiutare dai servizi sociali, dalla polizia o da singole persone per cui nutrono fiducia (sia connazionali che italiani).

Ciò che appare significativo, almeno dai casi descritti (considerando, certo, il fatto che sono casi di successo), è che la rete dei servizi appare ampia, come la rete di persone sensibili in grado di riconoscere queste forme di schiavitù e quindi adoperarsi per intervenire attivamente. Il rapporto con i servizi a volte è lineare, a volte problematico ma comunque appare del tutto necessario e strutturalmente importante perseguire il programma personalizzato.

L'AZIONE DEI SERVIZI SOCIALI E LE PRATICHE DI PROTEZIONE



5.1 I contatti in strada e le modalità di sganciamento

Nella fase di sfruttamento sessuale sulla strada le minori nigeriane, come anche le donne adulte sono prive di documenti (in quanto sequestrati dalla *maman* e rinviati nelle aree di partenza), e diventa quasi impossibile stabilire con esattezza la loro età anagrafica. Sono loro stesse dunque ad attribuirsi la minore o maggiore età, a secondo di quanto viene loro imposto dall'organizzazione che esercita lo sfruttamento. L'unica possibilità che hanno gli operatori sociali e gli agenti di polizia che le intercettano (per motivi diversi) di comprendere se sono davanti a delle minorenni è la percezione intuitiva. In tale maniera questa attribuzione della minore età della persona che esercita la prostituzione non può essere che meramente ipotetica.

Dal confronto delle percezioni acquisite da più operatori – “che una volta individuata la potenziale minorenne vanno ad osservarla da vicino”, come affermano diversi intervistati (Int. 6, Int. 10, Int. 17, Int. 18 e Int. 61) – si perviene ragionevolmente a stabilire la probabile minore età. È un processo che possiamo definire di “percezione ragionata” – secondo la definizione degli stessi intervistati - quale risultato delle riflessioni da parte dell'*équipe* di operatori. Altri operatori concordano, per usare le parole di uno di essi (Int. 68), che quando si “intercettano sulla strada possibili minorenni viene avvisata la polizia, poiché si è certamente davanti ad una forma di sfruttamento di tipo schiavistico”. Ma quando l'azione congiunta tra operatori sociali per un verso e quella della polizia per l'altro, raggiunge lo scopo di contattare la giovane vittima, inizia un percorso di reciproco avvicinamento/ riconoscimento tra le parti. Il risultato finale di questi contatti però non sempre è positivo ed immediato.

Infatti, aver individuato una minorenne, aver condiviso tale intercettazione con il resto dell'*équipe* e con le unità di polizia coinvolte, non elimina la possibilità che questa possa rifiutarsi di sganciarsi immediatamente dalla sua sfruttatrice, non riconoscerne più l'autorità di interdizione, e quindi ripudiarla ed eventualmente anche denunciarla. Una strategia di difesa usuale, se la vittima intercettata non vuole allontanarsi dalla *maman*, è quella centrata, come accennato, sulla negazione della sua minore età e sulla non dichiarazione del nome della *maman* e dei suoi collaboratori. Afferma una intervistata: “Se non vogliono uscire dal giro ... o non possono uscire per qualsiasi motivo dichiarano un'età maggiore di 18 anni, poiché se dichiarassero la loro minore età in presenza di agenti di polizia partirebbe immediatamente una segnalazione o addirittura una immediata azione protettiva. Le *maman* al riguardo le indottrinano per bene” (Int. 6).

Se essa al contrario accetta, e in sostanza riconosce di essere minorenne e bisognosa di aiuto, inizia il processo di verifica/convalidazione dell'età dichiarata. Nel primo caso siamo davanti a situazioni dove la forza vincolante dell'organizzazione rimane ancora pressoché intatta, mentre nel secondo caso tale forza di fatto è ridotta o addirittura spezzata. Le minorenni intercettate, ma che non intendono ancora sganciarsi dalla *maman*, hanno in ogni caso sperimentato i primi contatti con i servizi territoriali e hanno comunque appreso che esiste una possibilità di fuoriuscita dal meccanismo di sfruttamento. Le resistenze sono do-

vute all'incapacità di maturare la separazione dal rapporto di assoggettamento (economico, morale e psicologico), giacché le pressioni della struttura organizzativa appaiono alla vittima ancora più forti di quelle che potrebbero essere messe in campo per contrastarle.

Queste pressioni tra l'altro, possono essere non conosciute – o conosciute in maniera non sufficiente – e non valutabili quindi, nella loro forza specifica, dalla stessa vittima. Essa può comprendere però – e ciò potrebbe stare alla base del rifiuto della possibilità offerta dai servizi di protezione – che una rottura immediata ed estemporanea potrebbe risultare illusoria e controproducente, anche per i suoi familiari. Quando la minorenne intende tuttavia allontanarsi dal rapporto assoggettante si costruisce – per dirla con le parole di Sennett⁶⁷ – una “maschera”, permettendo così uno sdoppiamento comportamentale (e psicologico) “tra la figura esterna obbediente” (che continua nel nostro caso a essere sfruttata sessualmente) ed una figura interna che osserva criticamente (“osservatore interno” che induce però ad essere ancora passivi fino a quando non matura la rottura definitiva). “Il sé esterno fa la commedia”, dice Sennett. “Il sé interno (invece) si rifiuta di credere a tutto quello che il sé esterno continua a compiere”. Si tratta in definitiva di espedienti e modalità di resistenza per uscire progressivamente dall'invischiamento psicologico-esistenziale nel quale si è coinvolti, ma senza dichiarare guerra aperta alla *maman* e alla sua organizzazione.

Conquistare spazi di autonomia, continuando a comportarsi come richiesto, ma sottrarsi all'influenza assoggettante ribellandosi, soltanto all'interno di sé stessi, diventa una pratica di sopravvivenza in condizioni di assoggettamento. Siamo davanti ad una situazione di forte e stridente crisi emotivo-esistenziale con connotazioni traumatiche che le minorenni cercano di arginare come meglio possono. “La situazione di crisi”, dice una intervistata, “è prodotta dalle condizioni degradate nelle quali le minorenni vengono costrette a prostituirsi” (Int. 1): sia per le zone periferiche e semi-urbanizzate che per le modalità di controllo esasperato da parte di sorveglianti/controllori e amiche-spie della *maman* che gli riferiscono le opinioni delle vittime.

Le minorenni sono persone ancora in fase di “rafforzamento identitario e psicologico e dunque le loro sofferenze sono amplificate da questa particolare condizione vitale. Le crisi non sempre sono dirompenti e per dissuadere queste persone a uscire dal giro sono necessari interventi di particolare complessità che solo gli operatori-esperti possono condurre” (Int. 34). La crisi, pur tuttavia, produce nella vittima una radicale auto-riflessione su quello che sta facendo e sulla sua collocazione all'interno dell'esperienza che sta vivendo, nonché sulla destinazione dei vantaggi economici che produce la sua condizione. La crisi – portata alle sue estreme conseguenze – richiede come contraltare quasi necessario la richiesta di cura, ovvero sia un intervento che possa riequilibrare i traumi subiti. Da qui la ricerca, da parte delle giovani vittime, delle modalità per uscirne e l'acquisizione di fatto di una diversa ottica per guardarsi intorno ed interpretare con la giusta angolatura il lavoro sociale che viene svolto sulla strada dai servizi sociali dedicati.

67 Sennett R., 2006, op. cit., pp. 117, 119, 121-123. Questa ribellione interiore può durare poco o molto tempo, dipende da come la vittima elabora la rottura e come riesce a trovare equilibri non traumatici tra le due dimensioni esistenziali. Sennett, citando lo psicanalista Schachtel E., afferma che qualsiasi persona assoggettata mette in campo modi e risorse per “uscire fuori da incastri” soffocanti ed invadenti (idem, p. 126).

5.2 La prima accoglienza e lo stato della vittima

“Non è comunque facile – dice una operatrice intervistata – comunicare con le donne nigeriane e soprattutto con le minorenni all’inizio del rapporto che si instaura con il servizio dopo i primi contatti. Da una parte per la paura, dall’altra per la sfiducia iniziale e un fare sospettoso che esternano nel rapportarsi con le operatrici” (Int. 8). “Sono in genere molto spaventate, afferma un altro intervistato, in quanto richiamano alla mente tutta la ritualità che ha accompagnato il loro giuramento e la promessa di restituzione del debito contratto” (Int. 24). “Sì, hanno paura per loro stesse e anche per i loro genitori”, dice un’altra operatrice (Int.17).

“Loro hanno capito il gioco delle *maman* – dice la stessa - e dunque le accusano di averle tradite e prese in giro con la storia del lavoro... del lavoro inesistente, e delle botte ricevute per farle prostituire. Ma hanno paura di quanto potrebbe succedere ai loro genitori. La *maman* le minaccia di inviare il suo *boy* a Benin City o di telefonare ai *boys* della stessa banda che risiedono in Nigeria per colpire i genitori, la sorella o il fratello più piccolo (di cui hanno anche le foto). Come uscire da questa situazione di stallo?”. “In parte non ci si riesce. La donna nigeriana deve pagare il debito sia quando è adulta che quando è minorenne, afferma una operatrice. Per questo la fuga dal servizio – in particolare quando i colloqui sono appena all’inizio - è l’unica possibilità che intravede e che sovente attua pur continuando ad avere paura” (Int. 24). Ma quelle che scappano non sono molte, poiché nella maggioranza dei casi accettano l’aiuto anche se non denunciano la *maman*. “È come una resa condizionata, dice un altro intervistato. La ragazza dice: io esco dal giro, non ti denuncio e tu non tocchi i miei genitori o familiari” (Int. 16).

Per tali ragioni, in questa particolare fase, il rapporto con il servizio può essere più problematico, soprattutto nei momenti interlocutori, quando viene definito l’ingresso nella prima accoglienza. Può il servizio o la Polizia prevenire le violenze che possono avvenire ai danni dei miei genitori? “Sono le cose che si chiedono le più giovani e lo ripetono a noi operatori, quale pre-condizione per accettare il percorso di protezione”, afferma una operatrice (Int.17). Le risposte che offrono gli operatori sono diverse e finalizzate principalmente a tranquillizzare le minorenni “in un’ottica di riduzione del danno”, come affermano alcune di esse (Int. 38, Int. 73, Int. 76). In questi casi non possiamo che tranquillizzare le vittime, anche a costo di forzare un po’ la realtà. Lo scopo è soltanto terapeutico”⁶⁸.

Le principali risposte acquisite dalle interviste sono: “Se necessario possiamo avvertire la nostra Polizia (italiana) poiché è collegata con quella della tua città (di Benin City) e dunque devi stare tranquilla” (Int.17). “La *maman* ti ha tradito, ti ha costretto alla prostituzione. Non farà

68 Gli operatori intervistati (in particolare quella parte maggiormente informata) sono coscienti che la cooperazione giudiziaria tra l’Italia e la Nigeria è appena all’inizio, nonostante ci sia dal novembre 2003 un *Memorandum* sottoscritto tra i due paesi. Ma le procedure di raccordo e verifica delle informazioni che si possono scambiare necessitano ancora di dispositivi operativi adeguati, anche se occorre segnalare una esperienza significativa avvenuta nell’ambito dell’Operazione Viola; esperienza espletata dalla Direzione distrettuale anti-mafia, i Carabinieri dei Ros (Raggruppamento operativo speciale) di Roma, la Polizia olandese e quella nigeriana, quale troncone italiano di una operazione più vasta denominata *Koolvis*. Cfr. Conso G., 2008, op. cit., pp. 4-6.

del male ai tuoi genitori perché chi tradisce non ha la forza di fare altro male” (Int.4). “Il giuramento di restituire il debito contratto dalla tua famiglia è annullato perché la *maman* non ti ha trovato il lavoro che ti aveva promesso. È stata una bugiarda, non merita più il tuo rispetto” (Int. 71). Le tecniche usate sono quelle di riportare in maniera allineata tutto il processo di sfruttamento e far emergere – all’interno di ciascuna fase - i “tradimenti” e le “menzogne” della *maman*, le sue “promesse mancate”, e “l’uso della violenza che essa stessa ha messo in campo nonostante non fosse nel giusto” (Int.16). Una psicologa intervistata, al riguardo, riportando in sintesi la sua esperienza, afferma che l’approccio metodologico che le ha fatto fare dei significativi passi in avanti nel trattamento con le minorenni nigeriane è stato quello “dell’analisi del copione”⁶⁹; intendendo per copione il modello di sfruttamento *standard* a cui sovente le minorenni fanno riferimento quando iniziano a raccontare l’accaduto.

“Raccontano l’accaduto, infatti, secondo questa intervistata, (Int. 34), in maniera molto sintetica parlano di pochi fatti in modo standardizzato. Da ciò che dicono si capisce logicamente il piano del loro racconto, cioè la recita del copione. Il copione va preso sul serio, va analizzato con loro e dunque sottoposto a verifica per capire, piano piano, se i fatti da esse raccontati sono reali. Occorre dividere quelli reali da quelli copiati/appresi dalla riflessione del gruppo sottoposto a sfruttamento dalla stessa *maman*. E capire i dettagli che l’utente inserisce nel suo specifico copione, ossia quelli che si distaccano dal copione standardizzato. Ma per fare questo ci vuole tempo e molta pazienza, ma i risultati arrivano”.

Un risultato importante si ha quando le minorenni prese in carico riescono ad affievolire progressivamente la paura per i genitori e quindi, di conseguenza, ne deriva un rafforzamento psicologico ed emotivo per le dirette interessate. “In molti casi – affermano altri intervistati (Int. 6, Int. 70) - la paura per le conseguenze che possono coinvolgere i genitori è solo virtuale, nel senso che le *maman* non hanno in effetti questa forza e soprattutto questa volontà di mettersi comunque in altri guai”. Sovente le *maman* sono sopravvalutate dalle minorenni e pertanto appaiono loro come capaci di azioni inverosimili. “Ridurre e progressivamente spezzare, frantumare questa immagine fa parte del lavoro sociale e terapeutico che si attiva nel percorso di protezione”, ricorda la stessa psicologa intervistata (Int. 34). “È il lavoro che possiamo definire di *de-woodizzazione*” e de-strutturazione dell’immagine della *maman*, afferma un altro (Int. 6).

69 La psicologa intervistata fa riferimento “all’analisi del copione” proposto da Berne E., come esperienza individuale, ma riportato - nell’esperienza con utenti nigeriane - su un piano di gruppo. Il “copione” per Berne è una costruzione che producono i pazienti riferendosi a segmenti traumatici della loro esperienza esistenziale vissuta “come dramma trasferenziale” (da *transfert*). L’analisi del copione – afferma Berne - parte dal protocollo che descrive, con una sua logica interna, il dramma familiare (e nel nostro caso il dramma prodotto dal gruppo di minorenni nigeriane che fanno capo ad una stessa *maman*) e che in base alle contingenze vissute dal paziente/utente acquisita dimensioni specifiche che possono distaccarsi dal protocollo-copione “astratto”, cioè ideal-tipico. “Il compromesso (che ne deriva) viene tecnicamente definito adattamento, e l’adattamento è ciò che il paziente si sforza in effetti di recitare nella vita reale, manipolando la gente che gli sta intorno”. Cfr. Berne E., *Analisi transazionale e psicoterapia*, Roma: Casa Editrice Astrolabio, 1971, pp. 102-103. La manipolazione diviene quindi una strategia di difesa del paziente e – nel nostro caso – della vittima di sfruttamento sessuale allo scopo di ricevere ascolto e protezione sociale.

5.3 Gli interventi residenziali.

La convivenza e i rapporti comunitari

Nella fase che intercorre tra lo svolgimento dei primi colloqui con gli operatori sociali (prima accoglienza) e la fase che precede la seconda accoglienza a carattere residenziale – dove le minorenni seguono un programma sociale e un percorso individualizzato di protezione – si registra una selezione in uscita alquanto significativa. Alle ragioni sopraesposte si aggiunge quella degli effetti che produce sulle minorenni il fatto che dal momento dell'ingresso in protezione sociale non avranno più entrate economiche. La struttura si prende carico di loro per il cibo e il vestiario, ma non eroga denaro (in qualche caso è prevista una “paghetta” per piccole spese settimanali).

“Si tratta di una fase delicata, poiché – come racconta un intervistato (Int. 54) - la minorenne mette in relazione la vita che faceva con la *maman* - e con le sue amiche anchesse vittime di sfruttamento – e quella che dovrà fare senza questa/e, soprattutto per gli aspetti correlabili alla vita quotidiana, alla sicurezza che comunque un gruppo di connazionali infonde, alle amicizie all'interno del gruppo con le più grandi e in particolare all'invio dei soldi a casa, quando rimane qualcosa dopo aver pagato la rata del debito che incombe sempre”. La ponderazione – e dunque la scelta - tra queste due prospettive dipende anche dall'intensità di sofferenza subita dalla minorenne e dalla sua capacità di recidere relazioni (socio-psicologiche) con persone che l'hanno violentata, e finanche con il proprio “carnefice interiorizzato”⁷⁰.

Diversi operatori intervistati affermano che una volta che le minorenni scelgono il proseguimento del percorso di protezione sociale la loro condotta all'interno della casa-famiglia diventa esemplare, anche se non mancano le eccezioni. Queste ultime non sono generalizzabili al *target* nigeriano nel suo complesso, ma circoscrivibili a casi specifici di minorenni particolarmente traumatizzate e sofferenti di disturbi che tendono a manifestarsi con maggior frequenza. Tali disturbi si esternano con parole e con espressioni che tendono a enfatizzare alcune sensazioni che le minorenni affermano di provare mediante l'uso del linguaggio simbolico.

Le frasi registrate dagli intervistati che lavorano come educatori/terapeuti nelle case-famiglia: “ho un serpente in testa”, “ho un serpente in pancia” (Int. 6), “mi sento l'acqua in testa” (Int. 78), “raffreddatemi la testa”⁷¹, “sono posseduta” (Int. 71), “la notte scorsa dai

70 Sironi F., 2001, op. cit., pp. 43-46. Per l'autrice gli squilibri psicologici che possono determinarsi a causa di torture (o a nostro avviso anche con traumi simili, come l'esercizio della prostituzione coercitiva), sono direttamente correlabili all'esperienza traumatica vissuta e sono da considerarsi sistematici, importanti, ripetitivi ed identici in qualsiasi persona che subisce tale trattamento, indipendentemente dall'origine culturale, sociale, religiosa ed esistenziale.

71 Il *woodoo*, secondo l'antropologa Faldini Pizzorno L., si fonda sulla credenza dell'esistenza di divinità (i *loa*) e di spiriti ancestrali che fanno da tramite tra l'Essere Creatore e gli uomini. È compito dei *loa* occuparsi del genere umano, in modo concreto, non solo proteggendolo negli eventi quotidiani, ma intervenendo più direttamente nelle loro vite in caso di bisogno. In questo caso il *loa* scende o sale dalle acque abissali della Guinea, località che si ritiene siano la sua dimora, per manifestarsi all'individuo che necessita della sua protezione, entrando nella sua testa e possedendolo. “A seguito di ciò, l'individuo non è più se stesso ma diventa il *loa* (...), diventa il cavallo docile del *loa* (...) e il *loa* diventa il padrone

miei piedi sono uscite delle formiche” (Int. 9), “l’altra notte sono andata a Benin City e sono tornata stamattina”, “sento voci che mi dicono di tornare a casa perché i miei genitori sono in pericolo”, “voglio dormire e non svegliarmi mai più” (Int. 64), “spaccatemi la testa per far uscire il veleno che mi hanno fatto ingoiare” (Int. 10). Si tratta di espressioni correlabili alla simbologia magico-religiosa *voodoooniana*, di cui gli operatori sociali più esperti sembrano essere in genere ben consapevoli e in grado di affrontarle adeguatamente.

Queste espressioni metaforiche configurano comunque differenti stati d’animo delle utenti ed altrettanti condizioni psicologiche delle stesse: da un lato, però, manifestano – per usare le parole di Faldini Pizzorno - condizioni esistenziali positive orientate a pratiche auto-curative e terapeutiche (abbinabili ai dettati religiosi del *woodoo*) e dall’altro a condizioni esistenziali negative o aggressive (abbinabili ai dettati magico-rituali e alle pratiche di fat-tucchieria del *woodoo* medesimo)⁷². In questi ultimi casi non è raro incontrare minorenni nigeriane vittime di tratta che si esprimono in questa maniera a causa dei traumi subiti e della sofferenza corrente che le accompagna anche nelle fasi in cui entrano nei servizi di protezione sociale.

Al contrario, le espressioni auto-curative e terapeutiche, secondo alcuni intervistati, “vengono dette dalle utenti per sdrammatizzare la propria condizione di sofferenza (Int. 71)”⁷³, o

della testa dell’individuo”. Il *loa* diventa quindi tutt’uno con la persona posseduta. In caso positivo il *loa* si configura come vocazionale, cioè corrisponde al carattere della persona e dunque questa può “cavalcare” la vita tranquillamente in sintonia con il suo *loa*; in caso negativo il *loa* non è corrispondente alla vocazione della persona e dunque questa vive in conflitto con l’esterno e con se stessa e non può “cavalcare” tranquillamente. “Il serpente (dunque) è uno dei *loa* più rappresentativi (...) ed è impersonata da una vecchia che cammina molto e dunque è una viaggiatrice”. Il serpente è sincretizzato, per la sua importanza, con il Cristo”. Questa comparazione dà l’idea dell’alta considerazione che si attribuisce al viandante, all’emigrante, all’essere straniero e alla sua simbolica figura. Cfr. Faldini Pizzorno L., *Il Vodù*, Milano: Xenia, 1999, pp. 20-28, 36.

72 L’autrice è del parere, pur tuttavia, che lo “spartiacque tra ciò che possiamo considerare positivo e negativo è molto labile”. In genere “in ambito vuduista è negativo tutto ciò che va contro la religione e contro i *loa* (gli dei del pantheon *woodoo*) e in ambito sociale tutto ciò che va contro le leggi dello stato, contro la famiglia e contro le consuetudini relazionali dettate dai costumi tradizionali. Ne consegue, da questa prospettiva, che anche la magia se diretta in conformità a queste regole comunitarie assume un carattere positivo; cfr. Faldini Pizzorno L., 1999, op. cit., pp. 65-66. In tale contesto anche il giuramento *woodoo* che viene suggellato come buon auspicio della scelta migratoria di per sé non è negativo, lo diventa se l’officiante e la *maman* orientano il rituale ad assoggettare l’officiata; dando, in tal modo, una configurazione negativa al giuramento nell’ipotesi che l’officiata non si attenga al patto di restituzione del debito a qualunque costo, anche a quello di assoggettarsi allo sfruttamento sessuale per soddisfare i creditori. In questi casi la benedizione del *baba-loa* è come condizionata, è come sospesa e differita e quindi diverrà pienamente concreta - e potrà sviluppare i suoi effetti augurali e benefici all’officiata - soltanto a debito saldato. In questo interregno la vittima è sospesa e in balia della *maman* poiché il compimento della benedizione avverrà a debito saldato. Ciò spiega non solo l’assoggettamento delle minorenni ma anche l’attaccamento affettivo-esistenziale (magari anche silenziosamente conflittuale) che la vittima prova verso la sua *maman* di riferimento.

73 L’intervistato, un medico di Castel Volturno, usa dire, a quante si esprime in questa maniera, poche per la verità, che anche lui “ha un serpente in testa” e anche lui “vorrebbe volare su Napoli” o “avere formiche tra le dita”, eccetera. Dice il medico: “quando le utenti, soprattutto le più giovani, poiché sono più suggestionabili, mi dicono sempre di avere piccoli animali nello stomaco rispondo che anche gli utenti italiani ce l’hanno ma non lo dicono; oppure quando affermano di “avere un serpente in testa” rispondo: “fallo uscire e visitiamo anche lui”; oppure rispondo: “fammelo toccare per misurare la temperatura”. In questo modo, può sembrare semplicistico, ma ho gli effetti sperati. Alcune di loro dopo poche visite non si esprimono più in questo modo e appaiono più tranquille, anche perché non diamo mai giudizi e ci esprimiamo rispettando sempre il loro modo di essere” (Int. 71).

“per stupire gli operatori con frasi roboanti e misteriose” (Int. 70) ed infine “per istaurare un rapporto privilegiato con qualche operatore/trice su basi magico-esoteriche” (Int. 17). “È un modo per metterci alla prova, dice un'altra ancora (Int.10), per saggiare le nostre reazioni e capacità di seguirle nelle loro esternazioni. E come se ci sfidassero a comprenderle, poiché il loro universo culturale-simbolico è correlato anche al giuramento che hanno fatto davanti al *native-doctor* o *baba-low* e in questo modo tendono di fatto a sminuirlo di rango e dunque a non averne paura”, dice un'altra (Int.4). Ciò può creare a volte tensioni con altri gruppi di utenti, perché tendono a prenderle in giro quando sentono queste frasi ad effetto⁷⁴.

“Sono aspetti della vita comunitaria controllabili facilmente, dice un'altra intervista ancora (Int. 17), ma è importante però avere a disposizione un super visore esperto in grado di interpretarne la simbologia e tranquillizzare gli operatori, soprattutto quelli più giovani”. Un apporto considerevole viene offerto dai mediatori linguistico-culturali di origine nigeriana, nella maggioranza dei casi donne, con le quali lo scambio con le utenti può proseguire agevolmente anche sul piano simbolico. In particolare quando le utenti sono minorenni, non parlano la lingua italiana e fanno dunque più fatica ad orientarsi nel contesto di insediamento territoriale. Ma non tutti i servizi possono disporre di queste figure professionali e dunque gli stessi servizi possono in questi casi registrare problemi di comunicazione interculturale⁷⁵ o simbolico-religiosa⁷⁶. Anche in tale frangente alcune organizzazioni – soprattutto quelle con meno anni di esperienza – trovano difficoltà a coinvolgere mediatrici culturali e linguistiche o altre figure professionali, come gli antropologi, ad esempio, per analizzare aspetti della cultura di origine più complessi e meno raffrontabili con quelli della nostra cultura.

74 Al riguardo cfr. anche, Beneduce R., *Riti vodu fra dimensione religiosa, rapporti di dominio e progetti di individualizzazione*, in *Sessualità. Corpi fuori luogo. Cultura, Il sociale del fare e pensare*, n. 2, 2003, p. 51 e ss. L'autore si chiede “Che cosa è il vodu di cui parlano le persone che abbiamo di fronte, che nessi ci sono con la loro sofferenza attuale? I due piani non sono necessariamente coincidenti; le persone, i gruppi e i contesti storici spesso reinventano i significati dei materiali culturali, dei riferimenti mitici, delle rappresentazione e dei contenuti simbolici in relazione a circostanze e bisogni particolari anche per finalità strategiche come quella di trovare la risposta ad una sofferenza o a una strategia terapeutica”.

75 Per una visione specialistica di questa tematica, cfr. Mezzetti M., *Il dialogo interculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto*, Roma: Carocci Faber, 2003; Mucchi Faina A., *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2006; Castiglione I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma: Carocci Faber, 2005; Santipolo M., Tosini M., Tucciarone S., *La comunicazione interculturale in ambito socio-sanitario*, Venezia: Editrice Ca' Foscara, 2004.

76 Per questi aspetti una piccola parte dei servizi di protezione utilizzano come “mediatori religiosi” delle suore o dei sacerdoti (anche nigeriani, dove sono presenti) oppure dei pastori protestanti, in quanto possono comunicare con le vittime in un modo più agevole sul piano simbolico-religioso ed avere sulle utenti un effetto terapeutico-tranquillizzante più efficace e significativo. Per l'importanza della dimensione religiosa nelle fasi di apprendimento formativo e sull'educazione degli adulti, cfr. Demetrio D., *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari: Laterza, 2003, in particolare cap. 3 (“Le suggestioni della religiosità di fronte alla nozione di adulto”), pp. 67-85.

I SERVIZI DI PROTEZIONE SOCIALE. ALCUNI CASI EMBLEMATICI



6.1 Premessa

Di seguito si riportano tre studi di caso relativi ad altrettanti servizi sociali che operano anche con minorenni nigeriane. Si tratta di servizi selezionati per la lunga esperienza e per le loro competenze in questo ambito. La costruzione che ne viene fatta è tarata solamente sul lavoro che svolgono con le minorenni nigeriane. Lavoro che in tutti e tre i casi è complementare a quello che viene svolto con altre donne adulte e di altre nazionalità. Non si tratta dunque di servizi specialistici, poiché nascono per soddisfare una utenza multipla. Il gruppo nigeriano – comprensivo delle minorenni – rappresenta, in questi servizi, una delle componenti più importanti della rispettiva utenza. Servizi specializzati nella protezione di gruppi minorili nigeriani non sono presenti sul territorio nazionale.

L'esperienza dei servizi selezionati è maturata poiché nel territorio di competenza, per ragioni diverse, la componente nigeriana, comprensiva di gruppi minorili, è maggioritaria, come appare nel caso di Novara e di Castel Volturno; mentre nel caso di Venezia la presenza in strada (e negli appartamenti) della prostituzione coercitiva è maggiormente variegata dal punto di vista dell'ampiezza dei gruppi nazionali coinvolti. Per tale ragione la componente nigeriana, adulta e minorenne, ne rappresenta una parte, seppur numericamente significativa. Il gruppo nigeriano, però, ha una sua specifica importanza, poiché richiede attenzioni particolari – al pari del gruppo romeno (anch'esso interessato da una significativa presenza minorile) – nonché competenze professionali con un certo grado di specializzazione. Competenze che devono essere in grado di affrontare al contempo bisogni correlabili alle vittime di tratta in generale (e tra questa quella adulta) e bisogni correlabili alle vittime in età minorile (e tra questa quella nigeriana).

Questa utenza afferisce ai servizi analizzati perché presente nelle aree di loro competenza in maniera significativa e quindi nel tempo una capacità di interloquire con le minorenni nigeriane ha creato una competenza di particolare significatività. I casi allo studio presentati, sono stati analizzati descrivendo brevemente il territorio di riferimento, alcuni aspetti dell'organizzazione del servizio e delle caratteristiche dell'utenza minorile nigeriana e delle attività/prestazioni erogate nonché l'impatto che esse hanno sull'utenza medesima. Infine, riportiamo le principali criticità rilevate e i fabbisogni formativi espressi dagli operatori intervistati⁷⁷.

77 Lo schema analitico utilizzato per la realizzazione della micro-indagine di campo è quello proposto metodologicamente da Yin R. K., *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*, Roma: Armando Editore, 2003, in particolare Capitolo 4 ("Gestione degli studi di caso: raccolta delle prove"), pp. 109-130; ovvero sia la documentazione del servizio, le relazioni/verbali delle attività, le interviste e i colloqui con i dirigenti e gli operatori sociali, nonché l'osservazione diretta con sopralluoghi e visite esplorative.

6.2 Il Servizio “Città e prostituzione” di Venezia-Mestre⁷⁸

Il contesto veneziano e la prostituzione nigeriana

Nel territorio comunale di Venezia le donne adulte e minori provenienti dalla Nigeria rappresentano una componente importante. Le aree in cui queste esercitano “sono sostanzialmente sempre le stesse da dieci anni a questa parte; ossia – come ci spiega una intervistata – quelle intorno alla Stazione centrale di Mestre/quartiere Piave, l’area fuori città in direzione di Mogliano Veneto e Preganziol, nonché degli altri Comuni della cintura mestrina” (Int. 17). Il gruppo nigeriano si modifica nel tempo, subendo lente ma continue trasformazioni che delineano profili delle persone trafficate in parte diverse, anche se permangono elementi strutturali comuni importanti. “Gli elementi di continuità, afferma la stessa intervistata, sono costituiti dal fatto che la prostituzione coatta delle nigeriane, a prescindere dall’età, è quella praticata in strada e resta, nonostante la presenza di figure maschili, sostanzialmente una questione femminile” (Idem).

“Permane, quella che possiamo definire la femminilizzazione dello sfruttamento, avendo al centro comunque la *maman* e le sue “favorite” che sfruttano le altre, lasciandosi al tempo sfruttare anch’esse. La dipendenza assoggettante si produce soprattutto verso quelle più giovani di età, cioè le minorenni. Resta costante la pratica dell’indebitamento e del giuramento *woodoo*, le ritualità magiche e l’assoggettamento agli “spiriti” che controllano che la restituzione del debito avvenga” (idem). I cambiamenti riguardano invece la struttura per età, giacché emerge una presenza minorile significativa che oscilla tra il 12% e il 15% del totale, con periodi in cui le percentuali arrivano anche al 18% (sulle 500-600 donne nigeriane stimate per tutta la provincia di Mestre). A livello di dati ufficiali le relazioni annuali del servizio segnalano di aver contattato sulle strade 243 persone nigeriane in un arco di tempo che va dagli inizi del 2007 ad aprile 2009, di cui circa 35-40 minorenni (la minore età in parte è quella percepita dagli operatori, in parte quella dichiarata da loro e in piccola parte quelle attribuita dagli esami antropometrici), pari a circa il 15%.

Dalla Tab. 7 si nota un aumento delle consulenze dei servizi sociali offerte alle donne nigeriane (primi e secondi contatti per lo più in strada con passaggio di informazioni) nel 2008. Lo stesso aumento è riscontrabile anche nei colloqui avvenuti presso il Servizio. Con un picco delle prese in carico (per interventi più organici di protezione sociale, art. 18 T.U. 286/98) durante il 2008. Un probabile aumento si registrerà ancora per il 2009, come evidenza il dato relativo ai primi 4 mesi. La presenza di donne nigeriane –adulte e minorenni (queste ultime sono passate in percentuale dal 5-7% degli anni passati al 12-15% circa stimato nel 2008 all’aprile 2009) – rappresenta un elemento costante di questo territorio.

78 Il caso è stato costruito sulla base delle interviste svolte al Responsabile del servizio, Claudio Donadel, la psicologa Elisa Bedin e la coordinatrice dei servizi Cinzia Bragagnolo. Ad integrazione sono stati usati materiali prodotti dal servizio medesimo.

Tabella 7
Utenze di nazionalità nigeriana, di cui minorenni,
per anno e tipo di intervento ricevuto

Anno	Tipo di intervento				
	Consulenze	Colloqui	Prese in carico	Totali	di cui minori
2007	41	22	7	70	8
2008	73	34	22	129	31
2009 (aprile)	28	8	8	44	6
Totali	142	64	37	243	45

Fonte: elaborazione a cura del Servizio "Città e prostituzione", 2009

Tale caratteristica ha spinto il servizio a munirsi stabilmente presso le tre postazioni che lo compongono di una mediatrice culturale nigeriana. Il gruppo nigeriano – comprensivo di adulte e minorenni – rappresenta dunque una componente strutturale delle attività del servizio e l'estendersi del segmento minorile negli ultimi anni ha costretto il servizio a diversificare la sua capacità di risposta in funzione di questa particolare utenza. Anche le componenti minorili, quando arrivano al servizio, sembra che conoscano bene le possibilità di fuoriuscita dal meccanismo di sfruttamento al pari delle adulte. Al riguardo afferma un intervistato: "anche le minorenni hanno maturato una conoscenza approfondita dei modelli di intervento sociale e di protezione specifici per le vittime di tratta. (...). Conoscono come arrivare ai servizi e come fare per farsi notare – e dunque farsi contattare dalle Unità di strada – quando decidono di smettere di subire le angherie e lo sfruttamento della *ma-man*". (Int. 18).

Le caratteristiche dell'utenza minorile

Tra le vittime di tratta le minorenni nigeriane intercettate in strada sono state – come accennato – circa 40, ma quelle prese effettivamente in carico ammontano soltanto a 10. Dai dati che il Servizio ha registrato negli ultimi 3 anni risulta che su 10 minori, 8 al momento del contatto e della successiva presa in carico avevano circa 17 anni. Soltanto 2 avevano una età inferiore, 15 anni. Una parte di queste minorenni (6 casi) sono state inserite in Centri di accoglienza costituenti la rete regionale. Si tratta di ragazze che provengono da "quello che i Nigeriani chiamano "sud-sud" del paese, Edo State. Tutte le minorenni – dice l'intervistata – appartengono a famiglie numerose e molto povere, che espatriando si aspettano di poter migliorare la propria sorte e quella dei familiari".

Gli elementi che fanno pensare ad una modificazione strutturale del fenomeno, come sopra accennato, sono riscontrabili soprattutto nelle modalità di reclutamento e nel viaggio. "Vengono reclutate molte più minorenni che qualche anno addietro, prosegue l'intervistata. Dato che si evince dal fatto che l'età delle persone portate in strada è mediamente più bassa; sono minorenni di 17 anni o ragazze neo-maggiorenni di pochi mesi al di sopra dei 18. A fianco a queste però sono presenti piccoli gruppi che hanno anche 16 anni e qualcosa

di meno” (Int. 16). La presenza di minorenni tra i 16 e 18 anni e neo maggiorenni (18–20 anni) va di pari passo con l’aumento di minorenni che vengono registrati ufficialmente negli sbarchi in Sicilia di imbarcazioni provenienti dalla Libia. La minore età di queste persone presenta alcune difficoltà di “aggancio” da parte dei servizi, poiché gli operatori non sempre riescono a comunicare con loro.

Appena arrivate non parlano affatto l’italiano e sovente parlano male anche l’inglese e questo indica perlopiù uno scarso grado di scolarizzazione. “Le difficoltà con le minorenni ci sono, continua una delle intervistate, poiché devono essere coinvolte più istituzioni e più settori dell’Ente locale: appunto, il settore minorile che non sempre coincide con il Servizio Città e prostituzione (dato che sono minori non si può parlare di prostituzione ma sempre di tratta/sfruttamento), il Tribunale dei minori e il Tutor per gli affidamenti tutelari” (Int. 18). Inoltre, emergono difficoltà, come dice un’altra, poiché: “la minore età ha delle caratteristiche peculiari, legate proprio alla fase dell’adolescenza, alla fragilità di queste persone, e non sempre i nostri operatori hanno anche esperienza nel lavoro con i minori” (Int. 17).

Il rapporto tra le minorenni avvistate in strada – e dunque considerate tali dagli operatori – e quelle prese effettivamente in carico è di circa una su quattro/cinque (10 su 40) e questo dà la misura delle difficoltà che si hanno nella presa in carico. “Le minorenni sembrano, nonostante l’età, maggiormente resistenti agli stimoli che arrivano loro dagli operatori o dagli agenti di polizia a fuoriuscire dal meccanismo di sfruttamento. Da un lato, sono più condizionate dalle ritualità magico-religiose, dall’altro sembrano più ostinate a raggiungere gli obiettivi prefissati dalla famiglia, cioè quelli di un loro sostentamento” (Idem). L’elemento che differenzia le esperienze di queste minorenni dalle donne che erano coinvolte nello sfruttamento nel recente passato, risiede nelle modalità in cui, per alcune di esse, si determina e sviluppa il viaggio.

Una delle intervistate fa notare che queste adolescenti: “hanno alle spalle viaggi pesanti e lunghi, fino all’arrivo nei porti della Libia (...) qui una parte di esse vengono vendute o costrette a prostituirsi in bordelli improvvisati o di un certo tenore al centro di Tripoli o di Misurata. Dopo qualche mese le fanno ripartire poiché hanno il denaro per comprare l’ultimo tratto del viaggio. Si imbarcano facendo il percorso dei richiedenti asilo che arrivano a Lampedusa. Sono dei viaggi ‘iniziativi’, durante i quali vengono abusate e sfruttate prima di arrivare nel nostro paese. Quando arrivano sono già spente dentro e quindi incapaci a volte di reagire. A noi sembrano resistenti, ma forse sono solo già sconfitte” (Int. 17). Una volta arrivate a destinazione, con mesi di fatiche, sopraffazioni e abusi subiti, vengono “messe subito a lavorare su strada”. In tal senso il Servizio si trova sovente ad intercettarle proprio nella fase iniziale dello sfruttamento, anche se non per questo risulta più facile farle entrare nei programmi di protezione sociale.

La struttura organizzativa del servizio

Alla base dell'intervento generale del progetto Città e prostituzione vi è l'intento di rispondere all'insieme dei problemi che il fenomeno della tratta pone. L'intervento viene svolto all'interno del metodo ormai rodato dello *zoning*⁷⁹, basato sull'orientare le persone che si prostituiscono - o sono costrette a prostituirsi - ad usare spazi a bassa presenza di agglomerati urbani per non creare conflitti con la popolazione residente. Tale lavoro pone al centro della sua azione la costruzione di reti territoriali per valorizzare l'intero sistema di risorse cittadine. Questo approccio è stato anche tarato e predisposto per intervenire in favore dei gruppi di minorenni "che per definizione, in base alle norme vigenti, non si prostituiscono ma vengono costrette a prostituirsi" (Int.18).

Va sottolineato che dal 2004 l'Ufficio Minori del Comune di Venezia ha delegato totalmente la presa in carico per i minori al Servizio "Città e prostituzione", comprese tutte le procedure concernenti la segnalazione al Tribunale per i Minorenni e l'affidamento ai servizi territoriali. "Ciò sta a significare, dice un intervistato, che tutte le minori straniere in età compresa tra i 16 ed i 18 anni fanno direttamente riferimento al nostro servizio, in quanto vittime di tratta e di sfruttamento sessuale". Fanno eccezione, dunque, i minori che non hanno compiuto ancora 16 anni, poiché vengono presi in carico direttamente dal Servizio minori del Comune. Attualmente (primavera 2009) l'organico del Servizio è composto da un Coordinatore generale - che gestisce ed orienta le attività svolte dai diversi comparti organizzativi e cura i rapporti con le istituzioni locali e nazionali - e da tre coordinatrici, ovvero una coordinatrice per ciascun comparto organizzativo.

I comparti sono: la postazione del Numero Verde centrale e periferica che gestisce le prime informazioni e lo smistamento delle chiamate sulle 14 postazioni anti-tratta distribuite su tutto il territorio italiano; l'unità di strada (del "*Free Woman Project*") e i servizi di protezione sociale (accoglienza e residenzialità). Tre servizi sono complementari l'uno all'altro e si compongono di educatori, assistenti sociali ed operatori sociali, nonché di mediatrici (4), di cui una nigeriana per interloquire con il gruppo nazionale di riferimento. Alle Unità di strada è affidato il ruolo di informare e monitorare le presenze in strada e dunque di intercettare le minorenni nelle aree già citate a maggior presenza nigeriana.

L'accoglienza ed i percorsi di protezione sociale

Il Servizio Città e prostituzione è parte di rete che a livello regionale si compone di 8 centri di assistenza e 2 case di fuga presenti sul territorio del Comune Venezia-Mestre. Nell'area comunale sono presenti anche altre 2 strutture di accoglienza (gestite in convenzione con il Comune), dove vengono realizzati i Programmi di Assistenza Individualizzata (PAI). L'Ente titolare degli interventi è il Comune di Venezia, che attraverso l'Unità di crisi e di Valutazione - alla quale fanno capo la Questura, l'Ufficio Minori e la Commissione per l'art. 18

79 Al riguardo si rimanda a: Carchedi F., Tola V., Stridbeck U., *Lo zoning possibile. Governance della prostituzione e della tratta delle donne. Il caso di Venezia, Stoccolma ed Amsterdam*, Milano: Franco Angeli, 2007, p. 33 e ss.

– monitora e valuta i casi delle vittime dislocate nei centri territoriali e mette in rete tutti gli operatori attivi nei servizi dedicati.

Le ragazze nigeriane arrivano in condizioni psicologiche di estrema fragilità e sovente in stato di confusione. “Una fragilità – dice una intervistata - che emerge in tutta la sua portata sin dai primi colloqui.” (Int. 17). Benché agli operatori risulti subito evidente che si tratta di minori, le giovani “tendono a celare la loro minore età poiché è la *maman* che le addestra al riguardo; l’età vera non viene mai dichiarata, non deve essere detta” (Idem). Le giovanissime vittime non percepiscono la minore età come una risorsa in più per essere tutelate, anzi molto spesso tendono a dare alle operatrici informazioni false dandosi più anni di quelli reali, dilatando i tempi di presa in carico.

In questa fase i bisogni espressi dalle minori riguardano soprattutto la possibilità di essere regolarizzate e di poter accedere al lavoro e dunque poter terminare di pagare il debito e/o rispettare il mandato familiare. Le difficoltà maggiori risiedono nel fatto che “con i minori nigeriani è difficile proiettare nel futuro un programma individuale, poiché in genere fanno fatica a seguirlo. Il progetto professionale, a volte, trova altrettante difficoltà perché il loro progetto migratorio era già in partenza molto debole e le dure esperienze prostituzionali non le aiutano di certo” (Int. 17).

6.3 Il progetto “Liberazione e Speranza” di Novara⁸⁰

Il contesto novarese e la prostituzione nigeriana

Sul territorio novarese, negli ultimi 10 anni, sono confluite persone trafficate e costrette alla prostituzione provenienti dall’area metropolitana di Torino. Dapprima in maniera numericamente esigua, poi negli anni a cavallo tra la prima e la seconda metà del Duemila l’incremento è stato più ragguardevole. Il gruppo maggioritario è quello costituito dalle donne nigeriane, sia in età adulta che minorile. Tale presenza ha spinto la Provincia di Novara a farsi promotrice di un servizio di protezione sociale, coinvolgendo la rete degli enti del terzo settore.

Negli ultimi anni, a partire dalla primavera del 2006, i dati riportati nelle relazioni che descrivono l’intervento, registrano una diminuzione delle presenze in strada dovute a due motivi. Il primo, è dato dalla riduzione dell’utenza romena (giacché l’ingresso nell’Unione europea ha reso meno attrattivo il percorso di protezione centrato sull’acquisizione del permesso di soggiorno). Il secondo, è dato dal fatto che una parte delle donne coinvolte – di nazionalità diversa, ma non nigeriana – ha iniziato a praticare la prostituzione coatta anche

80 Il caso è stato costruito sulla base delle interviste svolte al Responsabile del servizio, Andrea Levra, all’assistente sociale Paola Brovelli e all’educatrice Laura Gallio, nonché al magistrato della Procura di Novara Dott. Ciro Vittorio Caroamore e al Capo della Squadra Mobile Dott. Vittorio Iadevaia. Ad integrazione sono stati usati materiali prodotti dal servizio medesimo.

nelle case-appartamenti; cosicché le 50-60 donne che hanno fruito dei servizi di protezione sin dal 2006 sono diminuite (aprile 2009) a 40-50 persone. Tali motivi hanno fatto emergere con maggior evidenza i gruppi nigeriani. In base alle stime prodotte dalla Squadra Mobile di Novara e da un magistrato della Procura locale, ci sarebbero, in aggiunta, circa un centinaio di donne non nigeriane che esercitano negli appartamenti (Int. 15 e Int. 14).

Di fatto, però, le utenze prese in carico dai servizi e avviate ai percorsi di protezione sociale (art. 18) sono quasi tutte di nazionalità nigeriana: soltanto nel 2008 erano 9 su 10. Il magistrato afferma che “le minorenni in generale non sono molte, ma hanno però una buona rappresentanza tra le nigeriane” (Idem). In sintesi – per dirla con le parole dell’altro intervistato – “le minorenni, ciò nonostante, non sono considerate un bene economico particolarmente appetibile in questa zona perché i clienti non vogliono rischiare di essere intercettati e sanzionati dalle autorità giudiziarie” (Int. 15). L’impressione diffusa è dunque che le ragazze con meno di 18 anni sono poche, e su strada la classe di età che sembra prevalere è quella dai 18-19 ai 22 anni circa.

Le caratteristiche dell’utenza minorile

Le utenze complessive prese in carico a partire dal 2000 ammontano a circa 400 unità, di cui poco più della metà sono di origine nigeriana. Tra queste le minorenni accolte non superano le 20 unità, ossia quasi il 10% del totale. Le nigeriane provengono in massima parte dall’Edo State e specificamente dalla sua capitale Benin City e dai villaggi circostanti. Negli ultimi anni sono aumentati i casi di persone che arrivano dalle aree maggiormente deprivate economicamente, soprattutto dai contesti rurali sprovvisti dei beni più elementari, come l’acqua e l’elettricità. “Il reclutamento avviene nei luoghi vicini alle ragazze, quindi nei villaggi, oppure al mercato dove aiutano la mamma, la sorella o la zia a vendere prodotti della campagna. Qui in genere vengono accostate da *maman* compiacenti che le invitano all’emigrazione. Oppure le *maman* le intercettano nei villaggi e iniziano a corteggiarle per farle espatriare con false promesse di lavoro” (Int. 12).

La sensazione diffusa tra gli operatori è che le famiglie d’origine siano in parte a conoscenza o quantomeno sospettano della trafila pericolosa a cui va incontro la minore, una volta accettata l’emigrazione facendosi pagare/anticipare il denaro occorrente. Anche in seguito all’inserimento delle minorenni nei programmi di protezione viene rilevata una difficoltà di comunicazione con i familiari, che a volte possono di fatto osteggiare i percorsi emancipatori in nome delle pressanti necessità economiche a cui la ragazza è chiamata a supplire con l’invio di denaro. Le modalità di reclutamento e sfruttamento delle più giovani sono le stesse che coinvolgono le maggiorenni. Anche i percorsi di arrivo in Italia sono comuni alle due componenti del gruppo nigeriano. Come per le adulte, viene messa in luce dagli operatori intervistati, una diversificazione delle rotte e dell’organizzazione del trasporto; si assiste infatti ad una riduzione dei viaggi aerei e ad un corrispettivo aumento del viaggio via terra in direzione della Libia e quindi in barca/gommone fino a Lampedusa e poi in Sicilia.

I racconti di una parte consistente di donne – sia adulte che minorenni – che attraversano il deserto per la Libia sono connotati da violenze e da stupri, con relative gravidanze. Tripoli,

in genere, è considerata area di iniziazione allo sfruttamento. Ciò avviene in veri e propri bordelli da parte di sfruttatori nigeriani e libici o soltanto libici quando i primi – ossia gli accompagnatori o corrieri nigeriani – gli vendono le donne, a prescindere dell'età, e tornano indietro con i documenti e con i soldi ricevuti. “Una parte di queste minorenni, una volta arrivate e accolte nel nostro servizio, racconta una intervistata (Int. 13), hanno richiesto l'asilo politico per avere la possibilità di uscire dai Centri di accoglienza”. Ad attenderle comunque ci sono le *maman* o i loro *boys*, ossia i sodali di colei che ha architettato tutta l'operazione.

Quel che può distinguere il percorso di avviamento alla prostituzione di una minore da quello di un'adulta, è l'impiego da parte dell'organizzazione di forme più brutali di violenza sessuale: “dal momento che le più giovani, dichiara una intervistata, sono spesso ancora vergini, vengono fatte stuprare all'arrivo in Italia prima di essere messe sulla strada. Tanto la violenza fisica quanto il condizionamento psicologico ottengono l'effetto di terrorizzare e indurre, quasi automaticamente, alla sottomissione soggetti particolarmente fragili” (Int. 14). La gran parte delle minorenni accolte hanno una bassa scolarizzazione oppure hanno soltanto un livello di alfabetizzazione minimo. Spesso, per tali ragioni, non sanno leggere i documenti che le riguardano, compresi eventuali fogli d'espulsione. Trovano anche difficoltà a ricordare luoghi e nomi delle vie in cui si svolge il loro percorso di assoggettamento/sfruttamento e quindi diventa per loro ancora più difficile denunciare le rispettive aguzzine.

La struttura organizzativa del servizio

La struttura è funzionante dal 2000 ed è co-finanziata dalla provincia di Novara e dal Dipartimento per le Pari Opportunità. L'associazione ha una sede nel centro della città aperta al pubblico cinque giorni su sette, da cui vengono gestiti tutti i servizi erogati. Vi lavorano, oltre al presidente, due educatrici e un'assistente sociale, affiancate da una mediatrice di origine nigeriana. Poiché l'utenza del servizio è composta in gran parte da un'utenza di origine nigeriana è stato ritenuto essenziale l'inserimento di una figura stabile per la mediazione culturale. L'associazione opera in coordinamento con altre strutture d'accoglienza con cui sono attive convenzioni di collaborazione, in particolare: una “casa di fuga” e una struttura di accoglienza residenziale per donne in difficoltà.

Data la caratterizzazione in senso mono-nazionale del servizio, l'*équipe* ha avviato un processo di specializzazione delle competenze ed è in grado di offrire un intervento mirato ai gruppi nigeriani. Ciò fa sì che l'*équipe* è in grado anche di tenere conto del modello peculiare di tratta e sfruttamento della prostituzione che caratterizza questo gruppo. Inoltre, afferma un'educatrice, “ha contato molto l'esperienza del numero di anni che lavoriamo con le nigeriane (...). Abbiamo fatto di necessità virtù e ci siamo sentite in dovere di prepararci. Con le minori nigeriane si fanno errori e dunque l'importante è analizzarli e cercare di limitarli con le altre utenti che arrivano dopo di loro. La supervisione di un consulente-esperto e l'azione della mediatrice culturale sono i due assi sui quali ruota una parte importante dell'intervento che svolgiamo. Sono figure indispensabili per non fare troppi errori” (Int. 12).

L'accoglienza e i percorsi di protezione sociale

Le minori entrano in contatto con il servizio con le stesse modalità con cui giungono le vittime di tratta in generale. Anche la presa in carico si realizza con le stesse modalità che riguardano le maggiorenni. La stesura del progetto individualizzato avviene con il coinvolgimento attivo delle minorenni stesse, in quanto i servizi sociali praticano l'approccio condiviso con l'utenza. L'andamento del progetto educativo viene verificato e monitorato periodicamente tramite riunioni tra l'educatrice responsabile, la mediatrice culturale e i referenti del servizio sociale di Novara o dei comuni limitrofi in cui vengono intercettate le minorenni. Occorrono diversi mesi per la costruzione di una relazione di fiducia tra le minori e le operatrici. Al principio le minori tendono a nascondere elementi fondamentali della propria vicenda personale di vittime della tratta.

Spesso dichiarano un nome differente e un'età superiore ai 18 anni, per il timore, indotto dalle false informazioni diffuse dalle *maman*, di subire provvedimenti di espulsione a causa della minore età. In alcuni casi queste informazioni rendono le vittime non disponibili, manifestando una certa durezza comportamentale. L'azione di supporto e di protezione viene accolta a volte dalle minori con diffidenza e ogni attenzione o offerta di aiuto proveniente da una figura adulta viene quasi rigettata. "Ci vogliono settimane e a volte mesi - afferma un'intervistata (Int. 13) - per farci raccontare tutta la vicenda migratoria e le pratiche di sfruttamento subite, con le diverse fasi che hanno caratterizzato la condizione schiavistica. Dopo possono anche denunciare. In tutto mediamente servono dai 10 ai 15 colloqui per avere un quadro esauriente. Le denunce arrivano quando si sentono sicure di quello che hanno fatto e dei vantaggi dell'accoglienza che stanno ricevendo".

La comunità residenziale è invece il luogo ideale all'interno nel quale la raccolta dei bisogni delle utenti avviene in maniera informale. Tra i bisogni, un posto di rilievo è occupato dalle problematiche psicologiche e dalle difficoltà relative all'inserimento lavorativo a cui si tende dopo la fase di autonomia. Si è rivelata preziosa la collaborazione con gli etnopsichiatri del Centro Franz Fanon di Torino, che hanno intrapreso con le minorenni dei percorsi terapeutici. In altri casi le operatrici e la mediatrice hanno fatto ricorso a modalità di ascolto e sostegno più informali, ma a volte i linguaggi religiosi-simbolici delle utenti possono mettere in difficoltà le operatrici.

Una intervistata afferma: "Non possiamo dire che le pratiche magico-religiose che accompagnano il giuramento per la restituzione del debito sono una sciocchezza e basta, come a volte sentiamo dire da qualche operatore inesperto, perché loro ci credono. Noi dobbiamo accettare queste credenze e considerarle parte della loro narrazione, della loro esperienza soggettiva. Occorre rispettare ciò che ci raccontano e dargli uno statuto dignitoso ed adeguato alle loro aspettative. Se arriva una minorenne e ci parla del rito *woodoo* o *ju ju* non possiamo certo prenderla in giro dicendo che tanto non esiste, non funziona; dobbiamo infatti provare a inserirci in quel sistema di idee e di ragionamenti cercando di aiutarle come meglio possiamo" (Int. 12). Un'altra dimensione "importante - afferma un'altra - è la relazione che le nigeriane intrattengono con i *pastor* delle chiese protestanti, verso i quali soprattutto le minorenni nutrono un grande rispetto e una fiducia incondizionata. Ma non

di rado questi con i loro comportamenti misticizzanti rafforzano le credenze delle minorenni e a volte involontariamente sono anche di ostacolo al processo di emancipazione delle stesse” (Int. 15).

I bisogni espressi dalle minori riguardano, soprattutto, l'avviamento al lavoro e l'autonomia abitativa. La disponibilità di risorse economiche è un'esigenza collegata anche al mandato familiare ed è enfatizzata dalle pressioni dei parenti nel paese d'origine per l'invio di denaro. L'urgenza può costituire un ostacolo all'inserimento delle minorenni in percorsi formativi. Nella maggior parte di loro viene altresì rilevata una grande fatica psicologica nella frequentazione di un regolare corso d'istruzione, anche per l'apprendimento dell'italiano. Uno dei campi in cui attualmente (febbraio 2009) sono stati effettuati più inserimenti lavorativi è infatti quello della collaborazione familiare.

“L'unico lavoro effettivo che si riesce a trovare per queste minorenni – dice una operatrice – è l'assistenza agli anziani o la baby sitter per bambini” (Int. 13). Per soddisfare l'autonomia abitativa, invece, un primo passo intrapreso dal servizio è stato quello di aprire due appartamenti di semi-autonomia: uno è quello previsto dal progetto (e quindi co-finanziato da enti pubblici), l'altro è una donazione di un ente religioso che opera in rete con l'associazione. Entrambi sono attivi ormai da una decina di anni.

6.4 Il servizio medico-sociale dell'Associazione “Jerry Essan Masloo” di Castel Volturno⁸¹

Il contesto casertano e la prostituzione nigeriana

Le città maggiormente coinvolte dal fenomeno dello sfruttamento della prostituzione nella regione Campania sono Napoli e Caserta. Attualmente la città di Napoli si mostra più eterogenea rispetto alle nazionalità presenti, mentre il territorio del casertano – e soprattutto quello della Baia Domitia, cioè l'area costiera – sembra più interessato da persone provenienti dall'Africa, in particolare dalla Nigeria e dunque da Edo State (con Benin City in primissima posizione). Benché sul territorio vi sia una forte presenza di immigrazione maschile non solo stagionale, altrettanto forte è la presenza di donne (non soltanto nigeriane) che sono costrette alla prostituzione. Si tratta di un territorio in cui l'offerta di immobili a basso prezzo è molto alta: “perché qui negli anni Sessanta c'è stato un forte sviluppo urbanistico per potenziare il turismo dell'area. Anche se tutto questo è stato realizzato senza un piano edilizio e senza adeguate infrastrutture territoriali. Il terremoto dell'Irpinia dell'Ottanta ha costretto molte famiglie napoletane a spostarsi in questa zona, ma una volta ricevuti i soldi per le ristrutturazioni delle loro case lesionate l'hanno abbandonata. Cosicché le abitazioni della Baia Domitia furono affittate agli immigrati che affluivano nel casertano per

81 Il caso è stato costruito sulla base delle interviste svolte al Responsabile del servizio, Dott. Renato Natale, al medico coordinatore dell'ambulatorio e dell'unità di strada, Dott. Gianni Grasso e a Suor Antonia coordinatrice dei servizi di accoglienza. Ad integrazione sono stati usati materiali prodotti dal servizio medesimo.

motivi di lavoro. L'area col tempo si è degradata e la pineta lungo la costa è diventata luogo di transazioni illecite e luogo di spaccio di stupefacenti" (Int. 70).

Le relazioni dell'Associazione segnalano sulla zona costiera di Castel Volturno negli ultimi anni un aumento delle presenze delle donne nigeriane su strada e tra queste un numero rilevante di minorenni stimabili intorno al 16-18%, cioè circa 60-80 unità su 400 presenze stimate alla primavera 2009 (dopo che negli anni precedenti erano scese a circa 250-300). La particolarità dello sfruttamento della prostituzione nigeriana di questa zona risiede nel fatto che "si tratta di donne adulte e minori che vivono e si prostituiscono principalmente in loco, e in misura minore nelle aree limitrofe: Casal di Principe, Aversa, eccetera. Una parte di queste persone, soprattutto minorenni, si spostano continuamente in piccoli gruppi. Gli spostamenti avvengono anche fin verso Salerno e Battipaglia (cioè verso Sud) oppure verso Mondragone ai confini con il Lazio (verso Nord). Castel Volturno è dunque il luogo di residenza e di sfruttamento di una parte delle minorenni, mentre è solo luogo di residenza per altre: per queste ultime le aree di sfruttamento sono i paesi del casertano e del salernitano" (Int. 71).

Le donne nigeriane – sia adulte che minorenni – arrivano in Italia secondo i meccanismi ormai conosciuti, facendo più tappe e passando da accompagnatori ad accompagnatori di diversa nazionalità – in base ai paesi che attraversano – pur seguendo sempre quello comandato dalla *maman*, cioè il corriere/accompagnatore o il *brother* (l'uomo di fiducia della *maman* e dunque dell'organizzazione). Il fatto nuovo e rilevante sono gli arrivi via mare con partenza da Zuwara (e dintorni), in Libia, verso Lampedusa e poi lo sbarco sulla terra ferma siciliana. Una parte delle minorenni raccontano di violenze subite prima di imbarcarsi, di compravendite che avvengono alle loro spalle operate da trafficanti libici e nigeriani (il *brother* a volte le abbandona ai libici) e di stupri finalizzati all'iniziazione prostituzionale coatta; oppure – fatto di rara violenza – a farle rimanere incinte in modo che lo sbarco possa diventare sicuro e protetto dalla Guardia costiera italiana.

Prima della partenza dal territorio libico, racconta lo stesso intervistato, "una parte delle minorenni (ma anche adulte) vengono costrette alla prostituzione nei bordelli di Tripoli o Misurata. In queste due città si stimano, alla primavera del 2009, rispettivamente, 700 e 200 donne nigeriane, di cui il 30% circa hanno meno di 18 anni. Le altre hanno una età compresa tra i 19 e i 25 anni e soltanto una piccolissima parte ne ha più di 15. Le donne complessivamente sono circa un terzo del totale stimato (300 su circa 900 unità), ed una parte, non facilmente circoscrivibile, viene sfruttata sessualmente durante la permanenza sul territorio libico. Tra i nigeriani, sia maschi che femmine, soltanto il 40/50% prosegue per l'Italia via Lampedusa, gli altri restano in Libia cercando una occupazione" (*idem*).

Le caratteristiche dell'utenza minorile

Secondo le testimonianze raccolte le minorenni prese in carico sono aumentate negli ultimi due anni, anche se alcune di esse sono figlie di ex prostitute che non sono riuscite ad integrarsi. Insomma, ci sono casi di donne che hanno figlie instradate anch'esse nella prostituzione e sfruttate dai loro uomini, ossia uomini che sfruttano contemporaneamente le madri

e le figlie minorenni. Occorre precisare che l'ammontare numerico complessivo delle minorenni però "è un dato di stima dettato dalla percezione che abbiamo quando arrivano in ambulatorio", afferma un altro (Int. 70). Il profilo sociale si è alquanto modificato nel corso degli ultimi anni: "interi gruppi di donne avevano anche il titolo di scuola superiore o universitario, pensavano di venire in Italia a fare un tipo di lavoro nei servizi o nell'agricoltura o in qualsiasi altro ambito possibile. Negli ultimi anni appunto abbiamo questa significativa presenza minorile quasi inaspettata e per giunta con una scarsa scolarizzazione.

Uno degli intervistati è del parere che "le minorenni più colte, che vivono in città a Benin City, sono ormai restie ad affrontare viaggi costosi ed impegnativi, per poi arrivare qui e fare coattivamente la prostituta. Per i reclutatori è più semplice andare a convincere adolescenti inesperte cresciute nelle campagne e quindi con minor livello di istruzione e soprattutto di esperienze al di fuori della loro piccola comunità" (Int. 71). Infatti, questo ultimo aspetto appare sempre più strutturale e caratterizzante le nuove componenti minorili che arrivano via mare (dopo aver attraversato il Sahara) e dunque è possibile ipotizzare più coinvolgibili nell'alone magico-rituale iniziale, al momento della decisione di espatrio. "Arrivando dalle campagne circostanti Benin City spesso sono più disorientate, più impaurite e soggiogate completamente dalle promesse che gli strappano le *maman* e i loro sodali disonesti, *in primis* il *baba-loa*" (Int. 72).

Questo – continua lo stesso intervistato – "invece di augurare il buon viaggio, il successo migratorio, la salute al viaggiatore, distorce il rito e lo rende maligno, lo piega ai voleri della *maman* che dovrà recuperare il denaro prestato. La minorenne diventa ostaggio finché non rende il dovuto, cioè la somma inventata di sana pianta dalla *maman*. Una cifra per l'espatrio di poche migliaia di euro diventano cinque/dieci volte di più: 2.000 euro iniziali diventano nel giro di poche settimane o pochi mesi, cioè il tempo di arrivare a Castel Volturno 30.000-40.000 e addirittura 60.000 euro. Molte di queste minorenni sospettano quello che dovranno fare, ma non come lo dovranno fare e a quali costi psicologici e fisici dovranno sottostare" (Idem).

Molte di queste persone minorenni "sono irregolari e quindi non hanno fatto nessun test antropometrico per stabilire l'età, in quanto preferiscono non dichiararla poiché al riguardo hanno idee diverse: alcune ci chiedono se dichiarare un'età alta è meglio che dichiararne una più bassa. Noi optiamo per dire la verità, ma questo nostro suggerimento spesso non convince le ultime arrivate" (Int. 70). L'età delle minorenni "non è quasi mai inferiore ai 14-15 anni; a meno che non siano figlie di donne che vivono a Castel Volturno nate nei primi anni Novanta e che seguono la strada involontariamente tracciata dalla madre, anch'essa soggiogata da qualche *maman*. L'età apicale per quante arrivano la prima volta è quella intorno ai 17 anni. Questa è quella che comunemente rappresenta il limite più basso che percepiamo ad occhio nudo" (Idem).

Una parte di esse comunque dichiara quasi sempre che nel suo villaggio lavorava e che faceva lavori umili corrispondenti a quelli che può fare una bambina o poco più che adolescente in campagna o nei villaggi rurali: o aiutavano i genitori in attività artigianali – come il parrucchiere o l'estetista – oppure in attività agricole.

La struttura organizzativa del servizio

L'ambulatorio "Jerry Masloo" è costituito da un gruppo di medici volontari che operavano nel casertano in favore degli immigrati che l'estate si concentra per il lavoro della raccolta del pomodoro e di altri prodotti orto-frutticoli. Era il 1990 quando questi medici aprirono una prima postazione nel comune di Villa Literno, in un locale dismesso trasformato in ambulatorio da campo. La vita di questa esperienza in una terra di criminalità organizzata non è stata semplice. L'ambulatorio si è spostato in continuazione, anche a causa di un clima ostile e xenofobo proveniente da gruppi violenti della popolazione locale. Dal 1995 l'Associazione ha trasferito per l'ennesima volta la sede ambulatoriale presso il Centro di Prima Accoglienza Donazione Fernandes, al Km 33,500 della Strada statale all'altezza di Castel Volturno, gestito direttamente dalla Caritas Diocesana di Capua. "Da allora non ci siamo più mossi", dice uno degli intervistati (Int. 71).

Nonostante la scarsità di personale, che perdura sin dalla fondazione, i medici volontari garantiscono aperture bisettimanali dell'ambulatorio, gestendo di fatto un Progetto per la realizzazione di un "Centro Epidemiologico ed ambulatorio di etnopsichiatria" in collaborazione con il Servizio per le Tossicodipendenze San Paolo di Napoli (che ne finanzia una piccola parte). "L'intervento con le donne nigeriane – ma anche con donne dell'Est europeo – all'inizio non è stato facile: diffidenza, notizie distorte fatte filtrare dagli sfruttatori (anche italiani) e dalle *maman*; come ad esempio, quella più dirompente, su cui insistevano le *maman*, collegava la visita medica alla schedatura della paziente da parte del medico, per passare poi da questi alla polizia e dunque rischiare l'espulsione" (Int. 71).

"Grazie alla costante opera di contatto, continua ancora lo stesso intervistato, di attenzione ai bisogni dell'utenza senza dare giudizi sui loro comportamenti, un poco alla volta sempre più donne di qualsiasi età venivano a trovarci e a chiedere il nostro aiuto per i loro problemi di salute e per quella dei loro bambini. A fianco a queste richieste di aiuto sanitario iniziavano a chiederci come uscire dalla loro condizione di schiavitù e qualcuna ci confidava anche l'età minorile. Capimmo che stavamo per farcela a conquistare la loro fiducia" (Idem). La crescita dell'ambulatorio è parallela alla crescita e al prestigio che acquista nel tempo anche il Centro Fernandes che organizza attività di prima accoglienza, una mensa per le persone più disagiate, attività ricreative e laboratori formativi. A fianco a queste attività appariva del tutto normale l'ambulatorio medico, anche per i nigeriani e soprattutto per le donne e i minori. La forte presenza nigeriana ci ha fatto maturare l'idea di avere una mediatrice e poi altre mediatrici, anche in collaborazione con le Suore nigeriane del Sacro Cuore di Gesù di Benin City.

"Le Suore sono le nostre mediatrici per i casi più complessi, anche in relazione alle ritualità religiose *woodoo* e ai meccanismi di *de-woodizzazione* necessari per emancipare dallo sfruttamento una parte significativa di queste donne, soprattutto minorenni, afferma ancora un intervistato" (Int. 70). Oltre al rapporto stretto e funzionale che l'ambulatorio ha con il Centro Fernandes e la Congregazione del Sacro Cuore (ubicata in un edificio adiacente) sono attivi altri rapporti a carattere reticolare con le Suore Orsoline di Caserta (la Comunità Rut) per le accoglienze residenziali e con l'Associazione Laila per l'inserimento residenziale

di bambini con famiglie disagiate, nonché con i servizi offerti dai Padri comboniani. L'ambulatorio gestisce anche un Camper attrezzato per la riduzione del danno e per interventi di piccolo pronto soccorso sulla strada e di monitoraggio delle infezioni da Hiv (Idem).

L'Associazione nel corso degli anni ha saputo interpretare i bisogni di un territorio difficile, di una comunità straniera complessa come quella nigeriana, lavorando sulla sensibilizzazione della popolazione, creando sinergie con altre organizzazioni simili. Dice lo stesso intervistato: “sono stati anni molto intensi, sia per l'aumento considerevole dell'utenza nigeriana, sia per i numerosi progetti che abbiamo dovuto gestire per avere le risorse economiche utili a sviluppare le attività ambulatoriali e per l'attività istituzionale che ci chiamano a svolgere, sempre in relazione a come affrontare epidemiologicamente queste problematiche salvaguardando la salute di tutta la popolazione (straniera e autoctona)” (Idem).

Attualmente l'insieme dei volontari su cui può contare l'Associazione tra medici e paramedici ammonta ad una decina di persone, ma con ottimi contatti istituzionali nelle Asl e negli ospedali cittadini; contatti che all'occorrenza si trasformano in interventi sociali e sanitari personalizzati a singole utenze. Da qualche anno l'attività dell'Unità di strada è pressoché regolare e ha il suo epicentro all'interno della pineta di Castel Volturno, luogo di maggior concentrazione di donne schiavizzate, adulte e minori nonché di giovani (italiani e stranieri) che consumano droghe pesanti.

Le attività sociali e medico-assistenziali

Uno degli aspetti con cui l'ambulatorio deve fare i conti è la comunicazione verbale con le donne che afferiscono al servizio: per le adulte, con maggior durata di permanenza, le difficoltà sono minori, ma queste aumentano con l'abbassarsi dell'età delle utenti. Coloro che sono arrivate nell'ultimo anno (cioè tra la primavera del 2008 e quella del 2009) hanno maggiori difficoltà, anche perché vivono a stretto contatto con le connazionali e dunque non praticano la lingua italiana. Afferma un medico intervistato: “La condizione di assoggettamento della comunità in generale e delle donne costrette alla prostituzione – e questo trova maggior amplificazione tra le minorenni – implica una chiusura delle protagoniste in ambiti sociali ristretti che non permettono possibilità comunicative con l'esterno e dunque l'accrescimento delle capacità linguistiche. Per far fronte a questa situazione l'ambulatorio ha organizzato nel tempo – e continua a farlo, insieme al Centro Fernandes - dei corsi di lingua italiana specifici per le nigeriane, lo scopo è quello di instaurare un rapporto fiduciario tra le ragazze e gli operatori (Int. 71).

Un altro intervento a latere delle visite mediche e delle terapie farmacologiche – o di interruzione di gravidanza - che l'ambulatorio offre comunemente è quello della piccola assistenza economica. Durante le visite ginecologiche, o di altra natura, le giovani – soprattutto le ragazze-madri - chiedono sempre dei piccoli contributi: per il latte, per il vestito al bambino (soprattutto nei cambi di stagione) o per le medicine, soprattutto quando non sono in regola con il permesso di soggiorno. Le medicine spesso vengono erogate dal medico, ma a volte occorre comprarle. Pertanto questa piccola assistenza diventa funzionale a far ritornare la paziente all'ambulatorio e dunque a monitorare l'andamento della terapia. “Al-

cune di queste minorenni, comunque, riconsegnano i soldi ricevuti dal medico ad altre loro connazionali in difficoltà. C'è dunque una piccola rotazione di questi soldi che diamo come fondo assistenziale monetario che reputiamo interessante, anche in un'ottica di estensione di interventi di piccolo credito" (Idem).

Un altro intervento avviato è quello della ricerca di un lavoro. Al riguardo sono state realizzate delle esperienze, ma non sempre si sono concluse positivamente. Le uniche attività di integrazione che si riescono a fare sono quelle di inserire alcune utenti nelle case di cittadini sensibili come lavoratrici domestiche o in qualche azienda casearia. Questa modesta attività di inserimento lavorativo rispecchia le gravi difficoltà occupazionali dell'area, al di là del lavoro stagionale (tra l'altro mal pagato). Il punto infatti non è il lavoro durante il periodo estivo, ma quello della continuità anche durante l'inverno. "Spesso queste difficoltà si intrecciano – come ricorda un altro degli intervistati - con la mancanza del permesso di soggiorno. Se si ha un permesso di soggiorno per motivi umanitari difficilmente può trasformarsi in un permesso per motivi di lavoro, poiché un lavoro contrattualizzato in questo territorio è pressoché impossibile da acquisire. La domanda di lavoro è soprattutto al nero e dunque l'offerta non può che candidarsi al nero" (Int. 70).

"È difficile, continua lo stesso intervistato, che una ragazza anche se ha fatto il percorso con l'art. 18 alla fine riesca a rimanere e trovare un lavoro regolare". Più sovente ci sono casi in cui le ragazze non riescono ad inserirsi in percorsi virtuosi, e questo "nonostante gli sforzi dell'Associazione. Spesso le ragazze ridiventano irregolari poiché quando sei entrata in questa condizione è difficile in questo territorio uscirne. Tutto ciò porta le minorenni a non aver fiducia nel programma di protezione e restano in quella condizione di sudditanza complessiva che porta alcune di loro a preferire il ritorno sulla strada come mezzo di sopravvivenza" (Idem).

6.5 Le criticità comuni riscontrate

Le criticità – nonostante l'efficienza delle organizzazioni brevemente analizzate – ci sono e sono complesse, come affermano gli stessi dirigenti intervistati; criticità che comunque riflettono lo stadio considerevole di maturazione raggiunto dai servizi medesimi. Occorre dire che il territorio dove il servizio è ubicato influenza direttamente lo sviluppo e il rafforzamento dello stesso, come il clima sociale ed istituzionale caratterizzato dal binomio accoglienza/non accoglienza, nonché la cultura dei servizi sociali che impregna di sé l'intera area geografica. La capacità che hanno i servizi di estendere il loro raggio di azione – dal punto di vista organizzativo e professionale – in concomitanza con i nuovi fabbisogni che esprime l'utenza, dipende non soltanto dai servizi medesimi ma anche dalle scelte istituzionali locali di riferimento.

Tale capacità, oltretutto, non può prescindere dalle variabili correlate all'età e alla nazionalità delle utenti, in quanto esse implicano la presenza (e l'accrescimento) di competenze professionali specialistiche. Il punto di maggior criticità, che si rileva dagli studi di casi presentati, è rappresentato dal divario che emerge tra la presenza minorile nigeriana percepita nel corso degli anni e la capacità dei servizi – e della polizia – di intercettarla adeguata-

mente, di coinvolgerla nella prospettiva della fuoriuscita e di riuscire a prenderla in carico, cioè proteggerla adeguatamente. I casi di minorenni presi effettivamente in carico sono mediamente per ciascun servizio in rapporto di quasi un caso su cinque/sette individuati (e percepiti come minori).

Questo divario è interpretabile sostanzialmente in due maniere: da una parte, come necessità di elevare le competenze degli operatori di contatto (“sono professionalmente validi in generale, afferma una intervistata, ma dovrebbero esserlo altrettanto anche con le componenti minorili”) (Int. 17); dall'altra, come richiesta di aumentare i momenti di formazione “che pur ci sono, e sono anche ben strutturati, dice un altro intervistato, ma vanno estesi e resi più continuativi” (Int. 74), specificamente alle questioni concernenti le vittime in giovane età. Si tratta dunque di rafforzare i dispositivi di intervento in favore dei gruppi minorili e soprattutto di quelli nigeriani per le implicazioni antropologiche e sociali che emergono nel rapporto che i servizi intrattengono con loro. In ultima istanza, serve rafforzare i dispositivi di intercettazione e di accoglienza minorile, nonché quelli residenziali e post-protezione, in direzione di inserimenti scolastici più ricorrenti e forme di apprendistato lavorativo prope-deutici al permesso di soggiorno per motivi di lavoro (la c.d. Carta di soggiorno).

I FABBISOGNI FORMATIVI DEGLI OPERATORI



7.1 Lavorare con le vittime della tratta.

Un problema generale

L'offerta di aiuto alle donne vittime di tratta si esplicita su differenti piani: dai contatti attivati attraverso il lavoro delle unità di strada, alla ricezione delle donne che lo richiedono ai servizi territoriali; dall'accoglienza, all'inserimento in centri o case di fuga e di autonomia; dalla formazione professionale al sostegno nella ricerca attiva del lavoro. Nel complesso tutti i servizi presso i quali abbiamo effettuato le interviste, hanno strutturato nel corso di almeno dieci anni interventi sulle vittime di tratta, comprese quelle di nazionalità nigeriana. Ciò ha permesso la costruzione progressiva di un tipo di approccio derivante dalla così detta "formazione naturale" o "spontanea", poiché la trasmissione di saperi avviene, appunto, spontaneamente e per auto-aggiustamento progressivo dell'esperienza che si matura all'interno dell'organizzazione.

In altre parole, la formazione si basa sulle pratiche di servizio sociale (acquisite nei corsi professionali ed universitari) e si determina e sviluppa attraverso l'uso delle tecniche auto-riflessive e delle modalità di relazione che gli operatori istaurano con le vittime della tratta affrontando i problemi ogni qualvolta che si presentano. In aggiunta a questa pratica formativa, ciascun servizio – o progetto che si protrae da più tempo – ha utilizzato anche approcci definibili come "formazione intenzionale" cioè organizzati e strutturati in relazione alle esigenze e fabbisogni espressi dagli operatori sociali all'interno dell'organizzazione⁸². Sennonché, l'apprendimento avviene, come accennato, attraverso le pratiche di lavoro sociale che si determinano sul campo (avendo a disposizione comunque operatori professionalmente preparati), e attraverso momenti formativi specificamente strutturati.

Questi – tra quelli emersi dalle interviste – sono a carattere seminariale/convegnistico, a carattere corsuale (in genere brevi ed intermittenti, non sempre però continui nel tempo e soprattutto non sempre con l'intervento di specialisti), a carattere di supervisione (utilizzando la supervisione e l'analisi dei casi concernenti i singoli utenti) (Int. 16). In sostanza, l'esperienza professionale pone l'operatore in un processo auto-riflessivo attraverso l'osservazione del proprio agire organizzativo – nonché quello dei rispettivi colleghi – e attraverso il rapporto concreto che mantiene con l'utenza, sviluppando un sapere generale che pone a verifica allorquando produce atti e relazioni quotidiane⁸³. Tali processi formativi – nella

82 Per la distinzione tra formazione naturale e intenzionale, cfr. Susi F., *La formazione nell'organizzazione*, Roma: Anicia, 1994, p. 52 e ss., p. 65 e ss. La prima si ha quando l'organizzazione funge, proprio perché tale, di fatto, come agenzia informale di auto-formazione e formazione interna mediante il lavoro congiunto tra addetti competenti ed addetti in fase di apprendimento. La seconda si ha quando si acquisisce la consapevolezza che per affrontare i fenomeni complessi con cui si deve misurare l'organizzazione occorre perseguire obiettivi mirati e ben definiti per farvi fronte agevolmente. Ovverosia saper conciliare la formazione naturale con quella intenzionale, gestire i cambiamenti e le trasformazioni dei fenomeni con i quali interloquisce l'organizzazione e modificare organizzativamente le strutture di risposta; nonché governare dunque la complessità affrontandola da diverse angolazioni e con flessibilità per dare risposte diverse, repentine e soprattutto mirate e in modo contemporaneo. In questa logica i membri dell'organizzazione dovranno definire continuamente le loro mappe cognitive e di conseguenza le proprie strategie comportamentali, situandosi così in quegli ambiti dell'organizzazione medesima che necessita specificamente dell'impegno professionale.

83 Cfr. Nicoletti P., *Apprendere sempre*, Milano: Franco Angeli, 2005, pp. 30-31. L'autrice propone tre

loro doppia configurazione - sono legati a tutte le fasi che contraddistinguono il percorso di protezione sociale, a partire dai contatti in strada, alle prime accoglienze nei servizi, all'accoglienza residenziale e quindi alle pratiche di rafforzamento: da un lato, dell'organizzazione o dei servizi; dall'altro delle capacità individuali delle utenti per facilitare la loro fuoriuscita dai meccanismi che le avevano assoggettate alle *maman* e attivare pertanto il percorso di re-inserimento sociale ed economico delle stesse.

In queste diverse fasi la relazione di aiuto - e la sua efficacia - si persegue innescando meccanismi che tendono ad equilibrare la capacità che esprime l'organizzazione e quella che esprimono gli operatori impegnati nel processo medesimo. Le organizzazioni/servizi analizzati - ponendo al centro l'utenza - creano i presupposti organizzativi e professionali per rispondere alle esigenze che essa manifesta (o non manifesta, quando i traumi vissuti non permettono un'elaborazione rispetto ai propri bisogni e quindi la possibilità di fare richieste così orientate). La professionalità degli operatori, pertanto, si esplicita attraverso l'attivazione di pratiche volte a seguire la vittima nei diversi momenti di crescita all'interno del percorso più generale di protezione sociale, inclusiva dell'integrazione post-residenziale (quando è prevista).

Pratiche che si configurano come socio-assistenziali (Int. 71) - e quindi con la presenza assidua delle operatrici e delle mediatrici culturali -; psicologiche (con l'analisi e le pratiche terapeutiche per affrontare i traumi e le condizioni disagiate) (Int. 34); mediche (in caso di necessità specifiche al riguardo) (Int. 78) e giuridico-legali (per le questioni attinenti alla "condizione di straniero" e/o di "vittima di tratta") (Int. 79). In altre parole, si tratta di pratiche che sostanziano quello che si definisce accompagnamento con "supporti interdisciplinari a livello integrato" verso l'autonomia e l'indipendenza delle vittime di tratta. Questo approccio mira ad attivare interventi di *empowerment* - ovvero una "azione generalizzata a provocare il risveglio delle capacità di auto-gestione personale, per usare le parole di un intervistato (Int. 3) - dell'utenza del servizio". Ciò avviene sia con le tecniche socio-psicologiche che con quelle correlabili alla formazione professionale, rafforzando/promuovendo le competenze pregresse, la costruzione di una nuova identità, la ricerca attiva di occupazione e quindi l'inserimento lavorativo delle donne - adulte o minorenni - in contesti scolastici e/o lavorativi non protetti.

Un aspetto che emerge da una serie di interviste e che sembra essere comune a diversi servizi di protezione - in particolare quelli del privato sociale - è la fragilità economica che caratterizza la maggior parte di essi. Fragilità economica che si riverbera sull'intera organizzazione e che sovente è alla base di *turn over* significativi del personale all'interno della stessa. *Turn over* che possono interessare i diversi ambiti organizzativi che caratterizzano il percorso di protezione sociale e creare continui aggiustamenti strutturali che influenzano non positivamente uno o più ambiti di intervento.

Tali disfunzioni determinano - in fasi temporali diverse della vita del servizio e dei suoi sin-

dimensioni di competenze che, nel nostro caso, interessano gli operatori dei servizi di protezione sociale. Un sapere che si esprime con l'acquisizione di competenze culturali e di base (ad esempio, conoscenze sulle migrazioni internazionali e sulle persone trafficate), di competenze tecniche (ad esempio, di aiuto terapeutico e di contatto con l'utenza) e di competenze trasversali (costruzione di relazioni intra e extra-organizzative, nonché reticoli funzionali all'azione del servizio sociale di riferimento).

goli ambiti organizzativi – abbassamenti dell'efficacia complessiva dell'intervento, causando oscillazioni significative tra i momenti in cui gli operatori sono più stabili (dal punto di vista economico) – e quindi lavorano con maggior dedizione - e momenti dove la mancanza di risorse spinge gli operatori a lavorare in condizioni di non tranquillità e in orari ridotti in funzione della capacità retributiva del servizio. Condizione, quest'ultima, che contribuisce ad allontanare gli operatori – che nel frattempo hanno iniziato a formarsi professionalmente e rafforzato le proprie *performance* lavorative – e a richiamarne altri appena agli inizi di carriera, in genere molto più giovani e pertanto con poche pretese economiche: “ma il ciclo si ripeterà – come afferma un altro intervistato - anche con questi operatori se nel frattempo la struttura economico-finanziaria del servizio non cambia in meglio” (Int. 43, Int. 52).

In sostanza si evidenziano servizi sociali con un doppio livello di strutturazione: da una parte, caratterizzati da un gruppo di operatori stabili (anche economicamente) e dunque instradati anche dal punto di vista formativo; dall'altro da un gruppo di operatori più vulnerabili che entrano ed escono dai servizi e sono dunque impossibilitati ad acquisire competenze adeguate a sostenere i livelli di coinvolgimento che i servizi sociali richiedono, soprattutto in presenza di una utenza minorile nigeriana. Livelli di coinvolgimento che si misurano anche in termini di stress e di capacità di governare situazioni di disagio provenienti dall'utenza nigeriana vittima di traumi come quella costretta alla prostituzione (Int. 34, Int. 61, Int. 78).

7.2 I fabbisogni formativi nel lavoro di contatto e di prima accoglienza

A questi aspetti, definibili come strutturali dell'organizzazione, sono compresenti altri aspetti attinenti alla formazione – o meglio ai percorsi di formazione che si implementano nel tempo (sia quelli spontanei o naturali che quelli intenzionali) – degli operatori collocati all'interno dei differenti ambiti di intervento. Ambiti che nel loro insieme, come accennato, configurano l'intero processo organizzato di protezione sociale e nei quali dunque le necessità e i fabbisogni formativi degli operatori emergono o possono emergere: sia in relazione alla specifica funzione organizzativa che in relazione alla funzionalità professionale⁸⁴.

Tale articolazione “si ripercuote anche estendendo l'attività del singolo servizio sociale alle sue relazioni funzionali di natura reticolare che promuove/persegue a livello territoriale per soddisfare al meglio le diverse necessità delle vittime” (Int. 16). Ciò ha favorito anche la ricerca di soluzioni di carattere inter-organizzativo per aumentare l'impatto operativo, come l'attivazione delle strategie di lavoro di rete o integrato a livello territoriale. Tale strategia ha influito anche nell'alimentazione delle relazioni di scambio e di flussi comunicazionali, sia

84 Da questo intreccio emergono diverse esigenze formative degli adulti che Demetrio D. definisce vie funzionali all'apprendimento; vie che possono essere finalizzate per acquisizione di altre esperienze intellettuali, operative e pratiche (a carattere trasmissivo); per interrogare la propria esperienza in corso o quella passata, di cui l'attuale potrebbe esserne una diretta conseguenza (a carattere autoriflessivo); per elaborare i saperi acquisiti mediante esperienze concrete (a carattere pratico); per colmare un'assenza di esperienza (a carattere virtuale). Cfr. Demetrio D., 2003, op. cit., pp.20-21.

formali che informali tra gli operatori appartenenti ad organizzazioni/servizi diversi (sia del pubblico che del privato sociale), contribuendo a rafforzare i saperi e la messa a punto di modalità di intervento condivise per facilitare il lavoro sociale, e a sostenere le operatrici stesse nel rapporto di aiuto con le vittime di tratta.

Dalle interviste fatte, si delinea, una certa capacità degli operatori a leggere, affrontare e gestire le relazioni di aiuto con le donne vittime di tratta, sia adulte che minorenni (comprese quelle provenienti dalla comunità nigeriana), anche se non mancano – come emerso esplicitamente nei tre casi analizzati - i problemi che tale intervento può comportare. Di fatto, queste ultime questioni sono direttamente attinenti ai cambiamenti qualitativi – in termini di estensione e diversificazione delle richieste di aiuto - che caratterizzano l'utenza proveniente dai circuiti della prostituzione coatta. L'esperienza sul campo, la capacità di mediazione tra le proposte e le offerte che rientrano nelle possibilità date dalla protezione sociale, e le particolari richieste delle minorenni, risultano essere gli elementi che determinano l'efficacia dell'intervento di recupero sociale con le vittime.

In tutto questo, la formazione *ad hoc* degli operatori – oltre a riguardare i due livelli sopracitati (determinati dalla diversa collocazione e condizione economico-retributiva degli stessi nell'organizzazione/servizi) - appare come l'elemento strategico e indispensabile per affrontare al meglio situazioni di particolare complessità che possono incontrarsi nel lavoro sociale con le vittime di tratta e tra queste e le componenti minorili. Nel caso specifico del lavoro con le giovanissime ragazze nigeriane in particolare, alcuni intervistati (Int. 19, Int. 48) rilevano che i fabbisogni formativi degli operatori inseriti nelle unità di strada o unità mobili emergono in parte già al momento del contatto di strada, cioè allorquando l'unità propone la relazione di aiuto.

In genere il divario di competenze tra operatori-esperti ed operatori meno esperti in questo ambito di intervento è meno evidente, poiché comunque è l'operatore-esperto che “dirige” le fasi del contatto e delle conversazioni con la potenziale utenza (Int. 16). Ciò che appare diversa è la capacità che hanno gli operatori-esperti di conferire l'età alle donne nigeriane, in quanto è il risultato dell'esperienza, dell'osservazione continuata (come afferma un intervistato, parlando di “conoscenza intuitiva della minore età” (Int. 1). In tal caso le riflessioni congiunte che si avviano e coinvolgono i diversi operatori, in pratica, diventano dei momenti di auto-formazione dell'*équipe* di strada e di socializzazione delle modalità di percezione che devono caratterizzare questa fase dell'intervento.

La capacità, invece, di dissuadere – e anche di convincere – le minorenni nigeriane a fare il passaggio successivo, cioè quello che inizia dalla relazione continuata in strada all'incontro con gli operatori dei servizi territoriali (o degli sportelli informativi dove avvengono i primi colloqui per stabilire le tappe del percorso di protezione sociale) presuppone già una certa competenza professionale che esula dalla mera riflessione ragionata e congiunta nell'*équipe* (Int. 31, Int. 33). Essa necessita, infatti, di momenti formativi a carattere intenzionale, perché le giovani individuate come minorenni possono invece rivelarsi più grandi in seguito agli esami antropometrici. In questi casi gli operatori devono saper gestire in maniera “naturale e disinvolta” – come fa notare una intervistata - il cambio di approccio relazionale in funzione del cambiamento dell'età attribuita alle utenti in questione (Int. 34).

7.3 I fabbisogni formativi nel lavoro di seconda accoglienza residenziale

Una volta scelto di perseguire il percorso di protezione – e dunque di accettazione della fase di accoglienza residenziale – le minorenni nigeriane hanno comportamenti individuati come peculiari dagli operatori. Le dinamiche “intra-comunitarie tra le minorenni nigeriane e le altre connazionali adulte può essere conflittuale, poiché le adulte possono far pesare il fatto che hanno una età maggiore e quindi ritengono che per questa semplice ragione le minorenni gli devono obbedienza e piccoli servizi” (Int. 30). “Si crea, almeno all’inizio, una specie di nonnismo al femminile, afferma un altro intervistato. Le gerarchie esistenti tra le donne nigeriane, continua lo stesso, vengono rispettate; e sono gerarchie di reciproca protezione, di reciproca solidarietà e quindi quando non assolvono queste funzioni non vengono generalmente rispettate, si rifiutano in blocco. Il rispetto in questi casi si ha con l’imposizione del più forte (...) ma questo crea conflitti che vanno gestiti” (Int. 6).

Queste tensioni sono abbastanza governabili da parte degli operatori-esperti, meno da quelli con minore esperienza. Questi possono non avere gli strumenti per affrontarle o possono manifestare timore ad esercitare le proprie competenze professionali “per mancanza di auto-fiducia e consapevolezza della propria professionalità”, come rileva un altro intervistato (Int. 71). Gli interventi di diversa natura che si attivano (sociale, psicologico, legale-giuridico, psicologico ed esistenziale) verso l’utenza minorile, ruotano intorno all’attivazione di meccanismi che tendono alla sua stabilizzazione dal punto di vista materiale (rassicurazioni verso gli effetti negativi che potrebbero seguire al fatto che entrando nel percorso di protezione si interrompe sostanzialmente il flusso di denaro a cui era abituata) e da quello emotivo-esistenziale.

Entrambi gli aspetti hanno un peso significativo giacché incidono direttamente sulla possibilità di emanciparsi dal giogo del debito di onore, che nella pratica quotidiana del lavoro comunitario e residenziale con le minorenni può accentuarsi maggiormente. Infatti le minori sentono ancor più delle adulte il peso emotivo del mandato familiare e impiegano più tempo e risorse per arrivare a rinunciare all’idea di non poter essere più di sostegno alle famiglie che hanno investito su di loro e a cui devono rispetto e gratitudine. In questi casi, “sono loro a chiedere aiuto” (Int.1). Dunque si tratta di lavorare su questa richiesta, rafforzandola, e fare al contempo un continuo lavoro di ri-composizione dell’equilibrio psicologico e sociale interrotto, anche bruscamente e in modo traumatizzante.

Occorre, altresì – continua la stessa intervistata (Idem) - “essere delicati e in ascolto. Non toccare argomenti che si rifiutano di affrontare, non farli emergere se non vogliono e neanche nominarli. Il lavoro che si fa è anche di riflessione rispetto alle problematiche che possono emergere verso la famiglia d’origine, e di ri-educazione alla realtà fattuale, alla nuova realtà lontana dalla strada e dunque dall’organizzazione criminale”. Occorre trovare punti di mediazione con le loro aspettative che spesso sono e rimangono, quelle di saldare il debito e dare una condizione migliore alla famiglia. Ma tutto ciò deve essere preso in considerazione per quello che è e rappresenta, poiché il debito spesso è enorme e la minorenne neanche se ne rende conto. Nonostante questo, per usare le parole di altri intervistati, nelle

case-famiglia o case di fuga oppure nei servizi di semi-autonomia, sono rari gli abbandoni delle minorenni nigeriane dai programmi di protezione a cui hanno aderito; se superano il primo livello di accoglienza e passano al secondo, le dimissioni attivate dalle stesse diventano più rare (Int.18, Int. 52, Int. 57, Int. 76).

In altre interviste, una piccola minoranza del totale, emergono difficoltà di un certo rilievo con le minorenni nigeriane e il servizio rivela in sostanza i propri limiti professionali ed organizzativi. Alcune intervistate (Int. 43) parlano delle difficoltà che si riscontrano nella gestione delle relazioni di aiuto tra gli operatori e le minorenni nigeriane, soprattutto “quando il rapporto è a due, cioè tra operatrice/utente”. Ciò sembrerebbe correlato al fatto – secondo un’altra delle intervistate – che il “rapporto di fiducia che deve conquistare l’operatrice non sia solo con la singola minorenni ma con l’insieme di donne nigeriane ospitate nella casa-famiglia, poiché la fiducia per loro è una questione soprattutto collettiva e non soltanto individuale” (Int.34).

“Noi proviamo ad istaurare – continua la stessa intervistata – un rapporto duale, sulla base della cultura del servizio sociale, cioè il rapporto tra utente e terapeuta/assistente sociale, e non immediatamente con il gruppo omogeneo di utenti”. “Abbiamo l’impressione che spesso (questa giovane) non intenda comunicare i suoi problemi, le sue storie private. Anche le altre ti guardano come per dire “perché mi chiedi queste cose?”. A volte la prendono male e per farti contenta ti dicono quello che tu vuoi che esse ti dicano” (Idem). Ma un’altra intervistata ammette: “l’esperienza della nostra organizzazione è ancora non del tutto strutturata, rileviamo dei limiti professionali in alcune parti della nostra *équipe*. È come se alcune componenti dell’*équipe* siano rigide, quasi scolastiche e non per nulla flessibili, in grado cioè di adattarsi alle situazioni che l’utenza gli propone. Servirebbe della formazione specifica, sia di cultura generale sull’immigrazione, ad esempio, che mirata e pertinente al rapporto con l’utenza straniera; non secondariamente momenti di supervisione continua per analizzare le difficoltà man mano che si presentano nella vita ordinaria del servizio: organizzative, psicologiche, eccetera” (Int. 41).

7.4 Le competenze sul campo e la mediazione culturale

Ad evidenziare quanto l’esperienza che matura il servizio (in quanto organizzazione) e quella che maturano gli operatori sociali (in quanto attori che agiscono in essa) sia importante, alcuni intervistati hanno dichiarato esplicitamente che le operatrici con maggior esperienza sono quelle che prendono in carico le minorenni nigeriane. In altre parole affermano che “le operatrici più anziane professionalmente sono quelle maggiormente adatte per dialogare e relazionarsi con le minorenni nigeriane” (Int. 16). “Le operatrici più anziane sanno come affrontare le problematiche delle minorenni nigeriane, ed infatti scatta in queste ultime una sorta di affidamento spontaneo, una dipendenza benevola e rassicurante” (Int. 1, Int. 43). Queste operatrici, infatti, hanno affinato nel corso degli anni le loro competenze professionali e comprendono meglio delle altre come attivare relazioni di fiducia, come moderare le dinamiche che scaturiscono nella comunità e soprattutto come intervenire sulle dinamiche

interpersonali; dinamiche che a volte possono essere anche aggressive e dirompenti.

Le nigeriane minorenni, come del resto le minorenni di altre nazionalità, mettono in essere sia all'interno del gruppo delle pari (per acquisire posizioni gerarchiche dominanti) che nei confronti delle operatrici sociali per sondare la loro capacità di interlocuzione. Aspetti che si risolvono con l'intervento deciso e l'autorevolezza dell'*équipe* di operatori sociali impegnati. "Devo dire mio malgrado che l'*équipe* deve sfoderare tutta la sua autorevolezza (...). Un conto è quando queste dinamiche sono affrontate da professionisti maturi, un altro quando sono affrontate da operatori che stanno iniziando il percorso professionale. In generale la vita della casa-famiglia scorre agevolmente, senza grandi intoppi da parte delle minorenni e delle donne nigeriane, poiché nella nostra casa vivono insieme; soltanto a volte, in casi piuttosto rari, invece, possono verificarsi dinamiche incresciose, seppur tipiche di tutte le case-famiglia" (Int.52).

"Possono capitare delle utenti aggressive e anche violente, e allora il loro contenimento diventa una priorità del servizio. Occorre stare attenti a come organizzare i turni, sia diurni che notturni. Ad esempio, cosa affatto banale, occorre creare e far lavorare insieme coppie di operatrici considerando la loro esperienza, ovvero sia mettere negli stessi turni una operatrice esperta e una meno (...) oppure evitare la presenza di operatori non esperti nelle ore notturne e festive dove generalmente i conflitti si amplificano (idem)". "Le operatrici più giovani a volte sono disarmate rispetto a dei problemi che presentano le minori nigeriane, quando pongono le relazioni soltanto in termini di differenze culturali. È un modo per non uscirne più. L'approccio deve essere interculturale, ma non stratificando le culture, cioè considerando la cultura nigeriana qualcosa di inamovibile e che prescinde dalle singole utenti. È l'errore che fanno gli operatori meno esperti e sovente restano disorientati poiché non fanno passi avanti, si bloccano e si bruciano anche le proprie risorse personali" (Int.46).

La formazione di tipo interculturale è un percorso ormai obbligato. Di fronte a questo spaesamento culturale delle operatrici più giovani e meno esperte il servizio, per usare le parole di un intervistato, "deve reagire inserendo una operatrice-pari o una mediatrice culturale della stessa nazionalità delle utenti. Il fatto dunque che ci sia una mediatrice nigeriana è indispensabile e ormai non se ne potrebbe fare più a meno. Ci sono degli aspetti relazionali che solo con lei riusciamo ad affrontare, anche se le competenze che mettiamo in gioco sono di diversa natura e devono variare da caso a caso. L'apporto delle mediatrici è utile per un primo orientamento, sia per noi che per le minori" (Int.63). In questi contesti le mediatrici sono considerate dalle loro colleghe come dei veicoli di conoscenza rispetto a sistemi culturali ritenuti diversi, e per la cui comprensione "occorre tempo e pazienza" (Int. 6)⁸⁵.

Affiancare dunque alle operatrici le mediatrici nigeriane, appare una strategia piuttosto vincente: "lavorando insieme, in tandem, troviamo sempre il tempo di scambiare impressioni sui singoli casi, sia quelli a-problematici che quelli problematici. Bastano a volte dieci minuti di colloqui con la mediatrice culturale per capire cosa è successo, perché quella minorenne si comporta in questo modo o in tal'altro (...). Attraverso la lettura che ne fa la

85 Cfr. Formazione Orientamento Professionale, *La figura del mediatore culturale: il processo di definizione istituzionale*, Roma: Ministero del Lavoro, Anno 9, Numero 4, luglio-agosto 2009, p. 71 e ss.

mediatrice si riesce ad aggiustare il tiro e riportare l'equilibrio comunitario" (Int.42). Occorre, pur tuttavia, che il ruolo delle mediatrici possa divenire organico all'interno dei servizi sociali (con una legge nazionale *ad hoc*) e non quindi una funzione da attivare a seconda dell'emersione di singoli eventi problematici.

Il riconoscimento della loro funzione professionale deve divenire un fatto acquisito, in modo che possa estrinsecarsi al meglio delle possibilità e nella molteplicità delle dimensioni di aiuto: da un lato verso le utenti, dall'altro verso le colleghe/i dei servizi sociali. La mediatrice culturale di origine nigeriana dovrebbe divenire l'asse centrale sul quale si organizza il lavoro con queste utenze, soprattutto se minorenni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE



L'indagine sulle caratteristiche dello sfruttamento delle minorenni nigeriane ha posto l'attenzione sia sugli aspetti quantitativi che su quelli qualitativi del fenomeno. Questa doppia attenzione trova la sua pertinente giustificazione nel fatto che siamo davanti ad un fenomeno – comprensivo di donne adulte e minori – che assume nel corso dell'ultimo decennio un andamento quantitativo di tipo oscillatorio, in considerazione di stime realizzate da fonti diverse. Stime che tuttavia, nonostante la loro parziale discordanza, appaiono importanti poiché offrono un quadro di riferimento utile a definire i contorni numerici e dunque l'entità delle politiche sociali da attivare per offrire risposte soddisfacenti: sia sul piano della protezione sociale alle vittime che su quello di contrasto alle organizzazioni criminali che ne gestiscono lo sfruttamento sessuale.

Quando un fenomeno sociale assume una dimensione consistente – e ci si aspetta dalle istituzioni un intervento mirato – le conoscenze qualitative a volte non appaiono sufficienti. Le politiche sociali per essere messe in campo devono poter “quantificare” il fenomeno trasformandolo, in fenomeno visibile anche statisticamente. È la consistenza numerica che gli conferisce una parte rilevante della sua specificità sociale che, integrandosi con gli elementi più qualitativi, configura complessivamente l'intero fenomeno. Per soddisfare gli aspetti quantitativi abbiamo utilizzato, principalmente, da una parte, la serie dei dati del Dipartimento per le Pari Opportunità – che rappresentano i dati ufficiali del fenomeno – poiché rilevano/conteggiano le utenze che afferiscono ai servizi di protezione sociale (ex art. 18 e 13, rispettivamente, del T.U. sull'immigrazione e della legge 228/03 sulle misure di contrasto alla riduzione in schiavitù); dall'altra, le serie dei dati di stima prodotti da Parsec nel corso dell'ultimo decennio e quelle proposte dall'Ambasciata nigeriana nei primi anni del Duemila. Da questi dati è stato isolato il collettivo nigeriano nel suo complesso e da questo si è pervenuti alla definizione del sub-collettivo di minorenni.

A cavallo degli anni Novanta e del Duemila – secondo le stime di Parsec – le donne nigeriane coinvolte nella tratta ammontavano dalle 5.220 alle 6.500 persone (mentre le stime dell'epoca dell'Ambasciata nigeriana facevano ammontare il fenomeno a circa 10.000 unità). A metà degli anni Duemila, invece, sempre secondo le stime Parsec – il fenomeno si attestava tra le 5.500 e le 7.000 unità. Attualmente (primavera 2009) si registra un ulteriore aumento, in quanto l'insieme delle donne nigeriane trafficate raggiunge le 8.000-10.000 unità. Se prendiamo la serie delle stime prodotte da Parsec, in sintesi, siamo in presenza di un incremento della tratta delle donne adulte e minori nigeriane verso l'Italia, secondo le stime dell'Ambasciata nigeriana dell'epoca, invece – rapportate a quelle attuali di Parsec – siamo in presenza di un fenomeno che nella sostanza rimane quantitativamente stazionario. L'incidenza attuale (primavera 2009) delle minorenni sulle adulte, considerando il loro rapporto in funzione del coefficiente percentuale compreso tra l'8 e il 10%, si attesterebbero tra le 730 e le 915 unità su tutto il territorio italiano.

Occorre però considerare che il gruppo nigeriano soggetto a sfruttamento – come gli altri gruppi nazionali – non rimane stabile nel tempo, poiché è soggetto ad un *turn over* in entrata ed in uscita nel/dal giro della prostituzione coatta. In considerazione di ciò l'ammontare delle donne sfruttate o in fase di sfruttamento attuale – sia adulte che minori – in un arco di tempo di circa un decennio (2000 - primavera 2009) risulta essere compreso tra le 23.000

e le 26.500 unità. Insomma, in una presenza di donne nigeriane schiavizzate che annualmente si attestano intorno alle 9.000 unità, ne sono entrate (e quindi sfruttate sessualmente) quasi 25.000 (di cui circa 2.500 minorenni, essendo queste in rapporto con le adulte all'incirca di una a 10).

L'età minorile delle vittime e delle vittime predestinate, dunque, rappresenta in questi ultimi anni la nuova frontiera dello sfruttamento sessuale delle donne nigeriane. L'indagine ha fatto emergere che l'attribuzione della minore età può essere anche il risultato della manipolazione che le *maman* possono operare negli uffici anagrafici dei villaggi che si trovano nei pressi di Benin City, allorquando questa può servire strumentalmente per favorire l'espatrio della potenziale vittima oppure venderla ad un prezzo più vantaggioso (data la minore età attribuita e dunque il valore sociale che ne consegue nel mercato della prostituzione). La minore età rende queste persone maggiormente vulnerabili e suggestionabili sul versante mistico-religioso, allorquando le *maman* nel suggellare l'accordo per l'espatrio dietro contrazione di un debito, le fanno giurare davanti ai *baba-loa* (o *native-doctor*, o *père-savant* o ai *pastor* locali).

Questo giuramento, in genere in presenza delle madri o delle sorelle più grandi e a volte anche del padre, trasforma il progetto migratorio a scopo lavorativo condiviso tra le parti, in un progetto sottinteso di sfruttamento pensato dalle *maman* e dai suoi sodali religiosi. Il sistema correlato al ciclo della tratta (reclutamento, contrazione del debito e giuramento di restituzione, viaggio e oltrepassamento della frontiera) e quello dello sfruttamento (dichiarazione ed enfattizzazione dello stato debitorio e dell'impossibilità a farvi fronte se non forzatamente con la prostituzione) è piuttosto simile per le adulte e per le minorenni. Anche se in quest'ultimo caso l'intensità e il peso di tutte le procedure che si è costretti a portare a termine diventa necessariamente più gravoso, nonché la minore età, configurano condizioni specificamente schiavistiche.

Il debito contratto assume un triplice carattere, poiché è al contempo economico (da poche migliaia di euro nel giro di poche settimane diventa smisurato); morale, poiché la vittima ha giurato la sua restituzione, insieme a membri della sua famiglia e per tale ragione si impegna ostinatamente a farvi fronte; ed infine psicologico, poiché la minore ne rimane fortemente vincolata fino alla sua estinzione. La vittima vive un dramma esistenziale ammantato di magia, poiché non facilmente riesce a divincolarsi dalla dipendenza che subisce da parte della *maman*, anche a causa delle ritualità religiose – finalizzate a contrattualizzare la scelta migratoria e a pattuire il risarcimento del debito - a cui essa stessa ha preso coscientemente parte; il consenso iniziale – date le condizioni di grave sfruttamento che ne conseguono - si vanifica e si annulla automaticamente. Il viaggio stesso è disseminato da insidie e pericoli tra i più variegati e sovente è caratterizzato altresì da violenze psico-fisiche. L'organizzazione capillare che la *maman* mette in essere appare efficiente su tutti i piani, anche se le sofferenze per raggiungere la frontiera italiana sono molteplici. Con le vittime c'è un *brother*: a volte della stessa età della minorenne (anch'esso irretito e dunque sfruttato), a volte più grande con funzioni di comando (*master* o *boss*).

Le violenze sono diffuse, non secondariamente quelle a sfondo sessuale che le minorenni subiscono sia nelle aree di transito che in quelle di attesa prima dell'arrivo in Italia. La situazione che una parte delle minorenni – e maggiorenne – vivono a Tripoli e a Misurata

(in Libia) è molto dura: vengono stipate in casolari diroccati con poco cibo, una parte di loro costrette a lavorare in condizioni sub-umane e altre vengono iniziate alla prostituzione coatta già nei bordelli locali. Qualcuna di loro resta incinta e tale situazione viene spacciata come una ulteriore risorsa poiché allo sbarco a Lampedusa la polizia dovrà tener conto della gravidanza (e dunque lo sbarco è pressoché assicurato). Sulla terra ferma le minorenni sanno a chi rivolgersi: alla *maman* che le ha reclutate a Benin City (e che le ha precedute in aereo) oppure ad altre *maman* a cui la precedente le ha vendute o affittate che vivono ed operano in Italia o in un altro paese estero.

Arrivate in Italia, quindi, le *maman* non hanno più interesse a nascondere le loro finalità: la prostituzione coatta è l'unico modo per estinguere brevemente il debito. Le resistenze delle minorenni sono spezzate sul nascere e la strada diventa il luogo dove garantire l'arricchimento della *maman*. Questa figura è fortemente caratterizzata da una dimensione manageriale: non produce però affari attraverso imprese manifatturiere o di servizi di qualsivoglia natura, ma schiavizzando connazionali minorenni. L'impresa criminale può essere gestita dalla sola *maman* o dal suo partner, oppure – quando le donne da sfruttare sono diverse, in genere adulte e minorenni – entrano in scena altri sodali, altri collaboratori. La struttura assume i caratteri di una organizzazione criminale, non solo perché aumentano numericamente i suoi membri ma anche perché questi si collegano con altre organizzazioni similari (con attività diversificate) dando vita a meta-strutture criminali più complesse e multidimensionali, nonché ad alta pericolosità sociale.

Il sistema di protezione sociale diffuso sul territorio nazionale ha raggiunto una certa efficacia per quanto concerne la capacità di aiutare le minorenni ad uscire dalla prostituzione coatta. Le difficoltà però non sono poche. Da una parte, la violenza usata dalle *maman* rende più difficile il processo di sganciamento dalla dipendenza; dall'altro la mimetizzazione dell'età a cui la vittima si presta per non essere rimpatriata (secondo le informazioni che riceve dalla *maman*) rallenta l'individuazione/accertamento della medesima come minorenne; infine, le difficoltà che hanno i servizi territoriali (soprattutto quelli che attivano servizi sulla base di progetti annuali) a mantenere alta la loro capacità di interloquire con l'utenza nigeriana, rende l'azione protettiva non sempre all'altezza delle necessità. Questo perché l'utenza minorile nigeriana – ma anche quella romena o moldava – necessita di competenze professionali specializzate che si acquisiscono col tempo.

Questi aspetti sono stati confermati dagli intervistatori e ribaditi dai dirigenti dei servizi sociali analizzati con il metodo degli studi di caso che operano a Novara, a Venezia e Castel Volturno (Caserta). Per trattare con minorenni e adolescenti nelle comunità residenziali, a prescindere dalla nazionalità, servono competenze qualificate che non sempre si riesce a far maturare adeguatamente, proprio perché i servizi sono soggetti a forme di *turn over* del personale piuttosto alti data la loro sostanziale precarietà economico-finanziaria. Ciò può produrre all'interno delle *équipe* cambiamenti repentini e diffusi, poiché gli operatori più bravi tendono a cambiare ambito lavorativo e a sguarnire, di fatto, quello attinente al lavoro sociale in questo specifico ambito settoriale: a partire cioè dalle unità di strada per passare agli sportelli di ascolto e da questi all'accoglienza residenziale e dunque agli interventi finalizzati all'inserimento territoriale.

La dicotomia che si viene a creare tra operatori professionalmente maturi (che col passar degli anni necessitano di maggior tranquillità economica e non ottenendola tendono, di fatto, a indebolire la “vocazione sociale”) e gli operatori che devono crescere professionalmente (che si accontentano di remunerazioni minori, avendo temporaneamente una più alta “vocazione sociale”), rischia di rendere squilibrato il sistema territoriale di offerta nel settore della protezione sociale alle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Questa situazione, che non possiamo generalizzare ma neanche sottovalutare, induce a ripensare le politiche nel settore e comprendere come renderle maggiormente stabili e continuative nel tempo, trasformando, progressivamente, ad esempio, gli interventi su progetto in servizi stabili e continuativi nel tempo.

In base a queste brevi considerazioni è possibile, da un lato, rafforzare il quadro normativo *in favor* delle minorenni nigeriane vittime di tratta, dall’altro, tracciare alcune piste di lavoro, allo scopo di poter dare risposte adeguate.

Aspetti giuridici

In base ai risultati emersi e alle inadempienze riscontrate dagli operatori dei servizi sulla parziale e disomogenea applicazione delle norme di protezione sociale, in particolare verso le minorenni nigeriane (essendo cittadine di Paesi Terzi) – anche all’interno dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) –, si ritiene necessario che le istituzioni competenti rafforzino l’attenzione su tali questioni, poiché:

- a. le minorenni nigeriane, in quanto minori, sono soggette alla protezione sociale prevista dalle disposizioni internazionali (Convenzione sui Diritti del Fanciullo dell’ONU del 20 novembre 1989) e da quelle nazionali (art. 18 e 13, citati) e dunque vanno attivati interventi finalizzati a rendere esigibili tali diritti, considerando anche la non espellibilità delle stesse in quanto minorenni non accompagnate da adulti (cfr. art. 19, comma 2 del T.U. citato);
- b. le minorenni nigeriane – al pari di altri minori stranieri – devono poter fruire della nomina di un tutore (art. 19 del T.U.), essere affidate ad un ente pubblico (art. 32 del T.U.) e tutelate (idem), nonché, se soggiornanti in Italia da almeno 3 anni, oppure - se inserite in programmi di integrazione sociale da almeno due anni – beneficiare della conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età (art. 32 bis, del T.U. e sentenza Corte costituzionale 198/03);
- c. la decisione di una eventuale espulsione o del rimpatrio può essere presa soltanto dal giudice del Tribunale dei Minori, in assenza di elementi che possono suggerire il ricongiungimento familiare. Il Tribunale è anche competente per verificare lo stato di abbandono del minore e per provvedere alla sua tutela, mediante la nomina di un giudice (art. 343 c.c.).

Aspetti sociali

In base ai risultati emersi, si ritiene necessario:

- a. rafforzare/introdurre *ex novo* all'interno dei CIE sportelli informativi mirati alle minorenni vittime di tratta, poiché si registra una carenza di informazioni che non aiuta a proteggerle; in particolare vanno informate dei loro diritti e delle opportunità offerte dalla normativa corrente (nazionale ed internazionale), della possibilità di avere al contempo un legale e un tutore che ne salvaguardi gli interessi;
- b. rafforzare i percorsi di ricerca sociale allo scopo di approfondire le conoscenze sui condizionamenti magico-religiosi che caratterizzano questa particolare utenza e comprendere meglio le dinamiche che intercorrono tra la *maman* e le vittime che ad essa sottostanno; nonché propagare queste conoscenze ai servizi sociali maggiormente esposti ad interventi in favore dell'utenza nigeriana in generale e minorile in particolare;
- c. rafforzare i momenti formativi intenzionali in favore degli operatori dei servizi che si interfacciano con l'utenza minorile nigeriana, rendendoli costanti nel tempo, soprattutto su base territoriale (le regioni al riguardo possono avere un ruolo di primo piano);
- d. approfondire le conoscenze relative alla messa in opera di strategie da usare per mettere in collegamento i servizi italiani con quelli operanti a Benin City, rafforzandone i sistemi di protezione in modo da esplicitare la propria efficacia in entrambi i paesi.

Un altro aspetto importante emerso con particolare significatività dall'indagine attiene all'organizzazione degli uffici anagrafici della città di Benin City e dei villaggi circostanti. La loro organizzazione andrebbe indirizzata sul modello di quanto si sta facendo per la richiesta del passaporto ed anche dei visti per l'espatrio per via telematica, in modo che per le certificazioni di nascita (e dunque di verifica dell'età) si possano limitare le contraffazioni e spuntare una delle armi in possesso della *maman* per alimentare il mercato della compra/vendita delle minorenni.

BIBLIOGRAFIA



- Baldoni E., *Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta delle donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale*, Milano: Franco Angeli, 2007
- Be Free, *Dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il CIE di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia*, Paper, Roma: luglio 2009
- Becucci S., Garosi E., *Corpi globali*, Firenze: University Press, 2008
- Bedin E., Donadel C., *La tratta a scopo di sfruttamento sessuale in strada e in ambienti al chiuso*, in Carchedi F. e Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*, Milano: Franco Angeli, 2007
- Beneduce R., *Riti vodu fra dimensione religiosa, rapporti di dominio e progetti di individualizzazione*, in *Sessualità. Corpi fuori luogo. Cultura, Il sociale dal fare e pensare*, n. 2, 2003
- Beneduce R., *Breve dizionario di etnopsichiatria*, Roma: Carocci, 2008
- Berne E., *Analisi transazionale e psicoterapia*, Roma: Casa Editrice Astrolabio, 1971
- Bertaux D., *Biography and Society*, London: Sage, 1981
- Bodei R., *La vita delle cose*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2009
- Bovone L., *Storie di vita composita. Una ricerca sulle scelte esistenziali delle generazioni di mezzo*, Milano: Franco Angeli, 1984
- Candia C., Carchedi F., Giannotta F., Tarzia G., *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Roma: Ediesse, 2009
- Carchedi F., *Le migrazioni nigeriane verso l'Italia. Emigranti e donne trafficate*, in Fondazione L. Basso (a cura di), *Il traffico di donne. Il caso della Nigeria, Rapporto di ricerca*, Roma: Ministero degli Affari Esteri, 2003
- Carchedi F., *Prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano: Franco Angeli, 2004
- Carchedi F., Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Milano: Franco Angeli, 2007
- Carchedi F., Tola V., Stridbeck U., *Lo zoning possibile. Governance della prostituzione e della tratta delle donne. Il caso di Venezia, Stoccolma ed Amsterdam*, Milano: Franco Angeli, 2007
- Carchedi F., Tola V., *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta. I nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Roma: Ediesse, 2008
- Casa dei giovani-Progetto Maddalena (a cura di), *Il traffico di donne a Palermo, Rapporto di Ricerca*, Palermo: Dipartimento per le Pari Opportunità, 2007
- Castiglione I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma: Carocci Faber, 2005
- Cipriani R. (a cura di), *La metodologia delle storie di vita*, Roma: La Goliardica, 1987
- Conso G., *La criminalità Nord africana*, Direzione distrettuale anti-mafia di Napoli, Napoli: 2008
- Dedalus (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale, Rapporto di ricerca*, Regione Campania, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Napoli: Regione Campania, febbraio 2007
- Demetrio D., *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2003
- De Martino E., *La terra del rimorso. Il Sud tra religione e magia*, Milano: Il Saggiatore, 2002
- De Martino E., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino: Bollati Boringhieri, 2008
- Di Nola A., *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2006

Dipartimento Pari Opportunità- Commissione per l'attuazione dell'art. 18, *Relazione interna. Alcune considerazioni di dati relativi al programma di protezione sociale*, Roma: gennaio 2001

Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione centrale dell'immigrazione e della Polizia di frontiera, *Riepilogo delle persone sbarcate in Sicilia. Periodo 2007 e 2008*, Roma: 2008

Douglas M., *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna: Il Mulino, 2003

Eghafona K. A., *The bane of female trafficking in Nigeria: an examination of the role of the family in the Benin City society*, in Awaritefe A., *Toward a sane society*, Benin City: Roma Publication-Ambik Press Ltd, 2009

Faldini Pizzorno L., *Il Vodù*, Milano: Xenia, 1999

Falola T., Heaton M. M., *A history of Nigeria*, New York: Cambridge University Press, 2008

Ferraris V., *Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione*, in Carchedi F. e Orfano I., *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Milano: Franco Angeli, 2007

Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Roma-Bari: Editori Laterza, 1981

Ferrero G., *Contro il reato di immigrazione clandestina*, Roma: Ediesse, 2009

Fondazione G. Brodolini, *Rete di esperti socio-economici in materia di non discriminazione*, Relazione Paese 2 Italia, Roma: agosto 2009

Formazione Orientamento Professionale, *La figura del mediatore culturale: il processo di definizione istituzionale*, Roma: Ministero del Lavoro, Anno 9, Numero 4, luglio-agosto 2009

Giusti F., Sommella V., *Storia dell'Africa. Un continente tra antropologia, narrazione e memoria*, Roma: Donzelli, 2007

La Rocca S., *Il reato di tratta di persone nell'ordinamento giuridico italiano: dal Codice Rocco alla legge n. 228 del 2003 sulla riduzione in schiavitù*, in Carchedi F. e Tola V., *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: I nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Roma: Ediesse, 2008

Maciotti M. I. (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli: Liguori, 1985

Maragnani L., Aikpitanyi, I., *Le ragazze di Benin City*, Milano: Melampo, 2006

Mascellini F., *La forza delle illusioni: donne migranti e donne trafficate*, Roma: Studi Emigrazione, 2006

Mezzetti M., *Il dialogo interculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto*, Roma: Carocci Faber, 2003

Monzini P., *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta, sfruttamento*, Roma: Donzelli, 2002

Mucchi Faina A., *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale*, Roma-Bari: Editori Laterza, 2006

Romani P.P., *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico di esseri umani*, in Carchedi F., (a cura di), *La prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano: Franco Angeli, 2004

Nicoletti P., *Apprendere sempre*, Milano: Franco Angeli, 2005

Oladimeji B. Y., *Tackling cultism in our higher institutions through socio-psychological analysis: the Obafemi Awolowo University experience*, in Awaritefe A. (edited by), *Towards a sane society*, Benin City: Roma Publications-Ambik Press, 2009

Orobator S., *Nigeria: the phenomenon of trafficking and slavery*, Relazione presentata all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma: maggio 2009

Parsec (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Lazio, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Roma: dicembre 2006

PiaM (a cura di), *Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Piemonte, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Volume realizzato dalla Regione Piemonte, Torino: 2007

Pizzorno L.F., *Il Vudo*, Milano: Xenia, 1999

Popper K. R., *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, Bologna: Il Mulino, 2000

Ravenna M., *Carnefici e vittime. Le radici psicologiche della shoha e delle atrocità sociali*, Bologna: Il Mulino, 2004

Regione Emilia-Romagna, *Relazione annuale interventi art. 18 sul territorio regionale*, Bologna: Regione Emilia-Romagna, 2008

Romani P., *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico di esseri umani*, in Carchedi F., *La prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano: Franco Angeli, 2004

Rossano Solidale (a cura di), *Il traffico di donne nella Piana di Sibari. Il caso di Conigliano e Rossano Calabro*, Rapporto di Ricerca, Dipartimento per le Pari Opportunità, Rossano: 2007

Santipolo M., Tosini M., Tucciarone S., *La comunicazione interculturale in ambito socio-sanitario*, Venezia: Editrice Cafoscarina, 2004

Saraceno C., *Corso della vita e approccio biografico*, Quaderno del dipartimento di Politica Sociale, Università di Trento: 1986

Sciacchitano G., *Il traffico di esseri umani. Il coordinamento investigativo: problemi e prospettive*, Relazione, Roma: gennaio 2010

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Comitato per la Sicurezza della Repubblica, *Relazione. La tratta di esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica*, Relatore On. Francesco Rutelli, Approvata nella seduta del 29 aprile 2009 (Doc. XXXIV), Roma: 2009

Sennett R., *Autorità. Subordinazione e insubordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole*, Milano: Mondadori, 2006

Sironi F., *Persecutori e vittime*, Milano: Feltrinelli, 2001

Susi F., *La formazione nell'organizzazione*, Roma: Anicia, 1994

Tarzia G., *La condizione giuridica del minore straniero non accompagnato*, in Candia G., Carchedi F., Giannotta F., Tarzia G., *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Roma: Ediesse, 2009

Tognetti A. (a cura di), *Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e servizi territoriali di protezione sociale*, Rapporto di ricerca, Regione Toscana, Progetto Interregionale "Vie di uscita", Pisa: settembre 2006

Tramontano L. (a cura di), *Codice penale spiegato*, Piacenza: Casa Editrice La Tribuna, 2009

UNICRI, *Trafficking of Nigerian Girls to Italy-La tratta dalla Nigeria all'Italia*, Torino: 2004

UNODC, *Measures to combat trafficking in human beings in Benin, Nigeria and Togo*, United Nations of Drug and Crime, Vienna: 2006

Ukoha E. K., *Parent's involvement in cult and their children's tendency to cultism*, in Awaritefe A. (edited by), *Towards a sane society*, Benin City: Roma Publications-Ambik Press, 2009

Viti F., *Schiavi, servi e dipendenti*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2007

Yin R. K., *Case Study Research: Design and Method*, London: Sage Publications, 2002

Yin R. K., *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*, Roma: Armando Editore, 2003

